

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

---

# MATERNITA' E SESSUALITA' IN FREUD

Relatore :

Chiar.mo Prof. FULVIO PAPI

TESI DI LAUREA

di DANILA BALDO

Anno Accademico 1980 - 81

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

INTRODUZIONE.....pag. 1

**MATERNITA' E SESSUALITA' IN FREUD**

Relatore :

Chiar.mo Prof. **FULVIO PAPI**

1. Un interesse indotto..... " 2

2. Importanti contributi innovatori " 4

3. L'ostacolo non superato..... " 11

4. Quello che si rinnega..... " 15

Cap. II - IL MODELLO D' MASCHILE..... " 32

1. La dove si parte..... " 33

2. Un unico sesso..... " 37

3. Ignoranza del genitale femmina..... " 42

4. La fase fallica..... " 46

5. Un unico complesso..... " 48

6. L'anatomia è il destino..... " 50

7. Un solo piacere..... " 54

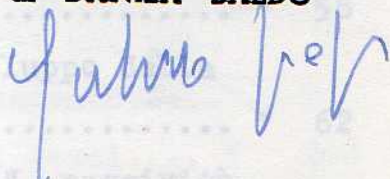
8. Il travagliato sviluppo della femminilità..... " 64

9. Attività "maschile" e passività..... " 73

10. Limiti della sessualità..... " 97

**TESI DI LAUREA**

**di DANILA BALDO**



**Anno Accademico 1980 - 81**

## Indice

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO I.....	7
FREUD E LA QUESTIONE SESSUALE.....	7
1. Un interesse indotto.....	7
2. Importanti contributi innovatori.....	8
3. L'ostacolo non superato.....	10
4. Quello che si "rinnega".....	11
CAPITOLO II.....	16
IL MODELLO È MASCHILE.....	16
1. Da dove si parte.....	16
2. Un unico sesso.....	17
3. Ignoranza del genitale femminile.....	19
4. La fase fallica.....	20
5. Un unico complesso.....	21
6. L'anatomia è il destino.....	22
7. Un solo piacere.....	24
8. Il travagliato sviluppo della femminilità.....	26
9. Attività "maschile", passività "femminile": perché?.....	29
10. Limiti della sessualità.....	37
CAPITOLO III.....	40
ELEMENTI DI UN PARADIGMA DELLA MATERNITÀ PRESENTI NEGLI SCRITTI TEORICI FREUDIANI.....	40
1. Le teorie sessuali infantili.....	40
2. "L'invidia del pene" come costitutiva del desiderio di un bambino.....	42

CAPITOLO IV .....	45
TRACCE, NEL LAVORO CLINICO FREUDIANO, DI UN INTEORIZZABILE IMMAGINARIO FEMMINILE .....	45
1. La femminilità, un paradigma scientifico scomodo.....	45
2. Il femminile nei casi clinici .....	47
CAPITOLO V .....	61
CONCLUSIONE .....	61
1. Paradigma della femminilità tra natura e cultura.....	61
2. Materia formativa: una prospettiva di superamento della differenza dei sessi.....	69
BIBLIOGRAFIA .....	79
OPERE FREUDIANE.....	79
OPERE DI ALTRI AUTORI.....	81

## INTRODUZIONE

Il lavoro è stato avviato con lo scopo di individuare, negli scritti freudiani inerenti la sessualità femminile, una possibile teoria della maternità. Risulta molto importante, per chiarire il metodo di lettura usato nei confronti del testo freudiano, precisare, in primo luogo, che significato attribuiamo al termine di "maternità". Questo termine, infatti, può essere utilizzato per designare rapporti e aspetti diversi, a seconda dell'ambito culturale o della disciplina scientifica da cui ci si pone in osservazione. Studiare il fenomeno della maternità nell'ambito della scienza medica suscita, senz'altro, tematiche e problematiche diverse da quelle che lo stesso fenomeno pone, per esempio, nell'ambito delle scienze sociali. Il termine di "maternità" usato nell'iconografia cristiana classica - per fare un altro esempio, più esplicativo nei confronti della nostra tesi - richiama immediatamente alla memoria dipinti comunemente chiamati "Madonne col bambino" e vuole indicare, quindi, i rapporti intercorrenti fra la madre e un bambino già nato: molto più difficile, pertanto, trovare raffigurazioni della madonna incinta o partoriente.

Vi possono essere, dunque, vari punti di osservazione possibili, parlando di "maternità", che distinguiamo essenzialmente, per l'utilità che ne deriva al nostro discorso, in due gruppi. Da una parte vi sono le ricerche che prendono in considerazione il rapporto della madre con un bambino già nato, studiando e analizzando da un lato i significati e i problemi della madre nei confronti del bambino, dall'altro le reazioni e i significati del bambino nei confronti della madre. Da un altro punto di vista, invece, gli studi potrebbero essere indirizzati verso il rapporto della donna con il suo corpo, che è già e sempre materno, ancor prima di concepire un bambino, che ha inscritto in sé il potere di procreare, inteso, però, come possibilità liberamente scelta, non come condizione per raggiungere una femminilità matura o per realizzare una situazione di pienezza, che vive la maternità come propria specifica sessualità.

Quest'ultimo significato è quello usato in questo lavoro per il termine di "maternità", un significato che pone la maternità da un lato come fenomeno sessuale specificamente femminile e dall'altro come rapporto della donna primariamente con il proprio immaginario femminile.

Da una attenta lettura dei testi freudiani, abbiamo notato come il discorso sulla maternità sia alquanto ridotto, in confronto agli spazi dedicati ad altri argomenti sessuali e come, inoltre, non prenda in considerazione, nell'ambito della teoria, gli aspetti inerenti al significato da noi attribuito. In tali scritti, infatti, la maternità non viene studiata come fase sessuale e non rientrano nella teoria fenomeni sessuali quali il

concepimento, la gravidanza, il parto e altri, con l'importante conseguenza che non vengono ricercate le elaborazioni inconsce femminili nei loro confronti. Al contrario, invece, siccome l'immaginario della vita sessuale, sia maschile che femminile, viene fatto gravitare intorno al narcisistico possesso del pene (e alla paura di castrazione), la maternità risulta, alla fine, una compensazione attribuita alla donna per la sua mancanza costitutiva, ove il bambino prende, mediante un'equazione simbolica, il posto del fallo mancante. Questo deriva, forse, dall'impostazione generale del discorso freudiano sulla sessualità, che pone, come base e come modello, la sessualità (e l'immaginario) maschile, e intende inscrivere, in tale struttura di pensiero, anche ciò che riguarda il femminile; giungendo, però, alla conclusione di non comprenderlo appieno e di svalorizzarlo nei confronti del maschile.

L'infanzia, nella teoria sessuale freudiana, è considerata uno stadio di sviluppo di estrema importanza, per quanto riguarda l'esplicazione di funzioni sessuali inerenti non solo alla sfera somatica, ma soprattutto a quella psichica. Ora, il fatto che nell'infanzia, secondo Freud, vengano riconosciuti l'importanza e il valore solo del pene e non della vagina, di cui i bambini ignorerebbero l'esistenza sia come organo sessuale che come organo riproduttivo, è, già all'inizio della teoria, sintomatico della direzione in cui Freud procederà e dei risultati che, inevitabilmente, ne deriveranno. Non a caso, questo tema delle "sensazioni vaginali precoci", sarà uno dei più dibattuti e ripresi da quegli psicoanalisti che si interesseranno particolarmente alla questione della sessualità femminile.

Fra lo stadio infantile, in cui la bimba è un "ometto", perché ha una sessualità attivo-fallica, e lo stadio adulto, in cui la femminilità matura si esplica nell'accettazione del ruolo passivo, all'interno del rapporto sessuale, è situato il travagliato sviluppo della femminilità, di cui verranno delineate le fasi nel secondo capitolo di questo lavoro. Abbiamo sottolineato soprattutto come la sessualità femminile venga, fase dopo fase, raffrontata a quella maschile, e studiata e analizzata solo nella sua analogia e simmetria con essa, come suo "negativo", senza che se ne colga, quindi, una sua positiva specificità. L'organo sessuale maschile, simbolizzato come fallo e divenuto, così, sul piano psichico, il simbolo del valore, sancisce la superiorità di chi ne è detentore e l'inferiorità di chi ne è privo. Le "conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi" derivano, quindi, dal fatto che, in un ordine simbolico organizzato androcentricamente, un unico sesso, quello maschile, sia considerato esistente, positivo, potente, mentre l'altro scompare sotto il segno dell'inesistenza, della mancanza, della castrazione. In questo contesto teorico, si viene a creare un vuoto significativo, riguardante l'elaborazione

femminile dell'esperienza sessuale del proprio corpo come materno. La sessualità, anche femminile, viene analizzata fino al momento in cui si instaura una vita sessuale "normale", in cui il maschio assume il ruolo attivo di detentore del pene e fecondatore e la femmina il ruolo passivo di ricettacolo del pene e del seme. La maternità, trascurata teoricamente, come sessualità femminile, assume i suoi significati dalla figura della madre, socialmente attiva verso il suo bambino. Quando nella teoria compare la madre, attiva, scompare la donna, che per essere donna e diventare madre aveva dovuto far sua una sessualità passiva.

Sprazzi di immaginario sessuale femminile si possono cogliere nell'esposizione freudiana dei trattamenti analitici, da lui attuati o giunti alla sua conoscenza. Importanti temi, quali il desiderio o la paura della gravidanza, l'elaborazione del parto, il rapporto con la madre e le figure femminili, sono presenti nelle fantasie inconsce delle pazienti isteriche, ma risulteranno teorizzabili solo in una costruzione fallocentrica, in cui anche il potere creativo fondamentale risulta un'impotenza, una mancanza.

I quesiti, a cui il lavoro ha cercato, nell'ultima parte, di rispondere, riguardano i motivi per cui, nella teorizzazione freudiana della sessualità, l'elemento femminile risulti necessario e complementare al maschile, ma cada sotto il segno della negatività, della passività, dell'inferiorità e della mancanza di una posizione autonoma e specifica. Il discorso psicoanalitico freudiano si presenta, al di là della sua significazione tecnica e colto nella sua accezione epistemologica più larga, come un'analisi del modo in cui l'ordine umano viene ereditato ed acquisito, di come dall'individuo, originariamente bisessuale, si formi la creatura sociale sessuata, cioè l'uomo o la donna. Può essere inteso come un'analisi di come si strutturano e si rapportano, all'interno della cultura patriarcale, i tratti psichici maschili e femminili. In questo ambito teorico, lo sviluppo della sessualità, e delle conseguenti formazioni psichiche, dall'infanzia alla età adulta, risulta contrassegnato dalle aspettative culturali e sociali nei confronti dei due sessi. Ma, in questa struttura della formazione psichica degli individui, quanto è dovuto ad una costituzione biologica immutabile e quanto, invece, all'influsso dell'educazione? Negli scritti freudiani i due elementi sono entrambi presenti e interagenti l'uno con l'altro: il "femminile", inteso come il luogo della passività, dell'impotenza, dell'inferiorità, viene presentato come una costruzione surdeterminata culturalmente, ma che trova la propria esplicazione, ultima e visualizzabile, nella mancanza costitutiva della anatomia femminile.

La mancanza di una teorizzazione di ciò che lega maggiormente la donna al suo corpo, da una parte, e al suo immaginario, dall'altra, cioè la maternità e i suoi vissuti

inconsci, iscrive il discorso freudiano sulla sessualità in un preciso tracciato ideologico. Questo può essere individuato, come scrive Goux,<sup>1</sup> nella primaria scissione del simbolico che contrappone ciò che è forma (o idea, valore, senso) a ciò che è materia, cioè “l'altro variabile e indeterminato della forma o del valore”. La differenza dei sessi si instaura su questa primaria scissione del simbolico, per cui la sottrazione di ogni valore culturale e informativo, operata primariamente nei confronti della materia e della natura, viene, con una seconda operazione simbolica, trasferita sul sesso femminile, considerato il più legato alla corporeità, alla materialità, della riproduzione biologica. Questa sottrazione ideologica di valore e di senso all'elemento materiale, naturale, corporeo, e l'identificazione del “femminile” con esso, presente anche nella teoria sessuale freudiana, porta ad un misconoscimento teorico della funzione positiva del corpo femminile come potenzialmente materno e creativo; tutto ciò che è legato alla materialità, alla corporeità della riproduzione, non trova spazio nella teoria, non se ne cercano i riscontri psichici, risulta inteorizzabile. “Il corpo della donna possiede, scrive Silvia Vegetti-Finzi,<sup>2</sup> analogamente a quello maschile un suo fantasma originario di unità, al quale, solo successivamente (con un processo tutto da ricostruire) si sostituisce il fallo. Come l'uomo evoca, nel significante fallico, ciò che potrebbe positivizzarlo, annullando ogni mancanza, così la bambina presentifica un'imgo di pienezza che si esprime nella forma del corpo pregno.”

---

<sup>1</sup> J. J. GOUX, *Materia, differenza dei sessi*, trad. it. in *Materia e pulsione di morte*, "Vel", Marsilio, Padova 1975, p. 72 ss.

<sup>2</sup> S. VEGETTI FINZI, *Topologia della sessualità e cancellazione del femminile*, in *aut aut* 177-178, maggio-agosto 1980, p. 28



# CAPITOLO I

## FREUD E LA QUESTIONE SESSUALE

### 1. Un interesse indotto

È importante tener presente, quando ci si accinge a studiare le teorie sessuali di Freud, che egli non compì delle ricerche intorno alla vita sessuale seguendo un programma predeterminato, ma riconobbe l'importanza non solo fisiologica, bensì soprattutto psichica degli avvenimenti sessuali negli individui, quasi a malincuore.<sup>3</sup> Infatti Freud fu, almeno inizialmente, un medico interessato alle terapie delle malattie nervose, uno psichiatra, insoddisfatto delle teorie neurologiche classiche dei suoi tempi e particolarmente aperto e curioso verso nuove teorie e metodi di ricerca. Provando sui pazienti diverse tecniche di indagine dell'etiologia delle nevrosi (tecniche ipnotiche all'inizio dei lavori con Breuer, poi evolutesi in seguito ai suoi personali apporti diretti)<sup>4</sup> scoprì che sempre si doveva risalire a un trauma di origine sessuale e, nelle forme di nevrosi più complesse, per di più infantile. Non che prima di allora non si prendessero in considerazione dei fattori sessuali fra le probabili cause di malattie nervose, ma le ricerche di Freud lo portarono a riconoscerli come essenziali e sempre presenti.<sup>5</sup>

Da qui partì, dunque, l'interesse di Freud per la sessualità, argomento abbastanza scandalistico ai suoi tempi e da lui stesso indagato, all'inizio, con molte incertezze.

Ma il punto più difficile non era tanto il dover indagare sulla vita sessuale dei suoi pazienti, quanto il farla risalire fino all'infanzia: questo si scontrava con un muro di credenze tradizionali e anche scientifiche che vedevano il bambino come puro, incontaminato e ancora innocente di fronte agli "istinti" sessuali, tipici dell'uomo maturo.

---

<sup>3</sup> Cfr. L'introduzione di C. MUSATTI a S. Freud, *La vita sessuale. Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti*, trad. it. Boringhieri, Torino 1970, p. VII.

<sup>4</sup> Cfr. quanto Freud afferma, a questo proposito, nella lezione diciannovesima *Resistenza e rimozione* (1915), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi. Prima e seconda serie di lezioni* (1915-17, 1932), Boringhieri, Torino 1978, p. 265: "Originariamente Breuer e io stesso abbiamo esercitato la psicoterapia con il mezzo dell'ipnosi; [...] Confesso che il lavoro procedeva più facilmente e piacevolmente, oltre che in tempo molto più breve; ma gli esiti erano capricciosi e instabili, perciò alla fine abbandonai l'ipnosi. E allora capii che una comprensione della dinamica di queste affezioni non era possibile finché ci si serviva dell'ipnosi. Questo stato riusciva a sottrarre alla percezione del medico proprio l'esistenza della resistenza. [...] Perciò potei anche affermare che la psicoanalisi vera e propria ha avuto inizio con la rinuncia all'aiuto dell'ipnosi."

<sup>5</sup> Cfr. S. FREUD, *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1898), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 3.

## 2. Importanti contributi innovatori

Vi sono, fin dall'inizio dei suoi studi, alcuni contributi importantissimi di Freud, che mantengono intatto il loro valore a prescindere dalle possibili critiche alla sua impostazione della problematica sessuale. Innanzitutto la valorizzazione della sessualità (da intendersi non più soltanto come genitalità, termine che verrà ad indicare soltanto uno degli stadi del più complesso sviluppo sessuale), in secondo luogo la scoperta della sessualità infantile. Inoltre il fatto, oltremodo importante e indicativo, di chiamare *pulsioni* sessuali e non *istinti* gli impulsi della sessualità, laddove la differenza è che non si intendono più i processi e gli sviluppi sessuali come determinati ereditariamente tout court (*Instinkt*, istinto, è usato da Freud per gli animali), ma come spinte (di qui la traduzione italiana di *Trieb* con pulsione) dell'organismo verso una certa meta, spinte ad un punto intermedio fra psichico e corporeo.<sup>6</sup> Con questo si attribuisce alla sessualità un carattere di relativa libertà di fronte all'*oggetto* e alla *meta* sessuale, dove Freud per oggetto intende "la persona dalla quale parte l'attrazione sessuale", per meta "l'azione verso la quale la pulsione spinge".<sup>7</sup>

Freud compì studi intorno alla sessualità partendo dalle ricerche condotte sull'etiologia delle nevrosi e in questo ambito compì importanti scoperte e innovazioni, proprio perché fu il primo a rapportarsi alla sessualità in maniera diversa da quella della medicina tradizionale, che ne vedeva solo l'aspetto genitale adulto. Fu tra i primi ad indagare con gli occhi dello psicologo, a far assumere alla sessualità importanza anche per quanto attiene agli sviluppi psichici dell'individuo, a riconoscerla come prodotto-valore culturale.

In questo ambito teorico, la sessualità infantile viene definita "perversa polimorfa",<sup>8</sup> un campo incolto, passibile di ogni coltivazione, che deve venire plasmato dalla cultura per essere incanalato nella normalità. A seconda di come il bambino supera l'impatto con la cultura (complesso di Edipo e tutti quei processi anteriori e posteriori che gli gravitano intorno) ne consegue un grado più o meno perfetto di adeguamento agli ordinamenti sociali. Da un mal riuscito ingresso nella cultura, derivano le aberrazioni sessuali, che, quindi, non sono contro-natura, "innaturali", perché la natura predispose il nostro corpo ad accogliere anche quelle forme e manifestazioni sessuali, ma contro-cultura.

---

<sup>6</sup> Vedi la lezione trentaduesima *Angoscia e vita pulsionale* (1932), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 499 sg.

<sup>7</sup> S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p.34.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 90.

È indubbio che vi siano, nell'ambito del pensiero freudiano, delle profonde innovazioni riguardanti il significato della sessualità nella vita umana; d'altra parte, però, egli stesso riconobbe, in diverse occasioni,<sup>9</sup> di aver soltanto gettato lo sguardo su un materiale immenso, ancora tutto da scoprire e analizzare.

Nelle prefazioni ai *Tre saggi sulla teoria sessuale* successive alla prima, si possono notare interessanti spunti a questo proposito. Innanzitutto, nella prefazione alla seconda edizione del 1909, si rivela com'egli non consideri definitivo quello che scrisse nei saggi sulla sessualità, ma anzi consideri il discorso aperto sia per se stesso che per gli altri.

*“Del resto egli [l'autore] desidera ardentemente che il libro invecchi velocemente, che quanto in esso era nuovo possa diventare generalmente accettato, e che quanto in esso era imperfetto possa essere sostituito da qualcosa di meglio”.*<sup>10</sup>

Nella prefazione del 1914, poi, egli sottolineerà che questi suoi saggi sulla sessualità non devono essere considerati una “teoria sessuale” compiuta e perfetta, ma solo il risultato della sua esperienza quotidiana di medico a contatto con pazienti nevrotici che, curati con l'indagine psicoanalitica, rivelano importanti aspetti della vita sessuale non solo adulta, ma soprattutto infantile. Da qui deriva che alcuni temi siano più sviluppati e che altri manchino del tutto, inoltre che la trattazione non sia rigorosamente ordinata come dovrebbe esserlo se fosse un trattato logico e compiuto sulla sessualità.

Queste affermazioni da parte dell'autore attestano l'onestà di base di un ricercatore che si sente solo agli inizi del suo lavoro ed è cosciente che, continuando a ricercare, si troveranno altri elementi, talvolta anche contrastanti e innovatori rispetto ai primi. Per questo l'aggiunta che, ad un certo punto, introduce quasi a giustificazione dell'incompiutezza del suo lavoro:

*“ma non si creda per questo che tali capitoli trascurati del grande tema siano rimasti sconosciuti all'autore o siano stati da lui tralasciati come secondari”*<sup>11</sup>

suona un po' stonata, soprattutto pensando che nello scritto del '31 sulla “sessualità femminile” lui stesso si ricrederà e dirà che alcuni temi gli rimasero sconosciuti quasi fino alla fine della sua vita. E, si può aggiungere, che altri non li riconobbe mai, nonostante le verbalizzazioni delle sue pazienti.

Freud, comunque, aperse la strada, guardando la sessualità con occhi nuovi, con

---

<sup>9</sup> Vedi S. FREUD, *Sessualità femminile* (1931), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 252.

<sup>10</sup> S.FREUD, *La vita sessuale* cit., p.29.

<sup>11</sup> *Ibidem* p. 29-30.

uno sguardo culturale, scevro, almeno nelle intenzioni dell'autore, di condizionamenti ideologici. L'atteggiamento, quindi, di non prendere in considerazione, di rifiutare aprioristicamente quello che scoprì e studiò, considerandolo un'ulteriore appendice di una cultura in cui non ci si vuol riconoscere, è forse poco utile ai fini di una approfondita comprensione dei meccanismi psicologici che regolano il comportamento degli individui all'interno di questa cultura. L'atteggiamento opposto, però, cioè considerare la strada completamente percorsa, sistematizzare la psicoanalisi in un sistema compiuto, considerandola addirittura una scienza normativa dove ogni pedina viene aiutata a trovare il suo posto sulla scacchiera, rinchiude il discorso freudiano in ristretti confini ideologici, sconfessati dallo stesso Freud e frustranti qualsiasi tentativo di prosecuzione e innovazione.

La via più utile, anche per raggiungere una migliore comprensione della psicologia della donna, ci sembra quella di individuare, all'interno del discorso freudiano, quegli elementi che sono chiaramente la prosecuzione di una linea ideologica millenaria nei confronti della donna e che più si prestano ad un travisamento ideologico. Questi elementi saranno ricostruiti, all'interno della costruzione freudiana, cercando di studiarne le cause, tenendo presente, però, che non necessariamente invalidano il tutto.

### **3. L'ostacolo non superato**

Il punto dove vennero meno le forze indagatrici di Freud, facendogli dire di non essere soddisfatto della sua teoria,<sup>12</sup> il punto cruciale perché ancora più sconvolgente della valorizzazione della sessualità o della scoperta della sessualità infantile, lo scoglio che Freud non seppe superare e guardare con occhi diversi, è quello della sessualità femminile: il "continente nero". Freud tentò una giustificazione affermando che, probabilmente, era da imputare al suo essere di sesso maschile la difficoltà di penetrare a fondo nella psicologia femminile, mentre ciò sarebbe risultato più accessibile alle analiste femmine, grazie alla possibile "traslazione su un confacente sostituto della madre".<sup>13</sup>

Ma questa è un'affermazione oggi superata: non importa il sesso dell'analista, che nella traslazione può rivestire sia un ruolo paterno che uno materno. Quali sono i motivi per cui l'elemento femminile, nella sua giusta e vera specificità e non inferiorità, non sia stato aiutato ad uscire dal misconoscimento, i motivi per cui Freud tracciò un modello di sviluppo maschile e su questo ritagliò quello femminile? Il tentativo di una risposta

---

<sup>12</sup> Vedi S.FREUD, lezione trentatreesima *La femminilità* (1932), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 533.

<sup>13</sup> S. FREUD, *Sessualità femminile* (1931), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 243.

rimanda agli studi sull'origine della storia, della cultura, che per Freud è patriarcale per definizione.<sup>14</sup>

La psicoanalisi fu spesso considerata - per la sua impostazione che colloca il femminile in uno spazio subalterno al maschile, sia per quanto riguarda la sessualità, che la formazione della personalità, con il conseguente ingresso e ruolo nella società - come una ricercata codificazione scientifica dell'inferiorità della donna. All'interno dell'ambito psicoanalitico, il discorso sulla femminilità in contrapposizione a Freud fu portato avanti, con diverse teorie, principalmente da Josine Muller, Karen Horney, Melanie Klein, Ernest Jones, nel decennio compreso fra il 1925 e il 1935 circa, languendo poi inspiegabilmente fino alle recenti teorizzazioni lacaniane.

All'esterno, furono soprattutto le scrittrici femministe che videro in Freud il principale nemico delle donne, colui che volle "scientificamente" sancire la passività del "secondo sesso".

Recentemente, invece, Juliet Mitchell, appartenente al Women's Liberation Workshop londinese, in uno studio volto a richiamare l'interesse e l'attenzione sulle opere freudiane,<sup>15</sup> criticate negativamente, ma soprattutto, secondo lei, non ben studiate e capite da molti autori impegnati nella questione della femminilità, afferma che le teorie di Freud riguardanti la sessualità, se giustamente comprese e collocate nell'ambito di tutta la dottrina psicoanalitica, rivelano lo scopo non di favorire o di aiutare il permanere di una società patriarcale, ma di analizzare i complessi meccanismi psicologici che operano fra gli individui e negli individui all'interno di essa. Per cui riallacciarsi alle analisi freudiane è essenziale, secondo Mitchell, per apprendere in che modo si forma l'oppressione della donna in questo tipo di società; e poi, in un secondo tempo, dopo averla ben colta nei suoi aspetti inconsci che ne perpetuano inconsciamente il modello, generazione dopo generazione, anche combatterla, se possibile. Temi quali l'invidia del pene, o la teoria del super-io, o i continui riferimenti al padre, non dipendono, dunque, da sciovinismo maschile o da limitatezza intellettuale da parte di Freud, ma sono i giusti punti focali di comprensione e spiegazione della cultura patriarcale, e di ogni cultura, visto che per Freud l'inizio della civiltà umana coincide con il sorgere del patriarcato, inteso come legge del padre.

#### **4. Quello che si "rinnega"**

Forse proprio a partire dalla mitologica ristrutturazione freudiana delle origini della

---

<sup>14</sup> Vedi i paragrafi conclusivi, inerenti la collocazione del femminile fra natura e cultura, negli scritti freudiani, e il "modo di storicità" sottostante ad essi.

<sup>15</sup> J. MITCHELL, *Psicoanalisi e femminismo* (1974), trad. it. Einaudi, Torino 1976.

società umana, in base alla quale le donne appartengono alla preistoria, mentre la storia venne costruita su di loro, senza il loro attivo consenso, ridotte solo a elementi contesi di possesso da parte di fratelli parricidi e rivali;<sup>16</sup> forse anche da qui deriva la conseguenza che è ben difficile, se non impossibile, parlare di uno specifico femminile all'interno di una disciplina quale si è costituita la psicoanalisi, e con il suo linguaggio. Non per nulla tutti gli sforzi, che pure ci furono, da parte di Freud, di introdurre la sessualità femminile all'interno della sua teoria, si fermano al momento della raggiunta, tanto agognata (dopo moltissime possibilità di deviazione) normalità femminile. Tale normalità è interpretata - semplificando - come ripudio del soddisfacimento clitorideo, attivo e quindi di stampo maschile, e risveglio o meglio, scoperta delle sensazioni erotiche vaginali. Ma essa comporta anche l'accettazione di questo nuovo modo passivo di sentire indispensabile, forse teleologicamente, alla procreazione. Qui si fermano gli studi sulla sessualità, maschile e femminile: al rapporto sessuale finalizzato alla procreazione, inteso come momento culminante di una sessualità adulta, sana e normale. Tuttavia questo può essere certo solo per il maschio; per la donna, infatti, il coito può diventare l'inizio di tutta una ulteriore fase di sessualità, che viene negata come tale, soprattutto nella sua importanza ai fini dell'immaginario femminile: il concepimento, la gravidanza, il parto e, se vogliamo, anche il puerperio e l'allattamento. Senza contare tutte le altre manifestazioni sessuali tipicamente femminili, dal menarca alle mestruazioni periodiche, dalla rottura dell'imene alla menopausa, completamente tralasciate nella teoria.

Tutto questo non viene teorizzato da Freud, che studia con difficoltà il complesso e oscuro dispiegarsi della sessualità femminile attraverso fasi di sviluppo altrettanto complesse e poco chiare, perché costrette a rapportarsi a fasi maschili, modificate secondo le diversità anatomiche.

Ciò che riguarda specificamente ed esclusivamente il corpo e il sesso femminile, che non può essere paragonato, neppure per difetto, al sesso maschile, viene negato (in senso freudiano) nella teoria; ignorato e, probabilmente, demandato al campo della medicina curativa tradizionale, perché ciò che pertiene il corpo della donna, la sua carne, il suo sangue, nella cultura è tabù, è solo naturalità animale, non passibile di teorizzazione.

È proprio esatto affermare, come fa la Mitchell, che la teoria freudiana, se usata correttamente e spogliata di tutto il falso ideologismo posteriore che la circonda, può

---

<sup>16</sup> Vedi S. FREUD, *Totem e tabù* (1912-13) trad. it. Boringhieri, Torino 1976.

davvero aiutare a cogliere l'operare dell'inconscio anche femminile? È possibile parlare della donna con il linguaggio psicoanalitico, foggiate ad immagine dell'uomo? La teoria psicoanalitica è la più adatta per indicarci come si strutturano il maschile e il femminile, intesi come caratteri psichici, all'interno del sistema patriarcale e prescindendo dal sesso biologico degli individui, oppure è carente e chiusa per quanto riguarda l'elemento femminile che viene considerato solo nel suo rapportarsi al maschile? Tutte queste opposizioni sono inconsistenti e mal formulate, secondo la Mitchell, perché una giusta collocazione del lavoro freudiano deve situarlo all'interno di un'analisi della cultura patriarcale che per definizione valorizza il Fallo e opprime la donna. Da qui deriva che sarebbe impossibile criticare Freud per una posizione che non ha origine da lui, ma dal sistema che lui cerca di analizzare nei suoi meccanismi inconsci. Ma analizzare un sistema culturale non può voler dire anche cercare quegli elementi, pure inconsci, che contengono, però, in sé il germe della rivoluzione?

Freud ha avuto il merito di iniziare l'analisi situando l'origine dell'oppressione della donna non esclusivamente nella società o nella storia, ma soprattutto nella formazione psichica degli individui. Tuttavia, il quesito che si pone riguarda la possibilità di un discorso intorno al femminile nell'ambito della scienza freudiana che - pur con tutte le concessioni possibili al discorso di Freud, che non vuole essere né filosofico né dogmatico, ma limitato ad una ricerca e scoperta di come avvengono i processi psichici inconsci che portano alla formazione della personalità, dei tratti maschili e femminili nell'ambito della cultura - non arriva tanto in profondità da toccare elementi di immaginario femminile, tanto nascosti quanto presenti. Un elemento fondamentale della femminilità, scarsamente preso in considerazione è la maternità, intesa, però, non nel senso di procreazione biologica, ma di rapporto - vissuto nello psichico e avente i suoi riscontri, non trovati perché non cercati, nella vita psichica inconscia - della donna con il suo corpo che afferma l'unità, ma non è mai uno, perché ha in sé la possibilità di duplicarsi e quindi porta anche impressi i segni della divisione, separazione dell'unità duplicata, della mancanza, del taglio.<sup>17</sup> Secondo la Mitchell non è fruttuoso criticare negativamente e abbandonare Freud per ribaltare la situazione di reale inferiorità e oppressione della donna, ma è molto più utile continuare sulla via intrapresa da lui cercando di capire perché e come i pensieri, le abitudini, tutta una mentalità, si siano

---

<sup>17</sup> Vedi il saggio di E. LEMOINE LUCCIONI, *Il taglio femminile* (1976), trad. it. Edizioni delle donne, Roma 1976; e il saggio di S. VEGETTI FINZI, *Elaborazione del parto in Il piccolo Hans. Rivista di analisi materialistica* n.20 pp. 93-127, Dedalo, Bari 1978, dove entrambe le autrici fanno risalire l'esperienza femminile di perdita, di mancanza, di frattura, di sottrazione, non ad un fantomatico pene, ma al taglio primario del corpo gravido.

strutturati e funzionino così nella nostra cultura. Per la Mitchell il compito è quello di rovesciare il patriarcato, dimostrare caduca la natura “immortale” della cultura patriarcale; ma per compiere questo è essenziale rivalutare la componente femminile della personalità, sottrarla al linguaggio-potere maschile che la definisce e la struttura secondo una sua concezione, per i propri bisogni; abbattere i miti maschili che negano alla sessualità femminile l'ingresso nella cultura e la relegano nel regno animale, per paura della potenza creatrice ad essa connessa.

Gli studi che nell'ambito strettamente psicoanalitico hanno cercato recentemente di riportare il discorso sulla femminilità, si sono indirizzati su due vie forse, in futuro, convergenti: una via, la più difficile, ma forse la più fruttuosa per una reinterpretazione dei bisogni, dei desideri, dell'inconscio del polo femminile dell'umanità, è quella intrapresa da autrici quali, per esempio, Luce Irigaray o Eugénie Lemoine Luccioni, che si sforzano di reinventare il linguaggio psicoanalitico per cercare di esprimere culturalmente, e dare dignità teorica, a ciò che ora è indicibile-indecente:

*"Come parlare dell'altra parte, si chiese Alice. In fatto di meraviglie aveva già scoperto di essere più d'una e che una sola lingua non poteva esprimere quello che aveva luogo tra loro. Bisognava però tentare di farsi intendere. Allora, applicandosi, riprese: Che dire di una sessualità femminile altra? Altra da quella prescritta nella e dalla economia del potere fallico. Altra da quella ancora e sempre descritta - e normalizzata - dalla psicoanalisi. Come inventare, o ritrovare, il linguaggio?"<sup>18</sup>*

L'altra via è, invece, costituita da quelle psicoanaliste, o psicoanalisti, che mantengono il linguaggio freudiano, ma tentano di porsi nell'ottica femminile, in quanto sono consapevoli che:

*"La grande maggioranza degli studi psicoanalitici sui moti pulsionali e lo sviluppo dell'Io sono stati effettuati sotto l'angolatura dello sviluppo maschile e secondariamente rimaneggiati per applicarne i risultati alla donna."<sup>19</sup>*

Maria Torok, membro della Società psicoanalitica di Parigi, pur usando il linguaggio freudiano e considerando caratteristiche essenziali e pressoché universali della condizione femminile concetti come “il senso di aver subito una castrazione” e “l'invidia del pene”, tuttavia cerca di riconsiderarli tenendo presente non solo l'evoluzione psicosessuale maschile, ma, soprattutto, quella della donna, arrivando a formulare una

---

<sup>18</sup> L. IRIGARAY, *Questo sesso che non è un sesso* (1977), trad. it., Feltrinelli, Milano 1978.

<sup>19</sup> J. CHASSEGUET SMIRGEL, *La sessualità femminile* (1964), trad. it., Laterza, Bari 1971. Citazione di C. J. Luquet, in nota a p. 14.



tesi il cui merito più importante è quello di allontanarsi ulteriormente da un determinismo di stampo biologico (“L’invidia del pene è sempre invidia di un pene idealizzato”)<sup>20</sup> e soprattutto quello, che la scosta da Freud, di non considerare tali caratteristiche, svalutanti del femminile, come “inevitabili”, ma eliminabili mediante l’analisi. La conclusione dell’articolo a cui ci riferiamo suona così:

*“Questa è in sintesi la nostra ipotesi psicoanalitica sugli aspetti affettivi dell’istituzione che postula come “femminile” la dipendenza e la passività ed impone alla donna l’invidia di un emblema su cui alienare il desiderio del proprio sesso. Tale ipotesi presenta, in rapporto alle diverse concezioni culturalistiche e filosofiche, almeno questo vantaggio, formulata in base all’esperienza clinica, essa è destinata ad essere utile al trattamento. Pensiamo infatti che sul piano individuale, l’eliminazione dell’invidia del pene sia un compito dell’analisi, a patto però che l’analista si sia egli stesso liberato dal pregiudizio fallocentrico, antico come l’umanità”.*<sup>21</sup>

Dunque sul piano individuale è possibile, mediante l’analisi e tolto di mezzo il fallocentrismo dell’analista, far giungere una donna alla stima di sé, al superamento di tutta una serie di rimozioni e divieti imposti al suo sesso e ai suoi desideri femminili. E su di un piano non pratico-individuale, ma teorico-universale? Giacché si sa che la liberazione di uno solo non è mai una vera liberazione e inoltre un cambiamento individuale non muta granché dei fondamenti culturali, che governano le istituzioni e i ruoli sociali, codificati all’interno di esse. A chi rivolgersi per mutare le sorti dell’elemento femminile, per sottrarlo a quel “pregiudizio fallocentrico, antico come l’umanità”, per ridargli dignità di soggetto? Fin qui la psicoanalisi non è arrivata (e forse non vuole arrivare).

---

<sup>20</sup> M. TOROK, *Significato dell’“Invidia del pene” nella donna* (1964), trad. it. in *La sessualità femminile* cit., p. 222.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 260-61.

## CAPITOLO II

### IL MODELLO È MASCHILE

#### 1. Da dove si parte

Nel lavoro analitico, in cui si trovano di fronte terapeuta e paziente, l'analizzando inizia a parlare della sua vita attuale, dei problemi o disturbi recenti che, incidendo anche sul suo comportamento, sul modo di essere e di sentire, sulla sua vita sociale, lo inducono a cercare una spiegazione e un aiuto per l'angoscia o le fobie o le ossessioni o altri dei molteplici e significativi sintomi di una possibile malattia nervosa. Nei casi più semplici di nevrosi la causa fondamentale del malessere, causa sempre di origine sessuale, è in effetti reperibile nelle esperienze più recenti o che risalgono al periodo della pubertà; ma per le nevrosi più complesse è indispensabile scavare nella mente del paziente e riscoprire le impressioni relative alle prime esperienze sessuali dell'infanzia.

*“Si ha torto a non prendere per nulla in considerazione la vita sessuale dei bambini: essi, per quanto ho potuto accertare, sono in grado di esplicitare tutte le funzioni sessuali della sfera psichica e molte di quelle della sfera somatica. Allo stesso modo che i genitali esterni e le due gonadi non rappresentano l'intero apparato sessuale umano, così la vita sessuale umana non comincia soltanto, come può apparire a un'osservazione grossolana, con la pubertà”.*<sup>22</sup>

Così, mentre nel lavoro di analisi si parte dalle esperienze attuali per risalire alle impressioni dell'infanzia, la teoria sessuale freudiana inizia col prendere in considerazione la scoperta dell'importanza della sessualità infantile, indispensabile per capire le perversioni dell'età adulta, tanto comuni quanto le pratiche sessuali cosiddette “normali”; e indispensabile per intendere la sessualità non in modo ristretto, identificandola con l'atto sessuale teso alla riproduzione, ma in modo tale da comprendere tutti (o molti, soltanto?) tipi di manifestazione sessuale, dal ciucciare al bacio, dalla masturbazione all'omosessualità.

Il percorso seguito da Freud si può riassumere in questo modo: dallo studio delle nevrosi trova che i sintomi della malattia nervosa si possono equiparare a una attività sessuale dei pazienti, ossia “i sintomi rappresentano il sostitutivo di impulsi che traggono la loro forza dalla fonte della pulsione sessuale.”<sup>23</sup> Diventa, però, necessario

---

<sup>22</sup> S. FREUD, *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1898), trad. it. in *La vita sessuale* cit., pp. 21-22.

<sup>23</sup> S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 62.

postulare a questo punto un concetto di sessualità più ampio di quello comunemente accettato, perché prevalentemente i sintomi sono l'espressione convertita di pulsioni che se non fossero deviate dalla coscienza e rimosse, porterebbero a delle vere e proprie perversioni, sia sotto la forma delle fantasie coscienti dei perversi, sia sotto la forma di azioni: "La nevrosi è per così dire la negativa delle perversioni."<sup>24</sup> Già dagli studi di Freud sui sogni era emerso che i desideri costruttori del sogno, non solo dei nevrotici, ma di ogni persona, sono molto spesso di natura perversa.<sup>25</sup> Da queste considerazioni, avverte Freud, non bisogna dedurre semplicisticamente che la maggior parte delle persone sia, detto in senso spregiativo, perversa, ma che la perversione, al posto di essere una degenerazione, fa parte della costituzione sessuale originaria degli individui.<sup>26</sup> E da qui giunge a studiare la vita sessuale del bambino come il luogo dell'esistenza di pulsioni sessuali "perverse polimorfe", del tutto naturali e originarie, che dovranno venire ben incanalate su strade determinate per poter sfociare nella vita sessuale indicata dalla cultura come "normale".

È necessario precisare a questo punto, che non prenderemo qui in considerazione tutte le tematiche freudiane, ma solo quelle utili per giungere a capire se esista una specifica trattazione sulla maternità; e nel caso si creda di individuarne una, o più di una, studieremo da che punto di vista se ne tratti e in che contesto.

## **2. Un unico sesso**

Quando Freud inizia a parlare della sessualità dell'infanzia o età infantile (KINDHEIT o KINDESALTER), periodo che va dalla nascita fino a circa sei anni, si riferisce all'inizio a bambini piccoli (KLEINEN KINDERN) senza distinzione di sesso; e anche quando cita il neonato (NEUGEBORENE), il bambino (KIND, tutti termini neutri in tedesco), vuole illustrare uno sviluppo sessuale che dovrebbe andar bene per entrambi i sessi. L'idea di una bisessualità psichica originaria, non corrispondente e non derivabile affatto da quella anatomica, fu una delle convinzioni più fertili e durevoli di Freud: alla nascita i due sessi presentano azioni e reazioni indifferenziate, comuni a entrambi, non distinguibili, per ora, in maschili e femminili, semmai in attive e passive. Un'intuizione eccellente, questa, per sottrarre i tratti psicologici della persona da qualunque determinismo biologico costituzionale; ma passibile di alcune confusioni. In realtà Freud lavorò sempre su un modello maschile di sessualità, a volte senza

---

<sup>24</sup> Ibidem, p. 64.

<sup>25</sup> Vedi S. FREUD, lezione nona *La censura onirica* (1915-17), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 131.

<sup>26</sup> Vedi S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 69.

rendersene ben conto, e questo lo portò a trovarsi di volta in volta di fronte al femminile e al problema di farlo rientrare di forza nella teoria.

Parlando delle attività sessuali denominate pregenitali del bambino molto piccolo quali il ciucciare, il ritenere le feci, il toccarsi, non si è ancora arrivati a quello che, per Freud, è il primo momento di differenziazione dei due sessi, cioè il momento in cui i bambini dovrebbero accorgersi dell'esistenza di due sessi diversi l'uno dall'altra; il momento in cui dalla bisessualità originaria incomincerebbero a indirizzarsi le identificazioni in un sesso o nell'altro. Ma nelle prime elaborazioni è talmente forte l'ascendente del modello maschile che si prende in considerazione soltanto questo. Infatti nel Saggio del 1905 sulla sessualità infantile, dopo aver parlato della pulsione di sapere, che si riallaccia alla sessualità, perché è proprio dai problemi inerenti al sesso che essa viene risvegliata le prime volte, afferma che le prime domande che il bambino si pone non riguardano la differenza di sesso, ma l'antico Enigma della Sfinge: da dove vengono i bambini. Tuttavia un accenno al fatto che, nonostante la bisessualità originaria, il discorso valga solo per il maschio, si avverte:

*“In un primo momento il fatto dei due sessi è piuttosto accettato dal bambino (KIND) senza opposizione e senza darci troppa importanza. Per il bambino maschio (MANNLICHEN KINDE) è naturale presumere in tutte le persone che conosce un genitale come il suo, ed è impossibile conciliare l'assenza di un tale organo con la rappresentazione che egli ha delle altre persone.”<sup>27</sup>*

Quando, con l'avanzare degli anni e delle ricerche, Freud torna sul problema della differenza dei due sessi, ben lontano dall'immaginare una teoria che si introduca nei meandri di uno specifico femminile, pur dovendo per forza d'evidenza riconoscere una diversità, fa risalire questa diversità alla differenza anatomica; ma a una differenza anatomica mistificatoria, perché quello che si fa esistere è un unico sesso: quello maschile.

Bisogna riconoscere che è onesto da parte di Freud ammettere che riguardo a questi argomenti in cui non entra più in gioco soltanto lo sviluppo sessuale maschile, ma anche qualcosa di molto più nascosto e problematico, “...ciò che da solo saliva alla superficie è già stato tutto raccolto, il resto bisogna strapparli dal fondo con una lenta fatica.”<sup>28</sup> È lui stesso ad ammettere che “Quando indagammo le strutture psichiche assunte primamente dalla vita sessuale dei bambini, prendemmo abitualmente per oggetto il

---

<sup>27</sup> Ibidem, p. 94.

<sup>28</sup> S. FREUD, *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 222.

bambino di sesso maschile: nelle bimbe pensavamo che le cose si svolgessero in modo abbastanza simile, seppur in qualcosa diverso, e in qual punto del corso evolutivo fosse da trovare questa differenza non riuscivamo a veder chiaramente.”<sup>29</sup>

Il maschietto è dominato dalla pulsione di sapere, non si preoccupa, almeno all'inizio, della differenza dei sessi, è convinto che tutti gli esseri animati e inanimati abbiano un sesso come il suo. Per la femmina non può essere così. Infatti lei, nella nostra cultura, non è degna di avere un sesso suo, di riconoscerlo, di dargli importanza e al limite pensare, almeno all'inizio, nella sua ingenuità infantile, che tutti gli esseri animati e inanimati abbiano un sesso come il suo. Invece “Essa osserva il pene, vistoso e di grandi proporzioni, di un fratello o di un compagno di giuochi, riconosce subito che esso è ciò che fa il paio in maggiori dimensioni al proprio organo piccolo e nascosto e di qui incorre nell'invidia del pene.”<sup>30</sup>

### **3. Ignoranza del genitale femminile**

Freud vuole dimostrare che dalla differenza anatomica fra i due sessi derivano alcune inevitabili conseguenze psichiche; ma, in realtà, nella sua teoria sessuale infantile, esiste solo il pene, come termine di paragone della differenza: il maschio lo sente con orgoglio in sé, lo immagina in tutti e, se per caso, nota che degli esseri ne sono privi, rinnega il fatto. La femmina, senza neanche sognarsi di prendere in considerazione il suo sesso (o forse lo sogna, ma questo genere di sogni non è stato ancora riconosciuto?), vede il pene e lo vuole.

Questo dipende dal fatto che nella teoria freudiana della sessualità infantile, il sesso femminile viene identificato solo con la clitoride, chiamata più volte da Freud “piccolo pene”. I bambini ignorano la vagina che, soltanto nella pubertà, si farà sentire nel corpo della donna per prepararla alla sua funzione procreatrice. La bambina conosce soltanto il suo piccolo pene e invidia quello più grosso, che si può vedere e toccare meglio e che, probabilmente, dà sensazioni più piacevoli.

Quindi, a questo punto della sessualità infantile, più che una differenza anatomica fra due sessi, diversi l'uno dall'altro, ma ciascuno con una propria specificità e una propria importanza, vi è una differenza di valore riguardante un unico sesso più o meno sviluppato, esistente o non esistente, conservato o castrato.

Questo punto dell'ignoranza della vagina nell'infanzia è molto importante e spesso volte ripreso nelle tematiche psicoanalitiche postfreudiane inerenti la sessualità

---

<sup>29</sup> Ibidem, pp. 222-223.

<sup>30</sup> Ibidem, p. 225.

femminile.<sup>31</sup> Molto importante perché è proprio su questo che si incomincia a formare nell'inconscio (inconscio ontogenetico, perché se ci si riferisce alla filogenesi, la formazione risale ai primordi) il senso di inferiorità della donna, il disprezzo per il suo essere incompleto, castrato.<sup>32</sup> Alla bambina manca un sesso di uguale valore ed importanza quanto il pene del maschietto; dovrebbe essere la vagina, e quello che rappresenta, il giusto corrispettivo, ma nell'infanzia si ignora (meglio, si rinnega) e soprattutto non si riconoscono le sensazioni vaginali precoci che valorizzerebbero la vagina come organo sessuale fin dall'infanzia e non la limiterebbero, scindendo irreversibilmente i due fatti, ad organo riproduttivo dopo la pubertà.

Mentre il bambino ha un organo sessuale unico, che è ben visibile e sensibile fin dall'infanzia ed è sempre esso che assumerà nella pubertà la funzione riproduttrice, la bambina ha un sesso che non è un sesso, ma uno scisso in due, una parte erettile, visibile, e di una sensibilità simile al pene; una parte nascosta, che assumerà la funzione riproduttrice, ma già ben viva fin dall'infanzia, non solo nel corpo, ma anche nell'immaginario; ed è questo che Freud non ha colto, perché troppo distante dal modello maschile sulla falsariga del quale ha modellato quello femminile.

#### **4. La fase fallica**

Il fatto che nell'infanzia si riconosca un unico sesso è ulteriormente precisato da Freud in uno scritto successivo ai *Tre saggi*<sup>33</sup> e che modifica in una ben determinata direzione lo schema di organizzazione sessuale infantile prima delineato. La descrizione primitiva prevedeva, nello sviluppo dell'infanzia, due organizzazioni, orale e sadico anale, chiamate pregenitali proprio perché ciò che differenziava questa struttura della vita sessuale da quella definitiva, dopo la pubertà, era la conquista del piacere perseguita mediante pulsioni parziali non ancora organizzate e subordinate al primato dei genitali. Nella successiva elaborazione Freud prevede una terza fase, che si avvicina

---

<sup>31</sup> La prima psicoanalista a intervenire sull'argomento fu in uno scritto del 1925, JOSINE MULLER; secondo l'autrice la vagina costituisce per la bambina la principale zona erogena e riceve un investimento libidico molto precocemente. Solo in seguito alla rimozione delle pulsioni vaginali a vantaggio del clitoride per ragioni difensive, subentrano secondariamente la ferita narcisistica e la conseguente invidia del pene.

KAREN HORNEY, poi, in scritti successivi al 1930, reputando anch'essa secondaria la fase narcisistico-fallica, ricodusse l'ignoranza maschile della vagina al senso di frustrazione e di paura suscitato dalla madre nel bambino, incapace di realizzare i suoi desideri di penetrazione. La bambina, invece, rinnegherebbe la vagina per paura di essere distrutta dal coito edipico.

Concezioni simili ebbero, pur nella diversità dei personali contributi, sulla conoscenza precoce della vagina, MELANIE KLEIN, che considerò primario il desiderio erotico del pene, desiderio orale, prototipo del desiderio vaginale; e ERNEST JONES, che fissò l'attenzione sul carattere primario dell'investimento libidico di tutti gli orifici del corpo femminile, fra cui il principale la vagina.

<sup>32</sup> Vedi S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 94.

<sup>33</sup> S. FREUD, *L'organizzazione genitale infantile (interpolazione nella teoria sessuale)* (1923), trad. it. in *La vita sessuale* cit. pp. 201-209.

più delle altre alla fase genitale della maturità perché qui si incomincia a delineare un preciso oggetto sessuale e una convergenza delle pulsioni verso di esso; ma ciò che distingue questa fase da quella definitiva è che essa riconosce un unico genitale, quello maschile: il pene. Fase fallica appunto perché il pene assurge ad essere il genitale per eccellenza. “I genitali femminili sembra che in tutto ciò non vengano mai scoperti.”<sup>34</sup>

Anche in questo caso, come in moltissimi altri, è Freud stesso a dichiarare insoddisfazione per la sua teoria; infatti riferendosi al primato del fallo aggiunge: “Purtroppo siamo in grado di descrivere soltanto ciò che avviene nel maschio; per i processi femminili corrispondenti la comprensione ci viene meno.”<sup>35</sup>

## 5. Un unico complesso

Queste medesime parole, scritte nel '23 in relazione all'organizzazione genitale infantile, Freud avrebbe potuto scriverle nei confronti del complesso di Edipo, almeno nella prima elaborazione del suo pensiero, prima della scoperta, nella sua tarda maturità, dell'essenziale importanza del momento preedipico nella bambina, che stravolge la quasi perfetta simmetria dei due sessi, in relazione al complesso ritenuto fondamentale, da lui formulata.

Si può notare molto bene come la sua attenzione sia rivolta unicamente alle relazioni parentali del maschietto seguendo la lezione ventunesima dell'*Introduzione alla psicoanalisi* “Sviluppo della libido e organizzazione della sessualità”, appartenente alla prima serie di Lezioni del 1915-17, dove, in riferimento alla scelta oggettuale, Freud delinea il complesso edipico indicando la madre come primo oggetto d'amore e il padre come rivale, odiato e quindi temuto come ostile. Dopo aver parlato della tragedia greca che dà il nome al complesso e degli spunti concreti, che si possono trarre dall'osservazione diretta del bambino e che ne confermano l'esistenza, afferma: “Come vedete, ho descritto solo il rapporto del maschio con il padre e la madre. Quanto alla femmina, esso si configura in modo del tutto analogo, con le necessarie varianti.”<sup>36</sup> Dove le necessarie varianti sono solamente: mettere il padre al posto della madre, dunque amato, e la madre al posto del padre, dunque rivale e odiata. Ovviamente gli sviluppi che sopravvivono all'interno del complesso parentale sono molteplici e difficilmente riducibili a degli schemi riduttivi; lo stesso odio per il padre è ambivalente: a volte, per forza di cose, cede all'affetto e alle attenzioni mostrate dal genitore verso il figlio; la

---

<sup>34</sup> Ibidem, p. 207.

<sup>35</sup> Ibidem, p. 204.

<sup>36</sup> S. FREUD, lezione ventunesima *Sviluppo della libido e organizzazione della sessualità* (1915-17), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 301.

situazione diventa più complessa se sopraggiungono nuovi figli; comunque tutto è estesamente spiegato dal punto di vista del maschio e alla fine si aggiunge: “la stessa sorte può toccare, mutando le parti, alla figlia. In questo senso il complesso edipico è ritenuto, a ragione, il nucleo delle nevrosi.”<sup>37</sup>

## **6. L'anatomia è il destino**

Si è visto, finora, come Freud prospetti uno sviluppo sessuale infantile avendo ben presente ciò che avviene nel maschio e tentennando e ignorando parecchio di quel che riguarda la femmina. Fatto stranissimo, se si pensa che l'interesse per le questioni sessuali nacque in Freud dalle esperienze terapeutiche su nevrotici e questi nevrotici, nella maggior parte dei casi, erano donne.

Bisogna tener presente che, finora, ci siamo riferiti a scritti che sono antecedenti al momento in cui la questione della femminilità esploderà in tutta la sua problematicità e oscurità e porterà Freud a rivedere diversi punti della precedente teoria. Sarà interessante vedere in questi scritti successivi in che modo si evolverà lo studio della psicologia femminile. Ma è anche interessante vedere, in questi primi, con quanta distorsione, lentezza e difficoltà ci si avvicina a una problematica femminile che, in ambito culturale, non è mai esistita di per se stessa, ma sempre come complemento al maschile (si può pensare, come esempio tipico, nell'ambito del mitico a Pandora, creata con la terra dagli dei e mandata nel mondo come punizione per gli uomini; nell'ambito della religione a Eva, costola e perdizione di Adamo).

Dunque eravamo giunti al complesso edipico, trattato al maschile, mentre per il femminile veniva prospettato in poche parole uno sviluppo di relazioni simili, ma capovolte (senza neppure, in questo caso, dei dubbi da parte di Freud). Nel 1924 Freud pubblica il *Tramonto del complesso edipico* dove si possono vedere insieme tutte le caratteristiche notate finora nella sua teoria: punto di vista maschile, simmetria svalutante e mistificante del femminile, diversità anatomica e quindi psichica, ma sempre come conseguenza di un'inferiorità sia anatomica che psichica del femminile, acriticamente accettata come un assioma.

Lo scritto parte con l'affermazione: “Il complesso edipico rivela sempre più la sua importanza di fenomeno centrale del periodo sessuale piccolo-infantile”,<sup>38</sup> valida solo per lo sviluppo maschile (e infatti in seguito modificata). Ma è evidente che, partendo da questi presupposti, Freud illustri il tramonto del complesso edipico nel maschio e al

---

<sup>37</sup> Ibidem, p. 305.

<sup>38</sup> S. FREUD, *Il tramonto del complesso edipico* (1924), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 211.



momento di passare alla bimba dica: “Il nostro materiale diventa qui incomprensibilmente molto più oscuro e lacunoso”. Però, nonostante questa onesta affermazione di ignoranza e impotenza di fronte al versante femminile, questo viene ugualmente trattato e, direi, distorto e svalutato.

Il superamento del complesso edipico, quindi l'ingresso nel mondo degli adulti, l'introiezione della cultura, avviene nel maschietto essenzialmente per la paura di questi di perdere il possesso del pene, su cui ha operato un forte investimento narcisistico. Da una parte Freud parla di “complesso di evirazione”, cioè di reazione alle minacce di perdita del pene rivolte al bambino in seguito alla sua masturbazione e che raggiungono la piena efficacia quando si accorge della mancanza del membro nella bimba e suppone che le sia stato tolto per la sua cattiva condotta. Da un altro punto di vista Freud afferma che, sempre in seguito alla scoperta dell'evirazione del sesso femminile, al maschio vengono meno entrambe le possibilità di soddisfacimento all'interno delle relazioni parentali, perché se egli assume il posto del padre e vuole amare la madre, perde il pene come castigo del padre ostile; se prende il posto della madre nella relazione amorosa, allora perde il pene come presupposto. Comunque il risultato è sempre lo stesso: il maschietto esce dal complesso edipico per l'interesse narcisistico a quella parte del suo corpo e, in seguito a questa grande paura di poter perdere il pene, abbandona ogni investimento libidico rivolto agli oggetti parentali, sviluppando un fortissimo Super-io, incarnazione dell'autorità, severità, sistema di norme e di divieti paterni.

Passiamo alla bimba. Freud attribuisce anche a lei il complesso edipico, il Super-io e la successiva epoca di latenza. Ma per quanto riguarda la fase fallica e il complesso di evirazione? Questi ultimi hanno l'aspetto di essere caratteristiche decisamente maschili. Invece la risposta è affermativa: esistono anche nella bimba; ma, avverte Freud, attenzione: “La richiesta femminista di una parità di diritti per i sessi qui si deve arrestare: la differenza morfologica deve esprimersi in differenze dello sviluppo psichico. E qui vi è la famosa frase “L'anatomia è il destino”.<sup>39</sup> Ecco che cosa succede: la bambina conosce come suo sesso solo la clitoride, che funziona potenzialmente come il pene, ma è più piccola, meno potente; e da qui inizia già a sorgere nella bimba un senso di inferiorità; a questo punto vediamo simmetria del femminile con il maschile, ma svalutante (perché crea inferiorità nelle bimbe e si è già visto prima che importanza ha l'infanzia per la vita adulta) e mistificatoria (perché, come si è già ricordato, la clitoride è soltanto una parte del sesso della donna).

---

<sup>39</sup> Ibidem, p. 216.

Ma andiamo avanti. Abbiamo visto sopra come è intesa l'organizzazione fallica femminile. Per quanto riguarda il complesso di evirazione, il senso ultimo non cambia. La bimba non soltanto non riconosce nel suo corpo la vagina e la sua potenza e importanza, ma non riconosce neppure la clitoride come suo organo sessuale specifico; pensa di aver anche lei, una volta, posseduto un pene grande e potente e di averlo poi perso per evirazione. Se per il maschio "complesso di evirazione" vuol dire paura di perdere il pene posseduto con orgoglio, per la femmina vuol dire sensazione impotente di averlo già perso. La conseguenza più importante è che la bimba si trascina questo senso di inferiorità, di impotenza, di castrazione, nella vita adulta, infatti: "Venendo meno l'angoscia dell'evirazione, viene a mancare un potente motivo per innalzare il Super-io e per demolire l'organizzazione genitale infantile".<sup>40</sup> In fondo la bimba non deve temere il padre come il maschietto, perché ormai non ha più nulla da perdere. Non ha una fortissima esigenza di staccarsi dall'amore per i genitori, non ha un validissimo motivo per sublimare i suoi investimenti libidici parentali. Cosicché: "... essa mostra minor senso di giustizia dell'uomo, minore inclinazione a sottomettersi alle grandi necessità della vita...".<sup>41</sup> La femmina di Freud in fondo non diventa mai donna, ma rimane sempre bambina. Attaccata anche da adulta agli affetti parentali e ai complessi infantili.

## 7. Un solo piacere

Il punto più indicativo per chiarire come, nella sua teoria, Freud segua un modello di sviluppo maschile e a questo adatti quello femminile, è reperibile laddove si parla delle trasformazioni della pubertà e delle zone direttive nel maschio e nella femmina.<sup>42</sup> Per tutta l'infanzia si era riconosciuto un unico sesso, sia da parte maschile che da parte femminile, con orgoglio da una parte, con invidia dall'altra. Nel momento in cui esplose il "primato della zona genitale" e "il membro divenuto eretto indica nel maschio imperiosamente la nuova meta sessuale, cioè la penetrazione in un orifizio del corpo che ecciti la sua zona sessuale"<sup>43</sup> allora esce dall'anonimato la vagina. La vagina, ignorata nell'infanzia, con tutte le conseguenze ricordate, si scopre nel momento in cui serve in qualche modo al maschio e al suo piacere. Non solo, ma la bimba, abituata alla masturbazione clitoridea, per poter diventare donna deve abbandonare questo tipo di

---

<sup>40</sup> Ibidem, p. 107.

<sup>41</sup> S. FREUD, *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 231.

<sup>42</sup> S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905). *Terzo saggio: Le trasformazioni della pubertà*. Trad. it. in *La vita sessuale* cit.

<sup>43</sup> Ibidem, pp. 122-23.

soddisfacimento attivo, quindi maschile, per spostare tutta l'eccitabilità sulla vagina, ora divenuta importante ai fini del piacere maschile e anche della procreazione. Il soddisfacimento clitorideo deve addirittura venir rimosso, negato come privo di valore per la femminilità, che a questo punto si identifica con la vagina, ma non intesa come sesso specifico femminile e di una sua propria importanza, bensì sempre come sesso a servizio dell'altro. Non a caso la donna, in questa teoria, non è ancora completa, non è mai completa finché non dona all'altro sesso, e al suo sesso imperfetto, un figlio; possibilmente maschio, riuscendo così finalmente, in qualche modo, a innalzarsi dalla sua inferiorità congenita e ad ottenere anche per sé l'agognato pene.

Dunque, per Freud, in cosa consiste "l'essenza della femminilità?" Precisamente in un rinnegare tutta la propria sessualità infantile, nel traslare la propria eccitabilità da una zona erogena, la clitoride, ad un'altra, la vagina, per degli scopi che riguardano molto più il piacere maschile che non quello femminile. Perché la vagina non esiste nell'infanzia e non si fa sentire come zona sessuale femminile, al di là delle successive funzioni di ricettacolo del pene e del seme? Perché nella pubertà bisogna rinnegare la clitoride e non possono invece sussistere entrambe le zone sessuali come zone di piacere femminile? Probabilmente perché questo uscirebbe dagli schemi di simmetria con lo sviluppo maschile che prevedono il femminile al suo servizio, come suo accessorio.

Anche per quanto riguarda il rinvenimento dell'oggetto, cioè della vagina, il discorso è significativo. Infatti Freud afferma: "... dal lato psichico si compie quel rinvenimento dell'oggetto che era già stato preparato sin dalla prima infanzia". Il primo soddisfacimento sessuale del neonato è succhiare dal seno materno, cioè egli trae piacere da un oggetto esterno al proprio corpo. Poi il piacere diventa autoerotico. Infine egli ritrova il piacere di nuovo in un altro corpo, sempre femminile. Ora, anche il neonato femmina trae il suo primo soddisfacimento dal seno materno. Anche per lei segue il momento autoerotico. Poi dov'è il suo "rinvenimento dell'oggetto"? Freud mette simmetria solo dove questa è svalutante per il momento femminile, la toglie dove questa potrebbe competere con il maschile sullo stesso piano. Come la vagina diventa l'oggetto rinvenuto per il piacere erotico maschile, così il pene potrebbe essere l'oggetto rinvenuto per il piacere erotico femminile. Invece il piacere sessuale femminile esiste solo nell'infanzia, quando è "maschile" (cioè attivo); decade nella pubertà perché deve diventare finalmente del tutto "femminile" (cioè passivo). Non a caso la "libido è maschile".

## 8. Il travagliato sviluppo della femminilità

Del '31 è lo scritto *Sessualità femminile* in cui finalmente Freud prende di petto questa sessualità particolare finora trattata, pur con seri e riconosciuti dubbi, solo come appendice del maschile, simmetrica finché poteva andar bene, completare quando diventava necessario.

All'inizio si legge: "Tutte le aspettative di un puro parallelismo tra sviluppo sessuale maschile e femminile sono state da noi abbandonate da tempo";<sup>44</sup> ma solo il fatto che ci fossero delle aspettative in quel senso è molto significativo e probante di un pregiudizio volto a ricercare intorno a uno sviluppo sessuale maschile ben determinato e a uno femminile inesistente di per se stesso, ma solo speculare del primo. Questo pregiudizio, oserei dire inconscio, non rimarrà senza conseguenze nell'ambito della teoria.

La grossa scoperta che viene delineata in questo studio è che viene a cadere quell'affermazione che Freud aveva precisato con molta chiarezza in più punti e senza alcun dubbio sulla sua validità sia per il maschile che per il femminile, cioè che il complesso edipico sia il nucleo delle nevrosi. Era proprio il punto che Freud aveva trattato completamente al maschile, liberandosi del femminile in due parole: basta capovolgere le parti. Invece ora viene alla luce che "per la femmina è diverso". O uguale in un primo tempo e poi diverso, a seconda dei punti di vista. In effetti la richiesta dei "femministi", come li chiama Freud, non è di una uguaglianza perfetta, e neppure di una diversità a tutti i costi. Perché "uguale" o "diversa" da qualcuno? "Parità" significa riconoscere a ciascuno dei due sessi la propria specificità e la propria importanza, fatto che non è mai avvenuto in nessuna cultura ufficiale, dove la donna è sempre stata l'Altro comparato ad un Io, esistente solo per l'esistenza di questo Io dominante. L'Altro di cui in fondo ha bisogno anche l'Io per esistere, ma mai riconosciuto come tale, come persona. In questo punto del processo storico e spirituale dell'umanità non è mai avvenuto un capovolgimento dialettico.

L'importante scoperta è che il primo oggetto d'amore è anche per la bimba la madre; che esiste un fortissimo vincolo materno preedipico che influenzerà il successivo complesso edipico, mettendone in forse la centralità e l'importanza, al punto che Freud rifiutò di nominare il complesso edipico riferito alla donna "complesso di Elettra" perché si rese conto che quel tipo di rapporti può andar bene solo per il maschio, che viene meno l'analogia completa fra i due sessi, che ciò che accade nello sviluppo femminile è molto più complesso. Può anche accadere, commenta Freud, che a volte

---

<sup>44</sup> S. FREUD, *Sessualità femminile* (1931), trad. it. *La vita sessuale* cit., p. 242-243.

questo vincolo figlia-madre sia così forte da perdurare per tutta la vita sessuale piccolo-infantile, senza che avvenga mai il passaggio dalla madre al padre. Dunque Freud più avanza negli anni e negli studi, più si rende conto della particolare specificità della vita sessuale femminile, di come sia difficile paragonarla a quella maschile, anzi, volerla far derivare da quella maschile come Eva dalla costola di Adamo. Tuttavia nel momento in cui si accinge a descrivere il complesso svilupparsi della sessualità femminile afferma: “Il paragone continuo con le situazioni maschili tornerà assai utile alla nostra esposizione”.<sup>45</sup>

Si è già ricordato come tutto il lavoro intorno alla vita sessuale parta, per Freud, dalle sue esperienze di terapeuta; ora, queste esperienze avvennero nella maggior parte dei casi con donne: come è possibile che la teoria sia formulata essenzialmente intorno ad un modello di sviluppo maschile? Freud dice: “Tutto, nell'ambito di questo primo vincolo materno, mi sembrò così difficile da afferrare analiticamente, così grigio e remoto, umbratile, difficile da riportare in vita, come se fosse precipitato in una rimozione particolarmente inesorabile”.<sup>46</sup> Come la sessualità clitoridea deve venir rimossa per lasciar spazio solo a quella vaginale, venuta alla luce al momento giusto, così il vincolo con la madre deve venir rimosso per lasciar spazio solo a quello con il padre, essenziale per il giusto sviluppo della “femminilità”; l'attività deve cedere il posto alla passività. A questo punto si ha la netta impressione di trovarsi di fronte a una legge, implicita e inesplicita nelle pagine freudiane, che voglia plasmare la donna in una direzione non contraria a una sua “natura”, intesa come costituzione biologica o psichica predeterminata fin dalla nascita, ma repressiva di una sua valorizzazione personale e culturale sia nel campo sessuale che nei campi, strettamente connessi, della formazione della personalità e del posto da occupare nella società. Certo anche il maschio deve sottostare a delle condizioni per poter entrare nella *cultura*; ma per lui il processo è reso molto più semplice, quasi si pretendesse meno da lui per introdurlo nel mondo degli uomini. È conseguente il dubbio di Freud che vi sia una stretta connessione fra questo sviluppo femminile, voluto e giudicato contorto e contraddittorio, e l'isteria, considerata non esclusivamente, ma eminentemente “femminile”.

Freud asserisce che l'unico compito della psicoanalisi è di chiarire quali siano e come si formino i processi psichici all'interno degli individui, rifiutando le implicazioni filosofiche intorno al “perché” e all’“essenza” delle cose. Sebbene egli sia convinto che “L'impiego polemico dell'analisi non permette evidentemente di trarre alcuna

---

<sup>45</sup> Ibidem, p. 244.

<sup>46</sup> Ibidem, p. 243.

conclusione”,<sup>47</sup> e sebbene i limiti conoscitivi della sua indagine siano spesse volte dichiarati, tuttavia non è possibile non sottolineare come il punto di vista maschile con cui si conduce l'analisi, se anche vuole apparire non arbitrario, ma realmente rispondente ed esplicante dei processi psichici così come si costituiscono, limiti e travisi la comprensione dello sviluppo femminile.

Dunque “... il passaggio dalla bambina alla donna normale è più difficile e complicato, poiché comprende due compiti in più, per i quali lo sviluppo dell'uomo non presenta alcun corrispondente”.<sup>48</sup> Questi due compiti in più sono appunto un cambiamento di zona erogena e di oggetto, mentre il maschio mantiene, nella vita adulta, quelle che erano state la zona erogena (il pene) e l'oggetto (la madre) primari.

Sebbene Freud più avanzi negli studi, più si allontani da un'idea di analogia fra i due sessi (analogia che però non era mai uguaglianza dal punto di vista del valore, ma prevedeva un modello perfetto, il maschile, e uno che lo seguiva a ruota, il femminile, anche quando arriva a riconoscere uno specifico sviluppo sessuale femminile, questo è tutto all'insegna del maschile. Infatti si può dire che sia prima che dopo i ripensamenti di Freud sulla femminilità, questa è sempre comunque dominata, dall'inizio alla fine, da un fattore che impronta di sé qualsiasi momento del suo sviluppo: la mancanza e quindi l'invidia del pene. Quest'ultima sorge prestissimo nella femmina, è il risultato dei primi quesiti che la bambina si pone sulle differenze fra i sessi. Mentre il maschietto - privo di questi problemi perché immediatamente, inconsciamente, immagina tutti dotati del suo stesso sesso - è spinto primamente dalla pulsione di sapere e le sue prime domande girano intorno al quesito: da dove vengono i bambini; per la femmina è essenziale e primaria la differenza fra lei e il maschio e all'origine della sua personalità abbiamo senso di inferiorità e invidia.

Anche la scoperta che la femmina non entra immediatamente nel complesso edipico, ma che per lei “il complesso edipico è [...] il risultato finale di una più lunga evoluzione”,<sup>49</sup> cioè la scoperta del suo primitivo amore per la madre, è improntata su questo fattore. Infatti che cosa allontana la bimba dalla madre per volgerla al padre? A parte tutti i motivi secondari che potrebbero andar bene anche per il maschio (brevità dell'allattamento, nascita di un secondo figlio ecc.), il motivo fondamentale è il rimprovero di averla creata femmina:

*“Comunque stiano le cose, alla fine di questa prima fase del vincolo materno*

---

<sup>47</sup> Ibidem, p. 247 in nota.

<sup>48</sup> S. FREUD, lezione trentatreesima *La femminilità* (1932), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 517.

<sup>49</sup> S. FREUD, *Sessualità femminile* (1931), trad.it. in *La vita sessuale* cit., p. 247.

*viene a galla, come principale motivo di distacco, il rimprovero che essa non ha dotato la bambina di un vero genitale, vale a dire l'ha generata come femmina.*"<sup>50</sup>

*"... ha trascurato di fornire la figlia dell'unico vero genitale."*<sup>51</sup>

*"La diversità anatomica non può non manifestarsi mediante conseguenze psichiche. È stata però una sorpresa apprendere dalle analisi che la bambina ritiene la madre responsabile della sua nancanza del pene e non le perdona questo svantaggio."*<sup>52</sup>

Il distacco dalla madre avviene all'insegna dell'ostilità, del rancore, del disprezzo e della svalutazione del sesso femminile, castrato. Quello che Freud chiama "complesso di evirazione" è dunque per la bambina il ponte di passaggio all'attaccamento al padre, che eredita l'amore rimosso per la madre. Anche qui quel fattore non è privo di conseguenze: la bambina supera il complesso edipico in maniera imperfetta, debole; entra a far parte della società dotata di un pallido Super-io, senza alcun motivo per temere il Padre e le sue leggi, visto che lei è già completamente sottomessa ad esse (castrata).

*"Sull'importanza dell'invidia del pene non si possono avere dubbi. Prendete pure come esempio di ingiustizia maschile la mia asserzione che l'invidia e la gelosia hanno nella vita psichica delle donne una parte ancora maggiore che in quella degli uomini."*<sup>53</sup>

## **9. Attività "maschile", passività "femminile": perché?**

La questione delle relazioni di attivo-passivo con maschile-femminile è una delle più controverse proprio a partire dagli scritti freudiani, e una delle più cariche di conseguenze nel momento in cui la teoria crea ideologie capaci di indirizzare e imporre determinate scelte e comportamenti. Essa si rivela molto importante anche ai fini della nostra tesi; vogliamo infatti dimostrare da un lato come, in seguito alla descrizione di uno sviluppo sessuale di stampo decisamente maschile e svalutante del momento femminile, la teoria sessuale freudiana non prenda in considerazione la specifica sessualità femminile, che dal coito può portare al concepimento, alla gravidanza e al parto (e non si tenga conto di questo soprattutto nell'immaginario della sessualità). D'altro lato come, in seguito a una concezione pregiudiziale che se anche non identifica

---

<sup>50</sup> Ibidem, p. 250.

<sup>51</sup> Ibidem, p. 251.

<sup>52</sup> S. FREUD, lezione trentatreesima *La femminilità* (1932), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 524.

<sup>53</sup> Ibidem, p. 525.

gli individui viventi maschi con il maschile-attivo e gli individui viventi femmine con il femminile-passivo, tuttavia attribuisce ai primi caratteri psichici prevalentemente attivi e alle seconde caratteri psichici prevalentemente passivi, si passi dalla bambina che è come un “ometto” nella sua prima infanzia, perché ha una sessualità attivo-fallica, all'adolescente normale che ha, dopo complesse rimozioni e sviluppi, finalmente raggiunto la sua sessualità femminile con meta passiva; ignorando, come teoria sessuale, la donna potenziale madre, che è vista solo dal punto di vista di un bambino già nato e della sua attività verso di lui, ma non dal punto di vista di una sua propria sessualità femminile. È come se la donna smettesse di avere una sessualità (che se è normale deve essere una sessualità passiva) per diventare madre o una volta diventata madre.

Cercare di esporre, in maniera logica e ordinata, ciò che ha detto Freud nei suoi numerosi scritti su quest'argomento, è impresa ardua, perché si trovano anche in questo campo sviluppi e contraddizioni. D'altra parte, già in uno scritto del 1905, parlando della “teoria sul significato etiologico del fattore sessuale nelle nevrosi”, punto di partenza, tra l'altro, di ogni sua successiva speculazione sull'argomento della sessualità, Freud dice:

*“Né sarò io a negare che un'evoluzione essa l'abbia subita, e che nel corso di tale evoluzione si sia modificata. Questa mia ammissione dovrebbe costituire per gli studiosi una garanzia che questa teoria altro non è se non l'estratto di esperienze via via proseguite ed approfondite. Solo ciò che è puramente un prodotto della speculazione nasce tutto d'un tratto compiuto e rimane quindi immutato.”<sup>54</sup>*

Questa affermazione può valere per tutto il lungo successivo lavoro freudiano. La critica che la teoria abbia subito delle evoluzioni, in seguito a nuove scoperte ed esperienze, non è negativa, anzi; ma è anche importante chiedersi e cercare di capire perché all'inizio almeno ci fossero certe convinzioni pregiudiziali e in che modo poi si sono mutate, se realmente sono mutate.

In una importante nota aggiunta nel 1914 al terzo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* Freud afferma che i concetti di “maschile” e “femminile” appartengono ai più confusi dal punto di vista scientifico, perché si possono attribuire loro diversi significati e bisogna ben sapere di volta in volta, quando se ne fa uso, a che significato ci si riferisce. Nel caso della psicoanalisi Freud afferma chiaramente che il significato “essenziale e perlopiù utilizzabile” è quello di attività riferito a maschile e passività riferito a femminile. Da qui

---

<sup>54</sup> S. FREUD, *Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 147.



la conseguenza che “la libido è definita maschile, perché la pulsione è sempre attiva anche quando si è posta una meta passiva”. Di questa spiegazione, qui così chiaramente esposta, si possono trovare conferme in diversi punti. Mentre Freud, nel saggio sulla sessualità infantile, parla di una possibile attività delle zone genitali, riscontrabile anche in lattanti, dice:

*“L'azione che elimina lo stimolo e suscita il soddisfacimento consiste in un contatto di sfregamento con la mano o in una pressione, certamente preformata in termini di riflesso, esercitata con la mano o serrando strettamente le cosce. Quest'ultima condotta è la più frequente nelle bambine. Nel maschio la preferenza riservata alla mano indica già l'importante contributo che la pulsione di appropriazione verrà a dare all'attività sessuale maschile.”<sup>55</sup>*

E più in là, sempre in relazione alla masturbazione dei lattanti:

*“ ... evento del tipo della polluzione che, analogamente alla polluzione in età matura, ottiene soddisfacimento senza l'aiuto di un'azione. Quest'ultimo caso è il più frequente nelle bambine e nella fanciullezza.”<sup>56</sup>*

In questi punti, che si riferiscono alla vita sessuale del bambino piccolissimo, del lattante, si può già vedere come Freud identifichi l'attività con il maschile e la mancanza di azione con il femminile. Nonostante ciò, più avanti, parlando della seconda fase pregenitale, quella sadico- anale, Freud afferma che a questo punto dello sviluppo sessuale infantile non è ancora possibile denominare “l'antagonismo che pervade tutta la vita sessuale “maschile” e “femminile”, ma occorre usare “attivo” e “passivo”. Perché? È molto significativa la risposta a questo perché. A questo punto dello sviluppo entrambi i sessi mostrano attività mediante la pulsione di appropriazione ed entrambi i sessi mostrano mete sessuali passive. Ciò che manca, e che farà quindi in seguito coincidere i termini, è “l'organizzazione e la subordinazione alla funzione procreativa”. Ecco dunque che si riesce a capire in base a quale criterio Freud utilizzi, nella sua teoria, quel preciso significato: in realtà, egli segue l'immagine biologica che vede l'attività nelle cellule seminali mobilissime e l'immobilità nell'ovulo che attende di essere fecondato, facendone quasi una ricercata profezia di quello che deve accadere nella vita amorosa e sociale dei due sessi, dove uno cerca e l'altro attende, uno è cacciatore e l'altro preda o vittima, uno penetra e l'altro è penetrato, uno feconda e l'altro è fecondato, uno è attivo e l'altro è passivo, uno è soggetto e l'altra è oggetto.

---

<sup>55</sup> S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale cit.*, p. 87.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 89.

In un caso clinico proprio del 1914, *Dalla storia di una nevrosi infantile*, meglio conosciuto come il caso dell'uomo dei lupi, vi è un punto molto interessante per questo discorso sulla virilità-femminilità, attività-passività. Il bambino protagonista del caso, dopo la seduzione subita dalla sorella maggiore che, prendendo l'iniziativa nei suoi confronti, lo aveva portato ad assumere la meta sessuale passiva del farsi toccare i genitali, dopo la delusione ricevuta dalla naja che rimprovera il suo onanismo (metodo per attirare l'attenzione, tentativo di seduzione), sposta il desiderio di soddisfacimento sessuale sul padre. Prima della riattivazione e comprensione della scena primaria, all'incirca prima dei quattro anni, attività e passività non hanno alcun riferimento sessuale: il bambino si pone una meta passiva, cioè l'essere picchiato, battuto dal padre soprattutto sul pene, ma c'è anche una componente di attività nell'identificazione della vittima col suo aggressore, attività che si vede anche nel fatto che il bambino disubbidisce apposta per essere picchiato, quindi non aspetta passivamente, ma ricerca attivamente. La visione della scena primaria era avvenuta, secondo i calcoli di Freud, quando il bambino aveva circa un anno e mezzo, ma a quell'età egli non poteva ancora avere gli strumenti culturali per comprenderne il significato; invece è sui quattro anni che la sua curiosità sessuale e le eccitazioni sessuali lo riportano alla riattivazione e al collocamento di quella scena, riattivazione e collocamento che avvengono in un sogno, il famoso sogno dei lupi, trasformati dalla censura.

Al termine dell'esposizione e spiegazione del sogno dei lupi, dopo aver ricordato i punti nodali di esso e cioè il desiderio, ispiratore del sogno, di ottenere il soddisfacimento sessuale dal padre, la comprensione che prendere il posto della madre, nell'atto sessuale col padre, significa subire l'evirazione e, da qui, paura del padre (angoscia finale del sogno di essere divorato dai lupi); dopo aver avvertito i lettori del cambiamento di terminologia, Freud afferma:

*“Ed ecco che la riattivazione onirica della scena primaria ricondusse il paziente all'organizzazione genitale. Scoprì la vagina e il significato biologico della mascolinità e della femminilità. Comprese che attivo equivale a maschio, passivo a femmina. Dunque la sua meta sessuale passiva avrebbe dovuto trasformarsi a questo punto in senso femminile ed esprimersi nell'idea di esser posseduto carnalmente dal padre, anziché in quella di essere picchiato da lui sul pene o sul sedere. Ma questa meta femminile soggiacque alla rimozione e fu costretta a farsi sostituire dalla paura del lupo.”<sup>57</sup>*

---

<sup>57</sup> S. FREUD, *Dalla storia di una nevrosi infantile* (1914), trad. it. in *Casi clinici 7. L'uomo dei lupi*, Boringhieri, Torino 1977, p. 53.

Qui si può capire bene che cosa intenda Freud per “organizzazione genitale” e come da questa si salti, con un passaggio anche qualitativo e non solo terminologico, da ciò che può dirsi biologico a ciò che è solo convenzionale, da ciò che fa parte di una scienza naturale che vuole studiare i fenomeni nel modo in cui si verificano, senza aggiunte di giudizi di valore, a ciò che appartiene puramente al campo valutativo. Quell'organizzazione genitale, che viene chiamata biologica in quanto garantisce la sopravvivenza della specie e si ritrova pressoché immutata in quasi tutte le classi dei mammiferi, consiste nell'atto di copulazione che vede depositarsi nella vagina femminile il seme maschile: che fin qui si parli di “significato biologico della mascolinità e della femminilità” è senz'altro corretto. Ma che logica si segue aggiungendo e, quasi, concludendo, immediatamente dopo aver parlato di questo significato biologico, che si comprende che “attivo equivale a maschio, passivo a femmina”? Freud forse vuole affermare che è la meta sessuale maschile ad essere attiva, mentre quella femminile passiva: anche in questo caso è più che interessante scoprire in che luogo culturale gli attributi di attivo e passivo trovino la giustificazione della loro collocazione, che non può essere soltanto biologica, anche se la si vuole camuffare come tale, tanto più che le mete pulsionali hanno come caratteristica pregnante proprio di far da ponte fra il corporeo e lo psichico. Freud, forse, vede nel coito un'attività del maschio, perché compie l'atto del penetrare, e una passività della femmina, perché subisce la penetrazione. Ma non è certo questa una buona giustificazione sull'uso degli attributi attivo-passivo; infatti, cambiando gestalticamente il campo di visione, si può cogliere senz'altro l'attività anche dell'“essere penetrata” che diventa impossessarsi del pene, ma non nel senso di farlo proprio per invidia, bensì nel senso di prenderlo, appropriarsene attivamente, come strumento per il proprio piacere sessuale, “proprio” cioè della donna, e non l'unico, ma uno dei diversi modi che la donna ha per accedere al piacere erotico.

Tornando al caso clinico, si riesce a scoprire facilmente su che cosa si basano le attribuzioni di attività e passività. La meta sessuale passiva, che prima si manifestava nel bambino col desiderio di essere battuto dal padre, ora, dopo la ricostruzione della scena primaria, deve trasformarsi nell'“essere posseduto carnalmente dal padre”, cioè deve mutarsi, dice Freud, in senso femminile; però il tutto viene fatto oggetto della rimozione e il perché è questo: chi è posseduto carnalmente dal padre non ha un pene proprio, ma un orifizio che accoglie il pene; allora qui subentra nel bambino la paura della castrazione e un certo disprezzo per chi è castrato. Al desiderio di essere soddisfatto sessualmente dal padre subentra la paura di essere da lui castrato, cioè, nel sogno, divorato.

A questo punto si comprende chiaramente che il problema non è tanto “mete attive nell'uomo e mete passive nella donna”, intesi come soggetti reali, perché, anzi, lo stesso Freud tiene a sottolineare che gli individui realmente esistenti possono avere mete sia attive che passive a prescindere dal loro sesso; si tratta, invece, di attività maschile e passività femminile come attributi linguistici, valutativi del fatto che il maschio è detentore del pene e la femmina è castrata.

Sempre nella nota aggiunta nel 1914 al terzo dei saggi sulla teoria sessuale, Freud vuole distinguere il significato da lui usato in psicoanalisi di “attivo” e “passivo” dal significato biologico: “L'attività e le sue manifestazioni secondarie [...] sono di regola intrecciate con la mascolinità biologica, non però legate ad essa necessariamente, perché vi sono specie animali nelle quali queste qualità sono piuttosto riscontrabili nella femmina”<sup>58</sup> e anche dal significato sociologico, che deriva dall'osservazione diretta del comportamento reale degli individui maschi e femmine, dove si riscontra che in ultima analisi l'individuo realmente esistente, sia maschio che femmina, mostra un miscuglio di tratti virili e femminili sia in senso psicologico che in quello biologico.

La psicoanalisi, proprio perché vuole essere una scienza a sé stante, staccata sia dalla biologia che dalla sociologia, ha quindi voluto cogliere e studiare la virilità e la femminilità come caratteri psichici. Ma perché attribuire alla prima attività e alla seconda passività? Quelli che stanno alla base sono in realtà sempre pregiudizi sia filosofici che biologici che sociologici.

Per concludere questa prima posizione specifica di Freud sull'argomento si può riportare per intero un significativo brano tratto dall'*Organizzazione genitale infantile* del 1923:

*“Una prima antitesi è introdotta con la scelta oggettiva che presuppone soggetto e oggetto. Allo stadio dell'organizzazione pregenitale sadistico-anale non si può ancora parlare di maschile e femminile, domina l'antitesi attivo e passivo. Agli stadi seguenti dell'organizzazione genitale infantile si dà invero un maschile, ma non un femminile; qui l'antitesi è: con genitale maschile oppure evirato. Solo con il compimento dello sviluppo al tempo della pubertà la polarità sessuale coincide con maschile e femminile. Il maschile comprende: il soggetto, l'attività, il possesso del pene; al femminile è riservato l'oggetto e la passività. La vagina viene ora stimata alloggio del pene e subentra da erede al ventre materno.”<sup>59</sup>*

---

<sup>58</sup> S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 120.

<sup>59</sup> S. FREUD, *L'organizzazione genitale infantile* (1923), trad. it. in *La vita sessuale* cit. p. 207.

Negli scritti del 1931-32, *Sessualità femminile* e *La femminilità*, in cui Freud si pone particolarmente il problema della donna, anche per quanto riguarda la questione attività-passività sembra che vi sia un cambiamento. Infatti ammette che la psicologia non ha portato in questo campo alcuna innovazione, che si rifà a scienze o pregiudizi precedenti; tuttavia il risultato a cui egli giunge è un grido di impotenza; impotenza voluta, però, si affretta ad aggiungere, in quanto la psicoanalisi non vuole filosofare su nulla, vuole solo descrivere le cose come stanno. Ma partiamo dall'inizio, prendendo in considerazione le prime pagine de *La femminilità*:

*“Di una persona, sia essa maschio o femmina, diciamo che in una certa situazione si comporta in modo maschile, in quell'altra in modo femminile. Ma vi renderete conto ben presto che ciò significa semplicemente arrendersi all'anatomia e alla convenzione. Non potete dare alcun nuovo contenuto ai concetti di “maschile” e “femminile”. La distinzione non è psicologica: quando dite “maschile” di regola intendete “attivo”, e quando dite “femminile” intendete “passivo”.<sup>60</sup>*

È esattamente il contrario di quanto affermato nella nota aggiunta nel 1914 al terzo dei saggi, dove a Freud premeva particolarmente distinguere il significato psicologico da quello biologico e sociologico. Un passo avanti? Potrebbe esserlo.

*“Persino nel campo della vita sessuale umana vi accorgete presto quanto sia inadeguato far coincidere il comportamento maschile con l'attività e quello femminile con la passività.”<sup>61</sup>*

Sembra davvero che ci si avvii a nuove scoperte, su una strada ora sì diversa sia da quella battuta in questo campo dalla biologia che dalla sociologia.

*“Forse succede che nella donna una preferenza per il comportamento passivo e per aspirazioni passive, proveniente dalla parte che le è riservata nella funzione sessuale, si protenda nella vita più o meno ampiamente, secondo i limiti, circoscritti o estesi, in cui la vita sessuale funge da modello. Dobbiamo però badare a non sottovalutare l'influsso degli ordinamenti sociali, che*

---

<sup>60</sup> S. FREUD, lezione trentatreesima *La femminilità* (1932), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 515.

<sup>61</sup> *Ibidem*. Nel caso clinico del 1920 *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*, a questo proposito Freud aveva scritto: “La psicoanalisi si pone sullo stesso piano della biologia in quanto ipotizza un'originaria bisessualità dell'individuo umano (nonché di quello animale). Essa, tuttavia, non può elucidare l'essenza profonda di ciò che nel linguaggio comune o in quello biologico è chiamato “maschile” e “femminile”, e deve limitarsi ad assumere questi due concetti e a porli a fondamento dei propri lavori. Se tenta un'ulteriore riduzione, la mascolinità si dissolve nell'attività e la femminilità nella passività, il che è troppo poco”. trad. it. in *Casi clinici 8*, Boringhieri, Torino 1977, p. 71.

*parimenti sospingono la donna in situazioni passive.*"<sup>62</sup>

Sarebbe il momento giusto per introdurre nuove scoperte, per affermare, per esempio, che è assurdo dal punto di vista psicologico far coincidere attivo con maschile e passivo con femminile e renderli caratteri psichici, dato che queste identificazioni sono causate da ideologie esterne alla psiche umana e che a lei si sovrappongono, fino al punto di condizionarne lo sviluppo. Ma a questo punto arriva il grido di impotenza: "Tutto ciò è ancora molto oscuro." E di qui si fa marcia indietro, fino a far coincidere di nuovo la psicologia con la biologia:

*"Nella donna la repressione dell'aggressività, prescritta dalla sua costituzione e imposta dalla società, favorisce lo sviluppo di forti impulsi masochistici, i quali, come sappiamo, riescono a legare eroticamente le tendenze distruttive rivolte all'interno. Il masochismo è dunque, come si suol dire, schiettamente femminile. Se però, come tanto spesso avviene, riscontrate il masochismo negli uomini, che altro vi resta da dire se non che questi uomini mostrano tratti femminili molto evidenti?"*<sup>63</sup>

E così si è ricaduti nella bisessualità psicologica, ricalcata pari pari da quella biologica, che Freud il capoverso prima aveva sconsigliato:

*"Le donne possono esplicare una grande attività in diverse direzioni, gli uomini non possono convivere con i loro simili se non sviluppando un alto grado di passiva arrendevolezza. Se adesso mi dite che questi fatti contengono precisamente la prova che tanto gli uomini quanto le donne sono bisessuali in senso psicologico, ne deduco che dentro di voi siete decisi a far coincidere "attivo" con "maschile" e "passivo" con "femminile". Ma ve lo sconsiglio. A mio parere non risponde al nostro scopo ed è certo che non ci insegna niente di nuovo."*<sup>64</sup>

E allora come si conclude questa vicenda teorica? "Avete ormai capito che neppure la psicologia è in grado di sciogliere l'enigma della femminilità."<sup>65</sup> E aggiunge che bisogna ricercare altrove per rispondere ai nostri perché, bisogna risalire alle origini, ed è quello che lui aveva già cercato di fare nell'opera *Totem e tabù*, cercando di arrivare alle radici della cultura; ed è forse una spiegazione del perché gli ultimi anni della sua vita li spese più in speculazioni filosofiche che nella ricerca strettamente connessa alla pratica analitica. Nonostante gli spunti innovativi, alla fine, la sua indagine sulla femminilità si

---

<sup>62</sup> Ibidem, p. 516.

<sup>63</sup> Ibidem, p. 516.

<sup>64</sup> Ibidem, p. 516.

<sup>65</sup> Ibidem, p. 516.

arrende “all’anatomia e alla convenzione”. Per cui in queste prime pagine introduttive il discorso termina con: “...contentiamoci di studiare quei caratteristici individui umani che, per il fatto di possedere genitali femminili, sono manifestamente o prevalentemente femminili.”<sup>66</sup> Siamo tornati indietro almeno fino alla nota del 1914. E Freud non può fare a meno, con onestà, di precisare che:

*“È conforme alla natura della psicoanalisi proporsi non di descrivere ciò che la donna è - il che sarebbe un compito forse superiore alle sue forze - ma di indagare il modo in cui diventa tale, il modo in cui dalla bambina, che ha disposizione bisessuale, si sviluppa la donna.”<sup>67</sup>*

Ma probabilmente era anche ben consapevole delle grosse contraddizioni che sono insite in una affermazione come questa, che pure vuole presentare la psicoanalisi come una scienza non filosofica, non normativa, ma solo sperimentale. L'indagatore in questione non parte nelle sue analisi privo di indicazioni, ma ha anzitutto un bagaglio scientifico e culturale a sua disposizione, parte con delle indicazioni precise. La storia insegna che la psicoanalisi freudiana si è andata istituzionalizzando come terapia normativa di come “dev'essere l'individuo sano” perdendo il carattere di indagine sempre aperta che aveva inizialmente. E già nel 1908, nel caso del *Piccolo Hans*, Freud precisava che “Una psicoanalisi non è un'indagine scientifica imparziale, ma un intervento terapeutico; di per sé non serve a dimostrare, ma a modificare qualche cosa.”<sup>68</sup> E se si deve modificare, si deve avere ben chiara la direzione. Inoltre, sempre in quel punto del *Piccolo Hans*, Freud aggiunge: “Nella psicoanalisi il medico fornisce sempre al paziente, in misura ora maggiore ora minore, le rappresentazioni coscienti di anticipazione col cui aiuto egli sarà in grado di riconoscere e di afferrare l'inconscio.” A questo punto se lo psicoanalista nella sua teoria ha ignorato o distorto alcuni argomenti, è probabile che questi non affioreranno mai dall'inconscio, o non verranno riconosciuti, o interpretati diversamente. È quello che è utile chiarire nel caso della maternità come vissuto immaginario della vita psichica femminile.

## **10. Limiti della sessualità**

Il lavoro freudiano intorno alla sessualità porta a un ampliamento di questo concetto; “Ciò che al di fuori della psicoanalisi viene chiamato sessualità si riferisce soltanto a una vita sessuale limitata, che è posta al servizio della riproduzione ed è

---

<sup>66</sup> Ibidem, pp. 516-17.

<sup>67</sup> Ibidem, pp. 516-17.

<sup>68</sup> S. FREUD, *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (1908), trad. it. in *Casi clinici 4. Il piccolo Hans*, Boringhieri, Torino 1976, p. 94.

descritta come normale”.<sup>69</sup> Abbiamo visto, infatti, come dallo studio delle malattie nervose si passi a una estensione del significato e delle manifestazioni della sessualità e da qui si giunga a reperire nell'infanzia il luogo dove si possono trovare allo stato primitivo tutte le pulsioni erogene ed erotiche dell'individuo. È molto importante anche il passaggio dall'infanzia alla pubertà, con tutte le trasformazioni che comporta non soltanto a livello fisico, ma anche a soprattutto a livello psichico. La sessualità infantile, con tutto quello che comporta di inaccettabile per la cultura, dall'autoerotismo all'attaccamento amoroso ai familiari, deve venir rimossa per lasciar spazio alla sessualità cosiddetta “normale”, cioè accettata dalla cultura e istituzionalizzata. A seconda che questa rimozione avvenga più o meno bene, usciranno dal periodo dell'infanzia individui più o meno normali. Non per nulla Freud riporta il detto comune che possiamo dirci tutti un po' nevrotici, in quanto questa rimozione non avviene mai completamente, in ognuno rimane in agguato una possibilità di eversione dalla normalità, eversione che nei perversi si manifesta in fantasie coscienti e in azioni, nei nevrotici si tramuta in sintomi di malattia, nelle persone “normali” trova spazio soltanto nei sogni. Ed è appunto del fatto che spunti di “anormalità” si trovino nell'attività onirica di persone “normali”, nella vita sociale, che Freud induce che determinate esperienze sessuali infantili “perverse polimorfe” siano patrimonio comune, rimosso.

Dall'infanzia, alla pubertà, alla vita sessuale normale. Molti non riescono ad arrivare a questa meta, si fermano per strada, fissandosi ad una fase precedente; o tornano indietro, regrediscono, per delle delusioni o altro. Ma qual è questa meta, questo punto oltre il quale, negli scritti teorici freudiani non si parla più di sessualità? “Il punto di trapasso dello sviluppo è la subordinazione di tutte le pulsioni sessuali parziali al primato dei genitali e con questo l'assoggettamento della sessualità alla funzione riproduttiva”.<sup>70</sup> Sembra, quasi, che la sessualità, dopo l'ampliamento freudiano, torni ad assumere quel significato “limitato” da cui Freud stesso aveva, inizialmente, preso le distanze. La vita sessuale “normale” viene identificata con il rapporto genitale, in cui il maschio assume il ruolo attivo di detentore del pene e fecondatore, dove ogni sua pulsione sessuale parziale viene rimossa come significato autoerotico e subordinata al fine della procreazione; e la femmina assume il ruolo passivo di ricettacolo del pene e del seme. In una teoria sviluppata subito dall'inizio in una prospettiva maschile, in cui il femminile viene riconosciuto a stento, viene dichiarato oscuro e purtuttavia introdotto

---

<sup>69</sup> S. FREUD, lezione ventesima *La vita sessuale umana* (1915-17), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 288.

<sup>70</sup> S. FREUD, lezione ventunesima *Sviluppo della libido e organizzazioni della sessualità* (1915-17), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 297.



come necessario e complementare al maschile; in una teoria con tali presupposti era forse inevitabile che si analizzasse compiutamente la sessualità maschile e l'atto sessuale che ha come fine la procreazione, senza far rientrare nella sfera sessuale e nella teoria ciò che è proprio solo del femminile, cioè la procreazione stessa. Procreazione vista come possibilità della donna di esplicitare, mediante il proprio corpo, un'attività che non può, almeno in questo caso, essere definita a priori "maschile". L'attività di un corpo che sa concepire, gestare, partorire, allattare un essere vivente, che soprattutto può fare tutto ciò come scelta e godimento, e non come gravosa imposizione "naturale", tanto scontata da non ricercarne neanche i riscontri nella vita psichica. L'aver tralasciato nella teoria i vari momenti sessuali legati alla procreazione, l'esser passati cioè dal coito ad un bambino già nato, sorvolando completamente sulle esperienze femminili inerenti la maternità, porta ad un vuoto significativo riguardante una buona fetta di immaginario femminile.

Forse, se la teoria freudiana non avesse seguito un modello di sviluppo maschile, se fosse giunta a prendere in considerazione anche il corpo della donna e le sue possibilità, il suo immaginario femminile e le sue fantasie, le conseguenze sarebbero state rilevanti soprattutto a livello della teoria delle caratteristiche psichiche dei due sessi, dove l'attività non sarebbe più stata denominata "maschile" anche se presente in una donna e la passività "femminile" anche se presente in un uomo. Cambiando prospettiva, si potrebbe riconoscere l'attività non solo nell'elemento maschile perché detentore del pene, ma anche nell'elemento femminile, perché detentore del potere creativo fondamentale. Tuttavia è stato quest'ultimo a non essere mai stato riconosciuto come un potere nella cultura, forse proprio perché temuto dall'uomo che è sempre riuscito a relegarlo in altre sfere (o divine o animali, a seconda delle concezioni), e a tenerlo sotto controllo nella società umana.

Non bisogna dimenticare, però, che la ricerca freudiana non si presenta mai come speculazione pura e astratta, ma pretende di appoggiarsi sempre a risultati sperimentali, di analisi; Freud lo precisò spesso e aprì la lezione sulla femminilità con queste parole: "Non presenta che fatti osservati, quasi senza aggiunte speculative". Tenendo tuttavia presente che, se non si sono formulate determinate ipotesi, certi fatti non si notano o si travisano, è importante chiedersi come mai la teoria freudiana si basi su presupposti che non tengono alcun conto di una positiva specificità femminile, in cui il femminile è perennemente l'oggetto, il maschile il soggetto.

## CAPITOLO III

### ELEMENTI DI UN PARADIGMA DELLA MATERNITÀ PRESENTI NEGLI SCRITTI TEORICI FREUDIANI

#### 1. Le teorie sessuali infantili

È possibile reperire, nel campo teorico freudiano, alcune trattazioni della maternità, ed è importante vedere in che modo esse saggiacciano alle caratteristiche del lavoro freudiano sopra ricordate.

Le teorie sessuali infantili sono molteplici e fantasiose. Fra queste, quelle che ineriscono al quesito sull'origine dei bambini difficilmente si possono denominare "teorie della maternità", dato che solo verso la fine del periodo della sessualità infantile si scopre che solamente le donne possono avere bambini e solo nella pubertà si scoprirà *l'esistenza e il significato della vagina*. Giustamente Freud nel secondo dei Tre saggi le chiama "teorie della nascita". Anche se i bambini sanno osservare e valutare giustamente le gravidanze della madre, non riescono però a collegare i fatti, dato che, all'inizio, attribuiscono anche alla madre un pene, cioè la mettono sullo stesso piano di tutti gli altri, e ignorano la vagina. Non c'è un motivo, per ora, per cui solo la madre, in quanto donna, possa fare un bambino. Questa scoperta, che avviene intuitivamente, è strettamente collegata con il considerare le donne, e poi anche la madre, evirate, per cui si pone in stretta correlazione il non avere più il pene e il poter far uscire dal proprio corpo un bambino, come se fosse una ricompensa per l'evirazione subita.

Anche in questo contesto, il fatto di essere un bambino maschio o femmina non ha inizialmente rilevanza, fino al momento in cui le differenze anatomiche non provocano, inevitabilmente, differenziazioni psichiche. All'inizio, diciamo nella fase fallica, dove le differenze fra i due sessi sono minime, nel senso che sono presenti in entrambi sia mete attive che mete passive, ma domina l'attività e il maschietto è un maschietto, mentre la femminuccia un "ometto", entrambi i sessi hanno l'ambivalente desiderio di dare alla madre un figlio cioè mettersi al posto del padre e fare un figlio con la madre - e corrispondentemente, partorirle un figlio - cioè mettersi al posto della madre. Questo duplice desiderio, che ovviamente per Freud è attivo nel momento in cui si desidera prendere il posto del padre e passivo nel momento in cui si desidera prendere il posto della madre, vale inizialmente per entrambi i sessi che quindi si rapportano alla madre ora in forma "maschile", attiva, ora in forma "femminile", passiva. Questo punto è

molto importante perché mostra come, nella teoria freudiana, il partorire un figlio non venga considerato in se stesso come un'attività, ma solo conseguenza di una meta passiva. L'azione del partorire non esiste in tutta la teoria. Le possibilità sono: mettersi al posto del padre, quindi possedere il pene, quindi svolgere il ruolo attivo e fare un figlio con la madre; oppure mettersi al posto della madre, quindi non possedere il pene, quindi svolgere il ruolo passivo e partorire un figlio come la madre.

La scelta, fra queste possibilità antitetiche, sorge quando i sessi incominciano a differenziarsi fra di loro e i bambini traggono le debite conseguenze dalle loro differenze anatomiche. Spinti dalla pulsione di sapere, arrivano grado per grado alle varie scoperte: che non tutti posseggono il pene, che solo le donne possono far uscire dal proprio corpo dei bambini e via dicendo. Da questo momento divergono gli sviluppi psichici dei due sessi: il maschietto, detentore del pene, subito considerato da lui come un prezioso valore, tanto che non immagina che possano esistere esseri privi di esso, si pone come principale quesito quello sull'origine dei bambini e inizialmente, si figura che i bambini possano nascere da entrambi i sessi ingerendo cibi particolari. In seguito, aiutato dall'osservazione, intuisce che solo le donne possono mettere al mondo dei figli e a questa collega l'altra osservazione che le bimbe, per certi versi simili a lui, sono prive di pene; cosicché, unendo le due constatazioni, costruisce complicate teorie per giustificare questo fatto: o il pene o la possibilità di generare un bambino. Ovviamente vince l'amore narcisistico per il proprio pene e il bambino abbandona le fantasie "femminili" di parto. Si identifica con il padre fallocratico e non con la madre evirata.

La femminuccia, invece, incomincia a differenziarsi quando si pone come principale quesito non quello sull'origine dei bambini, ma quello sulle differenze fra il suo e il sesso del maschio. Anzi, non riconosce a quell'epoca (e, si può dire, non lo riconoscerà mai nella teoria freudiana) un suo sesso, ma pensa di possedere anche lei un pene, solo un po' meno sviluppato, un po' meno valido e potente. La bambina si differenzia giusto per questo senso di inferiorità, questa invidia del pene che la accompagnerà, come un destino, il suo "destino di donna", per tutta la vita. Per il resto pensa e agisce come un "ometto": crede che, crescendo, aumenterà di grandezza anche il suo "piccolo pene", che la madre ne possiede uno grande e grosso come qualsiasi persona importante, che chi ne è privo lo ha perso per qualche indegnità, è stato evirato. Ha anche lei un'attività "fallica"; ignora la vagina e arriverà a desiderare un bambino, non in seguito a una considerazione valutante delle magnifiche possibilità del suo corpo, ma in seguito a una svalutazione del suo sesso, a un tentativo di raggiungere l'altro, di colmare la "mancanza". Quando scopre che le donne sono prive di pene, che anche la madre ne è

priva, sorge in lei, come nel maschio, il disprezzo per le donne, considerate indegne. Il motivo, per cui abbandona il suo amore primario verso la madre, consiste appunto nell'imputarle la responsabilità di averla fatta donna. Abbandona anche l'attività, che era "fallica", perchè si accorge di non poter competere su quel piano col maschio e prendere la via della femminilità significa, allora, accettare la passività.

*“Il distacco dalla madre è un passo importantissimo nello sviluppo della bambina, è più di un semplice cambiamento oggettuale. Noi abbiamo già descritto ciò che lo provoca e tutte le sue pretese motivazioni; ora aggiungiamo che a mano a mano che esso procede si può notare un graduale ma deciso eclissarsi degli impulsi sessuali attivi e un accrescersi di quelli passivi.”<sup>71</sup>*

*“Abbiamo visto all'opera (nella femminilità) le medesime forze libidiche che ritroviamo nel maschio e siamo giunti alla persuasione che per un certo tempo tali forze battono la medesima strada nei due sessi e pervengono ai medesimi risultati. (Nella bambina), successivamente, fattori biologici fanno deviare queste forze dalle loro mete iniziali e dirigono anche le tendenze attive, virili in tutti i sensi, sulle vie della femminilità.”<sup>72</sup>*

## **2. “L'invidia del pene” come costitutiva del desiderio di un bambino**

La “femminilità normale” è soltanto uno dei tre indirizzi di sviluppo che Freud giudica possibili, per la bambina, dal momento in cui essa scopre la propria evirazione, e certo non il più facile da conseguire, vista la mole di sessualità vissuta che essa deve rimuovere. Vi è la possibilità che la rinuncia al soddisfacimento masturbatorio clitorideo, provocata dall'invidia del pene, e il conseguente abbandono dei desideri sessuali attivi verso la madre, cui subentrano ostilità e disprezzo, provochi una rimozione delle tendenze sessuali in generale. Può darsi, invece, che vi sia una fissazione alla fase fallica, un rifiuto ad uscire da quello che Freud chiama “complesso di mascolinità”.

Un'ulteriore conseguenza, inoltre, del senso di inferiorità provocato nella donna dall'invidia del pene, è il maggior influsso che avrà sulla femminilità il narcisismo, inteso come sopravvalutazione delle proprie attrattive fisiche femminili, considerate quasi come un tardivo risarcimento per l'originaria inferiorità sessuale. In questo modo, la donna che segue un ideale narcisistico avrà molto più bisogno di essere amata che

---

<sup>71</sup> S. FREUD, *Sessualità femminile* (1931), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 256.

<sup>72</sup> *Ibidem*

non di amare, e la sua scelta oggettuale cadrà preferibilmente su di un uomo che incarni l'ideale paterno, o su quell'uomo particolare che la bambina aveva desiderato diventare.<sup>73</sup>

Se si vuole trovare una possibile teoria della maternità, comunque, la si deve cercare sulla via che conduce alla “femminilità normale”. Abbiamo già visto, però, come la sessualità, negli scritti freudiani, venga analizzata fino al momento in cui i due sessi sono pronti ad accogliere la parte prescritta loro dalla biologia, ai fini della procreazione, né si prendano in considerazione anche il concepimento, la gravidanza, il parto.

Inoltre, ciò di cui si sente soprattutto la mancanza, riguarda la ricerca della rappresentazione psichica di questi fenomeni; ciò che manca è una maggiore considerazione e attenzione verso la donna e il suo rapporto col corpo femminile e materno. Anche qui non troveremo una teoria del potere che una donna ha e di che cosa possa fare con esso, ma di quello che la donna non ha e che vorrebbe ottenere ad ogni costo.

La bambina, se si vuole incanalare giustamente sulle vie della femminilità, deve rimuovere l'attività e l'amore per la madre:

*“Con l'abbandono della masturbazione clitoridea si rinuncia parzialmente all'attività. La passività ha ora il sopravvento e la svolta verso il padre viene compiuta prevalentemente con l'aiuto di spinte pulsionali passive. Capirete che, nello sviluppo, una simile ondata che toglie di mezzo l'attività fallica spiana il terreno alla femminilità. Se ciò non implica che troppe cose vanno perdute in seguito a rimozione, questa femminilità può riuscire normale.”<sup>74</sup>*

Il fattore che deve far compiere alla bambina queste importanti e complesse svolte del suo sviluppo è l'invidia di quel pene che essa non ha e non smetterà mai di desiderare. Visto che la madre ne è essa stessa priva e ha generato anche la figlia con quella privazione, allora essa si volge al padre per ottenere da lui quello che le manca. Ed è solo a questo punto che la bambina entra nel “complesso di Edipo”, costituito da amore per il genitore di sesso opposto ed ostilità per quello di uguale sesso, che si presenta, però, per lei, completamente diverso che per il maschio. Infatti, mentre il maschio, a questo stesso livello dello sviluppo, in seguito alla “paura dell'evirazione” esce dalla fase edipica, la bambina, in seguito alla “constatazione dell'evirazione” vi entra, per non uscirne mai completamente. La bambina desidera dal padre il pene che le

---

<sup>73</sup> S. FREUD, lezione tratatreesima *La femminilità* (1932), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 531.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 527.

è stato negato dalla madre e lo ottiene finalmente... sotto forma di un bambino. “La situazione femminile è però affermata solo quando il desiderio del pene viene sostituito da quello del bambino, ossia quando il bambino prende, secondo un'antica equivalenza simbolica, il posto del pene”.<sup>75</sup> Il desiderio di un bambino, a questo punto, difficilmente può essere chiamato desiderio di maternità, in quanto il corpo della donna, la donna come madre, non esistono; il desiderio di un bambino non è considerato come un desiderio primario, legato alla femminilità stessa,<sup>76</sup> ma è soltanto il desiderio camuffato di un pene; non è il corpo della donna che crea un nuovo essere, è qualcosa che viene dato alla donna in sostituzione imperfetta del pene, come rimedio per quella mancanza. Anzi, alla “donna” non ci si arriva che molto tardi, se ci si arriva, perché se è vero che si esce dall'infanzia, che si entra nella società e nella cultura superando il complesso di Edipo, la bambina difficilmente vi esce. Le manca il motivo principalmente esistente per il maschio, cioè la paura dell'evirazione, perché lei è già castrata, non ha più nulla di importante da perdere. Le manca, inoltre, un forte timore per la rivalità del genitore dello stesso sesso, perché la sua rivale è la madre, cioè una donna, un essere privo di potere, anche lei castrata.

La bambina si adagia nel complesso di Edipo, si trova bene sotto l'amore-protezione del padre e riesce perfino (per mezzo della famosa “equivalenza simbolica”) ad ottenere l'agognato pene. Può benissimo sposarsi senza uscire dall'influenza paterna e non si sentirà soddisfatta e completa se non quando avrà un figlio, meglio se maschio (così l'“equivalenza simbolica” diventa un po' più concreta e un po' meno simbolica). E il matrimonio andrà sicuramente bene se la moglie sarà riuscita a fare del proprio marito anche il proprio figlio:<sup>77</sup> diventargli madre significa impossessarsi del suo pene. Insomma una femmina può crescere fisicamente, sposarsi, generare dei figli, senza mai diventare “donna”, rimanendo sempre bambina sotto la protezione paterna. La femminilità, per riuscire normale, non impone l'ingresso in società, l'uscita dal complesso edipico, come viene imposto al maschio. Il maschio, possessore del fallo, ha dei compiti elevati e importanti nella società; la femmina, che non lo possiede, ha il compito di procurarselo, generando figli. Avere in sé la possibilità di generare nuovi esseri diventa così non una potenza, ma il rimedio a un'impotenza.

---

<sup>75</sup> Ibidem

<sup>76</sup> Sempre in questo punto della lezione sulla femminilità Freud specifica che è sì vero che la bambina aveva desiderato un bambino fin dal tempo della fase fallica, quando amava giocare con le bambole, “Ma questo gioco non era propriamente l'espressione della sua femminilità: serviva a identificarsi con la madre nell'intento di sostituire la passività con l'attività. ... Solo con la comparsa del desiderio del pene il bambino-bambola diventa un bambino avuto dal padre e la meta, da quel momento, del più forte desiderio femminile.”

<sup>77</sup> Ibidem, p. 532.

## CAPITOLO IV

### TRACCE, NEL LAVORO CLINICO FREUDIANO, DI UN INTEORIZZABILE IMMAGINARIO FEMMINILE

#### 1. La femminilità, un paradigma scientifico scomodo

“Non dimenticate però che abbiamo descritto la donna solo in quanto la sua natura è determinata dalla funzione sessuale”.<sup>78</sup> Così suona parte della conclusione allo scritto *Femminilità*. Parte che fa riflettere soprattutto ricordando quello che lo stesso Freud dice nella pagina precedente, riferendosi alle peculiarità psichiche della femminilità matura: “Per queste affermazioni non pretendiamo nulla di più di un valore medio di verità; inoltre non sempre è facile distinguere che cosa sia da ascrivere all'influsso della funzione sessuale e che cosa alla regolamentazione sociale”.<sup>79</sup>

Da queste frasi si può cogliere la complessità e contraddittorietà del pensiero freudiano intorno al paradigma della femminilità. L'instabilità del discorso deriva dalla difficoltà di analizzare il femminile come oggetto scientifico, avendo sempre ben presente la struttura del modello teorico sottostante. Il “femminile” della medicina e della biologia, il “femminile” della letteratura, quello della sociologia, quello della tradizione e dei luoghi comuni, hanno dei diversi modelli teorici, ma è facile che confluiscono insieme compenetrandosi, contribuendo a formare un'ideologia della donna determinata e limitata, nella sua natura, dalla funzione sessuale; così la donna diventa per natura, biologicamente e anche psichicamente, determinata in modo tale da servire solo agli scopi riproduttivi, soddisfatta e completata da essi, relegata in un mondo naturale-animale sottostante al mondo culturale-guida in cui difficilmente lei può entrare, che non la rappresenta come soggetto parlante, ma solo come oggetto parlato;<sup>80</sup> a meno che lei non rinunci alla sua “femminilità” e non si consideri “maschile” in tutto e per tutto.<sup>81</sup>

---

<sup>78</sup> S. FREUD, lezione trentatreesima *La femminilità* trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p. 533.

<sup>79</sup> Ibidem, p. 531.

<sup>80</sup> Così si esprime S. VEGETTI FINZI, parlando del “continuo slittamento di piani del discorso freudiano”: “Tanto nella struttura delle alleanze, come dimostra Levi-Strauss, quanto negli scambi verbali che ne costituiscono una estensione, la donna, come femmina, compare solo in forma reificata. Come è possibile, allora, che la psicoanalisi affronti il rapporto sessuale se, nella dimensione della parola, dove l'analisi si snoda, uno solo è il parlante, essendo, l'altro, l'enigma, la figura mortale della sfinge? Di fronte a questa aporia, la speculazione freudiana si ferma, paga di aver comunque metaforizzato, nei termini dell'equivalenza attivo-maschile, passivo-femminile, una contrapposizione” *Topologia della sessualità e cancellazione del femminile*, in *aut aut* 177-178, maggio-agosto 1980, p. 28.

<sup>81</sup> Basti ricordare le parole freudiane, rivolte alle analiste, sospettose che “noi analisti non avessimo superato certi pregiudizi profondamente radicati contro la femminilità e li scontassimo quindi con la parzialità della

Un possibile motivo di ciò potrebbe essere il fatto che questo “discorso” sulla donna, e tutti i vari modelli teorici susseguitisi nei secoli, è sempre stato portato avanti, come d'altra parte tutta la storia ufficiale e scritta del genere umano, solo dall'uomo; l'elemento maschile dell'umanità, costituitosi protagonista della storia e iniziatore del linguaggio, ha posto la donna tra i suoi oggetti di studio, codificandola e fissandone la natura a livello del documento scritto e del linguaggio ufficiale, e di riflesso nell'ordinamento sociale che da questi trae giustificazione a essere. La femminilità è sempre stata uno degli argomenti più dibattuti (o temi più ricorrenti nella grafica dall'antichità ad oggi) e insieme più strani e misteriosi proprio perché penetrata solo da menti maschili, ostacolate inconsciamente da fantasmi risalenti all'infanzia e inibenti un'effettiva comprensione della donna. E questo per la paura atavica collegata con la sessualità femminile e la sua potenza creatrice, per il rapporto ambivalente del bambino con la madre che lo ama, ma contemporaneamente genera altri figli senza bisogno di lui, anzi mettendolo da parte in quell'atto del procreare. Così l'incertezza, l'oscurità e l'incompletezza di qualsiasi interpretazione e giudizio sulla femminilità possono derivare dall'ambivalenza infantile di amore e odio verso la madre, la femmina, la “creatura che crea”.<sup>82</sup>

Il discorso freudiano vuole riguardare la “femminilità pura”, non la donna realmente esistente (miscuglio, come l'uomo reale, di tratti “femminili” e tratti “maschili”); ma come si può parlare di “femminilità pura” quando questo stesso concetto è surdeterminato a valle da quell'ideologia della donna che lo indirizza in modo chiaro a misconoscere e svaloriare, da un punto di vista culturale, qualsiasi momento specificamente femminile? La femminilità come requisito psicologico, prosegue il discorso freudiano, non va identificata con la donna realmente esistente; però la donna realmente esistente, se vuole essere normale, deve far sua tale “femminilità” e rimuovere la “mascolinità”!

È in questo circolo vizioso che si introduce l'isterica e che acquista un'importanza enorme per tentare di penetrare nei meandri di una sessualità femminile indicibile con le parole del linguaggio culturale; l'isterica con le sue contraddizioni; con il suo esprimersi, dire, senza parole logiche e formali, ma con parole, gesti, corporeità, teatralizzate; con il suo vivere un sapere “altro” che la situa in un'altra dimensione, in un'altra scena.

---

nostra ricerca: “Questo non vale per voi, voi siete l'eccezione, su questo punto siete più maschili che femminili.” *La femminilità* (1932), trad. it. in *Introduzione alla psicoanalisi* cit., p. 517.

<sup>82</sup> Cfr. l'introduzione di A. IMBASCIATI in *Psicoanalisi e femminilità*, Franco Angeli, Milano 1979.



Abbiamo prima detto che una possibile teoria freudiana della maternità la possiamo trovare, negli scritti teorici, all'insegna dell'invidia del pene, come conseguenza e tentativo di appagamento di una mancanza che, però, è mancanza in relazione al maschile, inteso come il punto di riferimento, il modello sul quale si ritaglia il femminile. Abbiamo anche visto le difficoltà; le contraddizioni, le oscurità a cui va incontro la teoria volendo inserire il femminile in quel tipo di discorso. Il luogo dove tutte le contraddizioni della femminilità normalizzata sfociano e permangono con la loro forza eversiva, con la loro impossibilità di essere teorizzate, è lo spazio "altro" della scena isterica: qui si riescono a cogliere sprazzi di immaginario sessuale femminile mai utilizzati nella teoria, evitati o mal collocati.

## **2. Il femminile nei casi clinici**

Sotto il nome di "casi clinici" si suole raggruppare quegli scritti di Freud che vogliono essere una ritrascrizione fedele, per quanto sia possibile, di trattamenti analitici da lui attuati o giunti alla sua conoscenza. In essi si può seguire il procedimento analitico in tutto il suo lungo e complesso dispiegarsi, lo sciogliersi lento e difficoltoso dei nodi inconsci che per la loro potenza non riconosciuta riescono a legare e compromettere il comportamento conscio. La straordinaria teoria freudiana dell'inconscio come luogo psichico del rimosso, pronto a risorgere per forzare le soglie della coscienza e imporsi con tutta la sua forza eversiva, trova in essi applicazione e verifica.

I casi clinici - i cui primi risalgono al 1895 e alla collaborazione con Breuer, mentre gli ultimi al 1920, cioè molto prima delle trattazioni sulla sessualità femminile - crescono, si può dire, insieme agli studi freudiani, cioè rispecchiano l'evoluzione e l'arricchimento che il pensiero freudiano ha conseguito col passare degli anni e delle ricerche. Di fronte al caso di una malattia nervosa, per quanto il metodo psicoanalitico sia di lasciar parlare l'analizzando e condurlo - seppur con difficoltà, però quasi spontaneamente, senza intromissioni illecite dall'alto - a ciò che disturba il suo comportamento o è alla base di un sintomo organico, è immancabile che le conoscenze e le convinzioni scientifiche del medico siano determinanti nell'indirizzare il paziente su una via di risoluzione o un'altra. Accanto a questa affermazione, cioè che il "sapere" dello psicoanalista determina in una certa direzione la risoluzione del caso, si deve aggiungere anche l'altra, complementare e ugualmente importante ai fini di una giusta comprensione della dialettica fra esperimento e teoria, che elementi innovativi

riscontrati sul terreno diretto delle analisi sono valsi a far crescere la teoria.<sup>83</sup> Così si può dire che la teoria freudiana della sessualità sia stata alimentata dalle esperienze dirette di Freud con i suoi analizzandi, ma nel contempo le abbia anche determinate in alcuni aspetti.

Abbiamo già visto come negli scritti prettamente teorici di Freud sulla sessualità, il punto di più difficile comprensione e inquadramento scientifico riguardasse la sessualità femminile, cioè il suo differenziarsi da una struttura-base maschile, il suo svilupparsi senza una perfetta simmetria al maschile, il suo doversi identificare alla passività per poter essere complementare all'attività maschile. Questi limiti teorici e nodi scientifici determinarono in un certo senso le analisi freudiane che peraltro rimangono l'elemento più vivificante degli scritti freudiani, perché, almeno nelle più complesse, si possono reperire gli spunti per andare oltre Freud, per superare una teoria che pur dichiaratamente sorta non in seguito ad astratte speculazioni, ma ad osservazioni dirette, non ha saputo però prescindere da risultati preconcepi e convenzionali sulla donna; tanto da non riuscire a cogliere alcune sue peculiarità psichiche specifiche, da non riuscire a riconoscere e interpretare diversamente e autonomamente da una prospettiva maschile, le fantasie, i sogni, i vissuti e le parole non-dette delle sue pazienti.

/ -----/

Incominciamo col prendere in considerazione i primi casi, del 1895, in cui si può notare come caratteristica rilevabile il fatto che non si trovi in essi la figura femminile come "soggetto", cioè mentre da una parte quasi tutti gli analizzandi sono donne, dall'altra le persone utili ai fini dell'analisi sono prevalentemente, se non esclusivamente, maschili. Per l'isterica, per i motivi e la formazione dei sintomi della sua malattia, hanno ben poca rilevanza i rapporti con la madre, le sorelle o altre figure femminili del suo mondo. E anche lei, l'analizzanda, che potrebbe essere creduta il soggetto, la protagonista della vicenda, nel lavoro analitico diventa solo un oggetto di studio da inquadrare secondo determinate regole, che hanno il compito di stabilire dove si è incrinata la coscienza, provocando lo scarto e l'allontanamento di essa dalla presunta realtà psichica della paziente.

In Anna O. la figura centrale dell'analisi è il padre, la sua malattia e l'assistenza piena e completa che richiede: alla madre si accenna di sfuggita tre volte in tutto il resoconto. Per miss Lucy R. abbiamo, come figura centrale dell'isteria, il padrone

---

<sup>83</sup> Nel *Caso di Dora* Freud afferma: "Intanto avevo compiuto un altro passo innanzi nell'interpretazione onirica, che ritenevo indispensabile sia per l'anamnesi del caso che per la teoria del sogno." S. FREUD, *Frammento di un'analisi di isteria* (1901), trad. it. in *Casi clinici 3. Dora*, Boringhieri, Torino 1976, p. 71.

amato; per Katharina lo zio-padre seduttore; per Elisabeth tre figure maschili che, in momenti diversi della sua vita, concorrono a formare in lei i disturbi isterici locomotori: il padre teneramente e assiduamente assistito, il giovane suo primo e fallito amore, e, in un secondo tempo, il cognato amato segretamente e inconsapevolmente.

Ciò può mostrare come il pensiero di Freud intorno alla sessualità, sia ancora agli inizi - sebbene proprio dalla compilazione di questi casi clinici introdotti in *Studi sull'isteria* nel 1895 dati il suo avanzamento teorico nei confronti di Breuer - e tale da impedire che siano considerati importanti ai fini dell'analisi i rapporti per esempio della figlia con la madre o della donna col suo corpo.

La nota più rilevabile dal punto di vista di una possibile teoria della maternità - e da cui si può partire per costatare come l'elemento femminile, soprattutto nell'immaginario della donna, venga ignorato - è la mancanza di ricerca e di attenzione nei confronti di fantasie, allucinazioni, sogni o insomma rielaborazioni psichiche riguardanti ad essa. Nel caso di Katharina, un accenno all'amante dello zio, Franziska, "che nel frattempo era diventata gravida"<sup>84</sup> viene subito lasciato cadere; e non soltanto dalla giovinetta, che veniva esortata da Freud a "continuare a raccontare ciò che le venisse in mente, nella sicura aspettativa che le sarebbe venuto in mente proprio quello di cui avevo bisogno per chiarire il caso."<sup>85</sup>; ma soprattutto non viene preso in considerazione da Freud, terapeuta che si assume il compito di individuare ciò che serve o meno all'analisi, ciò che disturba la coscienza, che appartiene all'inconscio. Il fatto che Katharina, dopo l'accenno alla gravidanza, "con mia sorpresa, lasciò cadere questo filo, cominciando a narrare due serie di storie più antiche che risalgono a due o tre anni prima del momento traumatico"<sup>86</sup> avrebbe dovuto essere indicativo, seguendo le regole analitiche, di un nodo di grossa elaborazione e resistenza psichica. Invece l'unico o predominante motivo dell'isteria viene riconosciuto nel trauma di precoci e spiacevoli esperienze erotiche da parte della giovinetta, dapprima non riconosciute come sessuali e apparentemente dimenticate, in seguito divenute essenziali complementi di un'ulteriore scena traumatica ora "sentita" come sessuale, proprio grazie ai possibili collegamenti associativi con le esperienze passate. Nell'epicrisi Freud commenta: "Non potrei obiettare nulla se qualcuno affermasse che questa storia di un'ammalata non è tanto un caso di isteria analizzato quanto un caso risolto tirando a indovinare."<sup>87</sup> In effetti

---

<sup>84</sup> S. FREUD, *Miss Lucy R., Katharina..., Signorina Elisabeth Von R.* (1895), trad. it. in *Casi clinici 2*, Boringhieri, Torino 1975.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p.39.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 43.

Katharina racconta tutto ciò che riesce a ricordare, Freud l'aiuta ponendole delle domande (e già con questo l'analista ha la possibilità di indirizzare il discorso in direzioni ben precise o non indirizzarlo, se non crede di trovare, in base alla sua teoria, in determinati elementi, ciò che gli serve); poi, sempre Freud, estrapola dal discorso quella serie di avvenimenti e, soprattutto, ripercussioni di essi sulla psiche della paziente, che fanno giungere a una spiegazione che o può essere introdotta come elemento nuovo nella teoria preesistente, o trova già riscontro in essa. Se anche fosse intervenuta l'ipnosi a verificare che certi avvenimenti ipotizzati fossero avvenuti realmente un tempo (come Freud auspicava in questo caso per risolvere i dubbi), il senso del nostro discorso non muta, in quanto è sempre l'analista che, in base alle sue conoscenze e convinzioni pone domande, prende in considerazione alcuni elementi, ignorandone altri, giunge a delle conclusioni.

Avendo come punto di riferimento degli studi teorici che ricercano con abbondanza di particolari intorno a una sessualità di stampo maschile, mettendo in secondo piano o ignorando uno sviluppo specifico femminile, era molto difficile che Freud cogliesse degli spazi psichici concessi all'elaborazione della maternità, in questo caso la gravidanza, la paura o il desiderio della maternità, o altro ancora. Queste stesse considerazioni si possono ripetere per il caso di Elisabeth che, nel lungo e difficile racconto della sua vita e delle sue sofferenze, ricorda il dolore per la malattia e, in seguito, la morte del padre, avvenuta dopo una generosa e totale assistenza da parte della giovinetta. Elisabeth, però, riporta anche il riversarsi del suo affetto e della sua apprensione sulla madre e le sorelle, lo sconforto per il matrimonio della prima sorella con un uomo poco adatto a ridare felicità alla famiglia, il suo dolore per una grave operazione agli occhi della madre e per una affezione cardiaca contratta dalla seconda sorella in seguito a un parto, e successivamente, l'angoscia per la morte di questa sorella dovuta alla seconda gravidanza, subito prospettatasi infelice fin dall'inizio. All'interno di questo doloroso groviglio di quelle che Freud chiama "Forti commozioni banali, che non spiegavano né perché la colpita doveva ammalarsi di isteria, né perché l'isteria avesse assunto proprio la forma dell'abasia dolorosa"<sup>88</sup>, è compito del medico risolvere l'enigma e dare risposta ai perché.

*"Si poteva forse supporre che la paziente avesse stabilito un'associazione fra le sue penose impressioni psichiche e i dolori fisici che per caso aveva provato contemporaneamente, e che ora nella sua vita mnestica impiegasse*

---

<sup>88</sup> Ibidem, p. 56.

*l'impressione somatica come simbolo di quella psichica. Ma rimaneva oscuro il motivo di tale sostituzione, e il momento in cui essa si sarebbe effettuata. Certo queste erano domande che i medici fino ad ora non erano abituati a porsi. Ci si accontentava di dire che la paziente era appunto un'isterica per costituzione, la quale sotto la pressione di eccitamenti intensi, di qualsiasi natura essi fossero, poteva sviluppare sintomi isterici.*"<sup>89</sup>

Ora, la novità e la svolta impressa da Freud allo studio dell'etiologia delle nevrosi consiste, appunto, nel precisare la "qualsiasi natura" degli "eccitamenti intensi" come erotica, o meglio, sessuale. E, infatti, nel continuare l'analisi "perché avevo la sicurezza che si sarebbe potuto trarre dagli strati più profondi della coscienza la comprensione tanto della genesi quanto della determinazione del sintomo isterico"<sup>90</sup>, Freud individua il sorgere del sintomo isterico nel conflitto interiore fra l'attaccamento al padre malato e bisognoso di assistenza e i desideri amorosi della giovane; conflitto che sfocia, dopo la morte del padre, nel senso di sconfitta e di allontanamento dal mondo per il fallimento del primo amore; e individua la stabilizzazione e recrudescenza della malattia, dovuta a conversione della sofferenza psichica in somatica, in un altro più grave conflitto dovuto all'inclinazione amorosa per il cognato, inaccettabile per la coscienza morale di Elisabeth. Ecco che, di tutto ciò che aveva riportato all'inizio Elisabeth, Freud considera valido per l'analisi solo il rapporto col padre, e individua nei desideri erotici e frustrati della giovane i focolai dell'isteria. Sicuramente a una buona parte di verità Freud si era avvicinato, visti anche i miglioramenti della giovane sul piano fisico che seguivano alle analisi; ma tutto il modo di procedere, "Un procedimento di svuotamento strato per strato, che ci piaceva paragonare alla tecnica del dissotterrare una città sepolta"<sup>91</sup> mette chiaramente in evidenza come si scavi solo in direzioni prestabilite e indicate dalla teoria, che pure si andava formando allora grado per grado, e si tralascino punti di ricerca altrettanto importanti dell'immaginario femminile come il rapporto con la madre e le figure femminili, e con il corpo della donna vuoto e pieno, pieno e vuoto. Freud inizia ad essere consapevole proprio in questi anni che i motivi ultimi e più nascosti a cui bisogna risalire nell'etiologia delle nevrosi sono di origine sessuale,<sup>92</sup> ma evidentemente non considera ancora fenomeni sessuali, importanti anche nel campo psicologico, quelli solamente e tipicamente femminili, quali per esempio il

---

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> Ibidem, p. 57.

<sup>91</sup> Ibidem, p. 51.

<sup>92</sup> Di Elisabeth dice: "Essa aveva rimosso la rappresentazione erotica dalla sua coscienza trasformandone il carico affettivo in sensazione somatica di dolore". Ibidem, pp. 79-80.

concepimento, la gravidanza, il parto, se non ne cerca i riscontri nell'attività psichica, se non ne cerca le elaborazioni inconscie.

/-----/

L'analisi di Dora risale al 1901 e venne ritrascritta in quello stesso anno da Freud, subito dopo la sua interruzione, ma pubblicata solo nel 1905. Qui si può già notare quell'evoluzione del pensiero di Freud che rimarrà costante per tutto il lungo periodo della sua vita, un'evoluzione di pensiero che lui stesso riconosce come positiva, quando considera la psicoanalisi una scienza aperta, e che sarà essenziale proprio per la sessualità femminile, di cui verranno scoperti elementi più che significativi - tipico l'importanza del cosiddetto preedipo per la donna - solo in un secondo momento. Innanzitutto Freud ha ormai preso dichiaratamente le distanze da Breuer e da quelle tecniche ipnotiche, di catarsi, che nei primi casi risultarono pur efficaci, ma inadeguate alle nevrosi più complesse. È ormai pervenuto al convincimento che le origini delle nevrosi devono ricercarsi in episodi traumatici della vita sessuale e per quanto riguarda le tecniche, queste sono state qualitativamente trasformate arrivando alle "associazioni libere", ossia mentre prima il lavoro di analisi partiva dai sintomi ricercando i motivi che li avevano prodotti e tentando di eliminarli mediante la catarsi, ora, come dice lui stesso, "io lascio decidere allo stesso malato il tema del lavoro quotidiano e parto così, ogni volta, da quel qualsiasi elemento superficiale che l'inconscio in lui presenta alla sua attenzione".<sup>93</sup> Dunque c'è già, a partire da questo frammento di analisi del 1901, un'evoluzione del pensiero freudiano, e noi la sottolineeremo soprattutto a proposito di alcuni elementi riguardanti la sessualità femminile, apparsi qui per la prima volta; salvo poi accorgerci che gli spunti più interessanti che avrebbero potuto contribuire, se ben utilizzati, a costruire una teoria sessuale più significativa dal punto di vista della femminilità, non vennero introdotti ed elaborati negli scritti specificamente teorici.

Innanzitutto si nota un progresso rispetto ai casi del 1895 nel fatto che qui compare per la prima volta una figura femminile significativa ai fini dell'analisi; nel tentativo di ricostruire i complessi intrecci affettivi, importanti per l'individuazione del rimosso in Dora, Freud non si ferma soltanto all'amore non riconosciuto per il signor K. o all'amore riaffiorante per il padre; in questo caso riesce ad andare oltre e a scoprire un'inclinazione prettamente amorosa di Dora verso una donna, la signora K. Ma considera questo come elemento di omosessualità tipico di ogni nevrotico e quindi non individua in esso un importante gradino per arrivare all'amore primitivo, ambivalente e

---

<sup>93</sup> S. FREUD, *Frammento di un'analisi di isteria*, (1901), trad. it. in *Casi clinici 3. Dora*, cit. p. 16.

sottostante ogni altro, della bambina per la madre. Anzi, mentre il padre è sempre presente nell'analisi, vengono riportate le sue opinioni, i suoi atteggiamenti, è una persona viva che partecipa alla vicenda, lo si nomina e lo si prende in considerazione quasi in ogni pagina; diversa sorte è riservata alla madre, che viene pressoché ignorata dopo la prima definizione di “donna di poca cultura e soprattutto di poca testa, che specialmente dopo la malattia del marito e l'estraneità che ne era seguita concentrava tutti i suoi interessi sulle faccende domestiche, offrendo così un esempio di quella che potrebbe definirsi la psicosi della casalinga.”<sup>94</sup>

Messo alle strette davanti all'individuazione di correnti amorose di Dora per alcune donne (oltre alla signora K. anche una governante e una cugina) Freud non arriva però a trarne delle conseguenze valide per il femminile, anzi le considera ancora una volta copie di un atteggiamento omosessuale tipico maschile:

*“Non mi attarderò qui su questo importante argomento, indispensabile soprattutto per capire l'isteria maschile, perché l'analisi di Dora fu interrotta prima che potesse far luce su questo aspetto del suo caso.”*

La madre, però, anche se presa poco in considerazione da Freud, rientra immancabilmente in scena, proprio richiamata in causa dalla sua presenza in entrambi i sogni di Dora interpretati durante l'analisi. Nel primo sogno la figura della madre è collegata a importanti temi simbolici quali quello dello scrigno dei gioielli,<sup>95</sup> che sta ad indicare il genitale femminile, e quello dei gioielli, il contenuto che lo scrigno racchiude, che, secondo Freud, essendo inoltre in questo caso a forma di gocce, rappresentano il seme maschile. Quando durante il lavoro di interpretazione, si giunge al tema della madre, che viene chiamato “mistero” da Freud,<sup>96</sup> tutto viene giocato sul ruolo della madre rivale della figlia nell'amore per il padre; della figlia che avrebbe volentieri accettato-concesso al padre ciò che la madre gli aveva respinto-rifiutato (perle a forma di goccia-rapporto sessuale); dell'amore di Dora per il padre che riaffiora per camuffare l'amore per il signor K., da cui deriva che il padre viene sostituito nell'inconscio dal signor K. e la madre dalla signora K., entrambe rivali di Dora che desidera mettersi al loro posto. Tutta un'interpretazione basata sugli insegnamenti della teoria del complesso di Edipo, valida solo per il maschile. Perché non si è tenuto conto, nell'interpretazione, dell'amore di Dora per la signora K., l'unico che rimane saldo e

---

<sup>94</sup> Ibidem, p. 23.

<sup>95</sup> Per quanto riguarda questo tema, vedi la bellissima descrizione, compiuta da L. ANDREAS-SALOMÉ, in *Il tipo femmina* (1914), della “cassetta delle meraviglie” e di ciò che essa ha rappresentato, nella sua infanzia, e rappresenta ancora, nel suo immaginario femminile, trad. it. in *La materia erotica*, Edizioni delle donne, Milano 1977, p. 49.

<sup>96</sup> S. FREUD, *Frammento di un'analisi di isteria* (1901), trad. it. in *Casi clinici 3. Dora cit.*, p. 70.

privo di desideri di vendetta fino alla fine e che avrebbe potuto portare a capire un'altra dimensione della madre, non relegandola solo a rivale in amore? Come è potuto arrivare Freud, che afferma di essersi attenuto strettamente alla sua esperienza analitica senza concedere nulla alla speculazione, a teorie valide prevalentemente al maschile, partendo da esperienze di donne?

Il punto più interessante per notare come Freud sia giunto a certi risultati significativi per il femminile durante il lavoro analitico, trascurandoli poi completamente nel lavoro teorico, si trova nell'elaborato viluppo di associazioni che seguono l'interpretazione del secondo sogno. Da un frammento di sogno in cui Dora “va tranquillamente in camera sua dove comincia a leggere un grosso libro che sta sul suo scrittorio”,<sup>97</sup> Freud riuscì ad individuare il fatto che Dora cercò realmente in un dizionario il significato della parola “appendicite”; da qui, ricordandosi di una presunta appendicite, accusata da Dora qualche tempo prima, arrivò alla conclusione, non senza fatica e con l'aiuto di ulteriori frammenti di sogno, che la pretesa appendicite era stata una fantasia di parto. In nota Freud aggiunse :

*“Ho già detto che la maggior parte dei sintomi isterici, se pienamente dispiegati, raffigurano una situazione immaginata della vita sessuale: una scena di rapporto sessuale, una gravidanza, un parto, un puerperio ecc.”<sup>98</sup>*

E più sotto:

*“Il desiderio materno di avere un bambino si sarebbe probabilmente rivelato, se l'analisi fosse continuata, un motivo oscuro ma potente del comportamento di Dora.”<sup>99</sup>*

Come mai tutti questi aspetti tipici della vita sessuale della donna, quando pur vennero riconosciuti in analisi presenti nell'immaginario femminile, non trovarono poi spazio nella teoria sessuale? Infatti abbiamo già visto come negli scritti teorici, sia per quanto riguardi una trattazione riferita alla vita adulta, sia per quanto riguardi una loro anticipazione nell'infanzia, non compaiano temi inerenti a una sessualità tipicamente e solamente femminile quali i mestruai, il concepimento, la gravidanza, il parto, il puerperio, l'allattamento e via dicendo.

/ -----/

I casi clinici del 1915 e del 1920, rispettivamente *Comunicazione di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica* e *Psicogenesi di un caso di*

---

<sup>97</sup> Ibidem, pp. 99-100.

<sup>98</sup> Ibidem, p. 102.

<sup>99</sup> Ibidem, p. 103.



*omosessualità femminile* sono gli ultimi sia in ordine di tempo che per quanto riguarda analisi condotte su donne. In essi si può notare da una parte un arricchimento del pensiero freudiano verso tematiche femminili che, solo più tardi, troveranno a fatica un inserimento nella teoria sessuale, dall'altra come i presupposti teorici limitino il pensiero, impedendogli di analizzare il momento femminile prescindendo da quello maschile.

In entrambi i casi si arriva finalmente a prendere in considerazione il rapporto della donna con la madre, a vedere, nelle donne amate dalle analizzande, dei sostituti della madre originariamente amata e solo in un secondo tempo considerata ostile. È un passo avanti verso la comprensione della complessa psicologia femminile che non può essere costretta e definita dalla situazione edipica “amore per il genitore dell'altro sesso e ostilità verso il genitore di sesso uguale”. Nel primo caso tuttavia la figura che domina il rapporto madre-figlia è sempre la madre edipica, che ha il compito di sorvegliare e limitare l'attività sessuale della figlia, che è la rivale, colei da temere, l'osteggiata. È la fissazione a questa relazione infantile con l'immagine materna a formare il delirio paranoico. L'amore primitivo per la madre lo si intuisce solo dalla premessa che “il persecutore è in definitiva colui che il paranoico ama o ha amato in passato”;<sup>100</sup> l'altra premessa che si doveva verificare, in questo caso, era la chiara tendenza omosessuale del paranoico, dato che il persecutore normalmente è dello stesso sesso del perseguitato; da cui consegue che il persecutore originario è una figura femminile che sostituisce senza alcun dubbio la madre.

Nel secondo caso, invece, benché l'inversione dell'analizzanda sia attribuita alla cocente delusione di non aver avuto un bambino dal padre, che la porta a volgere le spalle non solo al padre, ma a tutti gli uomini in generale, si dice:

*“Giacché il suo atteggiamento verso la madre era stato certamente ambivalente fin dall'inizio, fu facile far rivivere il suo amore di un tempo per la madre e di questo avvalersi per sovracompendere la sua attuale ostilità verso di lei”.<sup>101</sup>*

Comunque, nonostante l'analisi abbia chiaramente portato in luce degli elementi di psicologia femminile estranei alla teoria edipica così come era stata formulata nei *Tre saggi*, Freud è ancora lontano dal riuscire ad elaborare i dati, che pur sono stati scoperti, in un senso valido solo per il femminile, cioè non ha ancora accettato l'idea che

---

<sup>100</sup> S. FREUD, *Comunicazioni di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica* (1915), trad. it. in *Casi clinici 8*, Boringhieri, Torino 1977, p. 18.

<sup>101</sup> S. FREUD, *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile* (1920), trad. it. in *Casi clinici 8* cit., p. 49.

possa esservi uno sviluppo sessuale femminile autonomo nel tempo e nella qualità da quello maschile. Così le correnti amorose delle donne verso le donne vengono interpretate o, come nel primo caso, manifestazioni di un'omosessualità strettamente collegata alla paranoia; o, come nel secondo caso, rive patologiche contro il sesso maschile, in ogni modo valide solo in casi particolari e non caratteristiche e riflesso di un determinato stadio sessuale infantile di amore per la madre, valido per ogni donna.

Molto interessanti sono, nell'esposizione freudiana di questo caso di omosessualità femminile, i temi inerenti al desiderio di maternità nella ragazza e alla sua reazione inconscia a una nuova gravidanza della madre, avvenuta quando la figlia aveva circa sedici anni. Verso i tredici e i quattordici anni, la ragazza si comportava in maniera molto tenera e affettuosa con i bambini che incontrava durante le passeggiate nel parco, manifestando così il desiderio di essere essa stessa madre e di avere un bambino. Solo in seguito alla gravidanza materna - secondo l'interpretazione freudiana, suffragata, come assicura l'autore, da un materiale analitico valido e obiettivo - il comportamento della ragazza mutò radicalmente, portandola a provare insofferenza verso i bambini e verso qualsiasi atteggiamento femminile. A partire da quell'evento, riconosciuto centrale ed essenziale per la comprensione del caso, la libido della ragazza si spostò da un atteggiamento di tipo materno a uno di tipo prettamente maschile, portandola ad aspirazioni amorose verso giovani donne, che l'analisi accertava inequivocabilmente come sostituti della madre. Nell'indagine freudiana, inerente a questi motivi, incentrati sul desiderio di maternità e sull'invidia della gravidanza materna, si nota ancora una volta come il discorso si svolga su di un piano teorico fondato esclusivamente sui processi psichici propri del complesso edipico. L'interpretazione prende, cioè, in considerazione essenzialmente il rapporto con la figura paterna, ignorando qualsiasi possibile rappresentazione femminile della maternità, raffigurante il rapporto immaginario della donna con il corpo femminile. Infatti il motivo fondamentale dell'inversione sessuale della ragazza viene riconosciuto nel desiderio di vendetta nei confronti del padre, ritenuto, inconsciamente, colpevole di aver dato un figlio alla rivale odiata, la madre, piuttosto che a lei. A livello inconscio, quindi, risulta più importante del desiderio di avere un bambino, il desiderio di volerlo dal padre; infatti, la frustrazione di quest'ultimo desiderio porta conseguenze tanto gravi da produrre l'abbandono anche del primo desiderio. L'analisi, dal canto suo, essendo imperniata sul motivo di un ritorno amoroso alla madre come conseguenza vendicativa nei confronti del "tradimento" paterno, non prende per nulla in considerazione temi riguardanti, per esempio, il rapporto della donna col suo desiderio di maternità, della donna-figlia con la

donna-madre, al di là di una pura rivalità di donne nei confronti di un unico uomo.

Anche e soprattutto per quanto riguarda l'omosessualità - non tanto il discorso sulla sua natura, quanto piuttosto quello sui processi psichici che conducono ad essa - si nota come Freud faccia ruotare l'attività psicologica di entrambi i sessi intorno al desiderio dell'unico sesso riconosciuto come significativo, quello maschile, negando qualsiasi valore, importanza e attenzione a quello femminile. All'inizio del secondo caso afferma:

*“L'omosessualità femminile, che non è certo meno frequente di quella maschile, pur essendo di gran lunga meno vistosa, non è stata solo ignorata dalla legge, ma è stata anche trascurata dalla ricerca psicoanalitica”.*<sup>102</sup>

Non è un caso che ciò che pertiene i rapporti della donna con se stessa o con un'altra donna sia decisamente non molto interessante agli occhi maschili che da sempre detengono il campo della politica (“mena vistosa”), della legge e della cultura in generale. Freud si riconosce dunque il merito di analizzare anche l'aspetto femminile di un problema finora studiato solo nel suo manifestarsi fra uomini. Ma come si comporta? Facendo ruotare intorno al fallo anche l'omosessualità femminile: la donna diventa omosessuale non perché legata narcisisticamente ai propri genitali e alla propria specifica sessualità, ma perché, follemente innamorata del fallo, è stata da questo respinta. Nel caso dell'omosessualità maschile, Freud insiste soprattutto, nello spiegarla, sul narcisismo, o meglio sulla fissazione a questo stadio, per cui l'uomo, amando la sua figura maschile e temendo la castrazione femminile, cerca un oggetto d'amore di genitali uguali ai propri. Nel caso invece dell'omosessualità femminile, il motivo addotto a spiegazione è l'amore frustrato per il padre e un rivolgersi alle donne solo per vendetta; il rientro in causa anche per lei del narcisismo dipende da un procedere uguale (per l'immancabile analogia) e opposto (per le inevitabili conseguenze psichiche della differenza anatomica) a quello maschile; il narcisismo, dunque, ha molta importanza anche per lo sviluppo femminile, ma nel senso di frustrazione, sensazione di inferiorità e impotenza, ferita e offesa narcisistica per il proprio sesso castrato.

/-----/

Anche i casi clinici riguardanti analisi condotte su uomini sono molto interessanti per cogliere il modo di procedere freudiano nei confronti di temi specificamente femminili. Anzi, si può affermare che particolari tematiche compaiano in alcuni di questi casi per la prima e ultima volta, senza essere più ripensate come contributi nella teoria. Sprazzi di immaginario femminile, quali l'immagine del ventre rigonfio di una

---

<sup>102</sup> Ibidem, p. 31.

donna incinta, fantasie di parto, di procreazione, desiderio di generare un bambino e altri ancora, vengono individuati più che nelle analisi di donne, in analisi di uomini, e svalutati o negati come momento femminile.

Il tema della gravidanza, per esempio, è molto importante per la fobia di Hans:<sup>103</sup> la cassa della cicogna è il ventre materno, ma anche le grosse carrozze cariche e pesanti rappresentano donne incinte, e Hans ha sempre avuto paura soprattutto delle vetture grosse e pesanti, non di quelle piccole. All'epoca della gravidanza materna ad Hans non erano stati dati chiarimenti sinceri su come nascano i bambini ed egli nutriva forti sospetti sulla storia della cicogna. Intuiva che la madre avesse avuto a che fare con la nascita della sorellina ed era geloso di questo fatto con una duplice invidia: verso la sorella (avrebbe voluto che Hanna fosse tutta sua, cioè avrebbe voluto partorirla lui mettendosi al posto della madre); e verso la madre (era geloso del fatto che avesse avuto un bambino senza bisogno di lui, avrebbe voluto essere al posto del padre). Quando finalmente i genitori danno ad Hans la spiegazione di come i bambini crescano nel ventre materno e come poi vengano espulsi fuori come "tattette", non fanno altro che confermarli le sue fantasie, indicandogli, però, chiaramente come solo le donne, le madri, possano partorire e lasciandogli la grave lacuna sulla funzione del padre.

Hans parla spesso dei suoi "bambini", fantastica su di loro, conversa con loro ecc. Ad una domanda del padre che gli chiede: "Quando stai seduto sul vaso e stai per fare una tattetta, hai pensato qualche volta che stai per fare un bambino?"<sup>104</sup> risponde di sì. Fantasie di parto, di espulsione di bambini-tattette. Freud nota: "A questo riguardo non è necessario supporre in Hans un aspetto femminile, il desiderio di avere bambini."<sup>105</sup> Perché no? Non è possibile che parallelamente all'invidia del pene nella femmina ci sia l'invidia della maternità nel maschio?<sup>106</sup> Perché non far derivare il fallocentrismo della cultura, da sempre dominio maschile, da una primordiale invidia, con conseguente paura e desiderio di rimozione, nei confronti degli attributi materni e femminili, in particolare verso la potenza creatrice della donna? Certo, per compiere questo rovesciamento di prospettiva, occorre sottrarsi all'ottica fallocentrica, scoglio che Freud non superò.

Anche volendo rimanere sulla via freudiana della psicoanalisi, considerata come

---

<sup>103</sup> S. FREUD, *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (1908), trad. it. in *Casi clinici 4. Il piccolo Hans*, Boringhieri, Torino 1975.

<sup>104</sup> *Ibidem*, p. 87.

<sup>105</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>106</sup> I primi studi, in campo psicoanalitico, volti a mostrare questa invidia furono, a partire dal 1930, quelli di Karen Horney. Successivamente si inserì anche l'opera kleiniana che attenuò la tendenza biologizzante studiando questa invidia nella sua imponente articolazione a livello fantasmatico, nei processi di simbolizzazione.

strada migliore per la comprensione dei processi psicologici, anche e soprattutto volendo considerare il pene non come organo anatomico, ma come Fallo onnipotente, somma di tutto ciò che è desiderabile e buono, è necessario sviscerare ciò che sottostà, compiere ricerche particolari intorno al primo legame fra madre e figlio, e intorno a quello, ancora più difficile da portare alla luce, fra madre e figlia. Freud vide un'analogia fra la fase femminile preedipica e la civiltà minoico-micenea,<sup>107</sup> per la difficoltà, comune ad entrambe, ad essere individuate e riconosciute, dopo il completo superamento attuato dalla fase edipica sulla prima e dalla civiltà greca sulla seconda. Per giungere ad una migliore conoscenza dell'immagine materna, di come si presenta sia nel maschio che nella femmina, forse occorre (mantenendo la metafora archeologica, cara a Freud) scavare in profondità, arrivare a ciò che è sepolto, rimosso; non, però, per considerarlo definitivamente morto, ossia perfettamente conglobato e inserito in ciò che segue, bensì per individuare quegli elementi che hanno subito il superamento e che, continuando a vivere poi illecitamente e nascostamente nei confronti della Legge, sono passibili di una riattivazione che può provocare il ribaltamento della situazione.

Nel caso del presidente Schreber,<sup>108</sup> si trovano anche meglio delineati temi quali il timore-desiderio di diventare donna, di possedere genitali femminili, soggiacere al coito, essere penetrati, generare. In Schreber è evidentissimo il desiderio di maternità: in un punto del delirio dice: "...ho avuto un organo sessuale femminile sia pure insufficientemente sviluppato e nel mio corpo ho sentito quei movimenti saltellanti che corrispondono ai primi segni di vita dell'embrione umano: per un miracolo divino erano stati gettati nel mio corpo nervi divini corrispondenti al seme virile; dunque era avvenuta una fecondazione."<sup>109</sup> Freud colloca queste "fantasie femminili di desiderio" di Schreber all'interno della teoria sessuale infantile, richiamandosi al timore-desiderio per il padre, al sentimento infantile di ribellione-devozione al padre, alla paura di castrazione da parte del padre, risoltasi, nel delirio, nell'accettazione dell'evirazione. Non rientra nella teoria un reale desiderio di essere donna, un effettivo desiderio delle sensazioni e capacità sessuali femminili di portare nel grembo figli, di partorirli.

Riguardo al "fondamento del conflitto scatenato dalle fantasie femminili di desiderio" Freud afferma: "Sappiamo già che quando si produce una fantasia di desiderio è nostro compito metterla in relazione con una frustrazione, una privazione

---

<sup>107</sup> S. FREUD, *Sessualità femminile* (1931), trad. it. in *La vita sessuale* cit. p. 243: "La comparsa di un'antica epoca preedipica provoca la stessa sorpresa che, in altro campo, ebbe la scoperta della civiltà minoico-micenea, precedente alla civiltà greca."

<sup>108</sup> S. FREUD, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente* (1910), trad. it. in *Casi clinici 6. Il presidente Schreber*, Boringhieri, Torino 1975.

<sup>109</sup> *Ibidem*, p. 39, in nota.

imposta dalla vita reale”.<sup>110</sup> Ora, nel caso di Schreber, la fantasia deriverebbe dal fatto che il suo matrimonio è stato, per quanto felice, privo di prole. Da qui le tendenze femminili del desiderio. Perché, dunque, per quanto riguarda la donna, e per esempio la sua invidia del pene, si vanno a ricercare cause inconsce, esistenti ancor prima della nascita della singola persona, e invece per i desideri dell'uomo, riferiti alla femminilità, alla procreazione, si punta a cause oltre che reali, anche contingenti? Se è vero che nella cultura patriarcale sia uomini che donne idealizzano il pene-potere, il Fallo, fuggendo, nella costruzione narcisistica del proprio Io, dalla femminilità, intesa come castrazione, mancanza del Fallo; non può essere altrettanto vero che questa sia solo una sovrastruttura difensiva che copra il primario desiderio di essere come la Madre, la primaria invidia della sessualità femminile questa volta intesa non solo in senso biologico-contingente, ma idealizzata come Potenza creatrice?

---

<sup>110</sup> Ibidem, p. 71.

# CAPITOLO V

## CONCLUSIONE

### 1. Paradigma della femminilità tra natura e cultura

Occorre notare, a questo punto, come il discorso, che voleva essere centrato sulla maternità, sia slittato sul tema, molto più generale e complesso, della femminilità. Forse questo era inevitabile, in quanto i termini di maternità, sessualità femminile, tratti psichici femminili, femminilità, si rapportano strettamente l'uno all'altro e una teoria che, nel suo ambito, definisca la femminilità, non potrà che dedurre, da questo paradigma fondamentale, tutti gli altri elementi.

Introdurre il tema della femminilità significa attivare uno schema teorico molto potente: quello del rapporto fra natura e cultura.

Nei suoi studi sulla vita sessuale umana, Freud operò, come si è già ricordato (vedi I, 1, e II, 10), un ampliamento del concetto di “sessualità” e una rifondazione del suo significato, giudicando come manifestazioni sessuali non solo quelle legate alla zone genitali adulte, ma anche quelle da lui chiamate progenitali, legate alla sessualità infantile. Considerò pertanto la sessualità adulta, denominata comunemente “normale”, non puramente istintiva e “naturale”, ma prodotto-valore culturale. La sessualità “matura”, vissuta in vista della riproduzione, è, secondo Freud, solamente il risultato di una serie di inibizioni e rimozioni della sessualità infantile “perversa polimorfa”, volte al raggiungimento della meta finale, consistente nella “subordinazione delle pulsioni parziali al primato dei genitali”: “... la sessualità normale proviene da qualcosa che esisteva già prima e si è formata scartando come inservibili certe caratteristiche di questo materiale e riunendone insieme altre per subordinarle a un nuovo fine, quello riproduttivo”.<sup>111</sup>

La via, che permise a Freud di giungere a queste considerazioni intorno alla vita sessuale, passa attraverso la constatazione dell'esistenza di frequenti perversioni, nell'età adulta, identificabili come disturbi nello sviluppo verso il comportamento sessuale normale, a partire da una disposizione originaria perversa della pulsione sessuale, di cui si possono trovare i modelli nell'infanzia. La “normalità”, quindi, per Freud, “risulta dalla rimozione di certe pulsioni parziali e di componenti della

---

<sup>111</sup> S. FREUD, *Sviluppo dell libido e organizzazioni della sessualità* (1915), in *Introduzione alla psicoanalisi*, trad. it. cit., pp. 291-92.

disposizione naturale infantile, e dalla subordinazione delle rimanenti sotto il primato della zona genitale in servizio della funzione riproduttiva".<sup>112</sup>

A questo punto è utile chiedersi quale forza, secondo Freud, indirizzi l'individuo dalla sessualità infantile "perversa polimorfa" alla sessualità "normale". Un importante ruolo è svolto dalla diretta influenza dell'educazione:

*"La società deve infatti assumere come uno dei suoi compiti educativi più importanti quello di domare, di limitare la pulsione sessuale quando essa erompe in forma di impulso riproduttivo, di sottometterla a una volontà individuale che sia identica all'imperativo sociale. La società ha anche interesse a procrastinare il pieno sviluppo della pulsione sessuale al momento in cui il bambino abbia raggiunto un certo grado di maturità intellettuale".<sup>113</sup>*

Tuttavia, il passaggio dell'individuo dalla bisessualità originaria all'introiezione della posizione psichica maschile o femminile, avviene solo per un'imposizione sociale o anche per altri motivi, connaturati con una costituzione originaria della persona maschio o femmina? La risposta a questo quesito è essenziale nei confronti di una prospettiva di superamento dei concetti di "maschile" e "femminile", così come si sono venuti ideologicamente consolidando. Parlando delle inibizioni sessuali, nel secondo dei *Tre Saggi*, Freud introdusse quelle costruzioni psichiche (il disgusto, il sentimento del pudore, gli ideali estetici e morali) che agiscono come freni, "quasi argini", alla pulsione sessuale. A questo riguardo afferma:

*"Nel bambino civile si ha l'impressione che la costruzione di questi argini sia opera dell'educazione, e certamente l'educazione vi contribuisce molto. In realtà questo sviluppo è condizionato organicamente, fissato ereditariamente, e può talvolta verificarsi senza alcun aiuto dell'educazione. L'educazione rimane in tutto e per tutto nella sfera che le è propria se si limita a favorire ciò che è organicamente predeterminato e a dargli una impronta un po' più netta e profonda."<sup>114</sup>*

Dunque, per Freud, la vita sessuale adulta, con ciò che comporta di rimozione e accettazione di ruoli prefissati, è sì un prodotto culturale, ma di una cultura da sempre esistente, perlomeno fin dall'inizio della civiltà umana e dall'origine della "storia". Esiste

---

<sup>112</sup> S. FREUD, *La vita sessuale umana* (1915), in *Introduzione alla psicoanalisi*, trad. it. cit., p. 282.

<sup>113</sup> S. FREUD, *Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1905), trad. it., in *La vita sessuale* cit., p. 153.

<sup>114</sup> S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 76. In questo stesso scritto, nel paragrafo dedicato alle aberrazioni sessuali, si legge: "La svolta nel senso del feticismo di questa fase situata negli anni dell'infanzia vera e propria, come anche la scelta stessa del feticcio, sono determinate costituzionalmente", p. 53.



un'ereditarietà organica<sup>115</sup> che tramanda, generazione dopo generazione, i tabù della morale, la barriera contro l'incesto e, aggiungiamo, la supremazia dell'elemento maschile su quello femminile. Lo sviluppo psicosessuale dell'individuo ricalca le orme dell'evoluzione dell'umanità, da uno stadio preistorico a un livello di civiltà, in cui la “storia” si instaura mediante l'acquisizione di determinate regole di convivenza sociale.<sup>116</sup> Nella lezione ventiduesima dell'*Introduzione alla psicoanalisi*, Freud riporta:

*“Nel giudicare i due sviluppi, quello dell'Io e quello della libido, dobbiamo soffermarci su un aspetto che finora non è stato sovente preso in considerazione. Entrambi sono in fondo eredità, ripetizioni accorciate dello sviluppo che l'intera umanità ha percorso dai suoi primordi in un arco di tempo lunghissimo. Mi sembra di poter sostenere che nello sviluppo della libido quest'origine filogenetica sia senz'altro individuabile.”*<sup>117</sup>

E già nella prefazione del 1914 alla terza edizione dei *Tre saggi* affermava:

*“L'ontogenesi può essere considerata come una ripetizione della filogenesi, nella misura in cui quest'ultima non è mutata da un'esperienza vissuta più recente. La disposizione filogenetica si rende osservabile dietro l'evento ontogenetico.”*<sup>118</sup>

Che significato può assumere, per Freud, il rimettere la formazione psichica degli individui non a dei momenti culturali temporalmente determinati, ma a una costituzione ereditaria, esistente dalle origini della “storia”? La risposta è difficile e rientra nella dibattuta questione sulle “pretese di universalità” della costruzione teorica freudiana. La questione assume interesse, nel nostro lavoro, soprattutto per quanto riguarda la psicologia femminile (parlando della quale Freud pronunciò la famosa frase “L'anatomia è destino”), per arrivare a stabilire se, così come è stata delineata nella teoria freudiana, essa sia biologicamente necessaria o determinata da una situazione storica contingente. Si possono giudicare “universali” costruzioni psichiche quali “il complesso di Edipo”, “il complesso di castrazione”, “l'invidia del pene”, l'equazione “feci-pene-bambino”? Negli scritti freudiani non ci sembra che si possa trovare una

---

<sup>115</sup> Vedi anche quanto è detto da Freud riguardo al complesso edipico: “Benché il complesso edipico sia vissuto individualmente dalla maggior parte dei figli dell'uomo, esso è pur sempre un fenomeno determinato e predisposto dall'ereditarietà, che deve scomparire secondo un programma quando s'instaura la preordinata successiva fase di sviluppo”. S. FREUD, *Il tramonto del complesso edipico* (1924), trad. it., in *La vita sessuale* cit., p. 212.

<sup>116</sup> Lo scritto, in cui Freud operò una ricostruzione mitica della formazione della civiltà, è *Totem e tabù* (1912), trad. it. cit. (vedi quanto è detto sopra, a questo proposito, nel I cap. 4 par.).

<sup>117</sup> S. FREUD, *Aspetti dello sviluppo e della regressione; etiologia* (1915), in *Introduzione alla psicoanalisi*, trad. it. cit., p. 321.

<sup>118</sup> S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 30.

risposta diretta e precisa a questi problemi.

Talvolta la costituzione biologica appare fondante: nello scritto *Analisi terminabile e interminabile*, del 1937, Freud pone in discussione il termine di un trattamento analitico che se, dal punto di vista pratico, è sempre possibile, dal punto di vista del raggiungimento dei “fini” più nascosti e profondi dell'analisi, è problematico e indefinibile. L'ostacolo ultimo e insormontabile, contro cui si scontra il lavoro analitico, sembra essere riconducibile a un fondamento biologico, inaccessibile all'influsso psichico. Freud lo definisce “rifiuto della femminilità” e lo collega a due temi particolarmente rilevanti e di inconsueta difficoltà per l'analisi:

*“I due temi che si corrispondono a vicenda sono, per la donna, l'invidia del pene (l'aspirazione positiva al possesso di un genitale maschile), e, per l'uomo, la ribellione contro la propria impostazione passiva o femminile nei riguardi di un altro uomo.”<sup>119</sup>*

Sebbene Freud si fosse sempre rifiutato di ricorrere semplicisticamente alla spiegazione biologica,<sup>120</sup> tuttavia sembra proprio che con questi due temi si sia giunti al punto in cui lo psichico si fondi irrimediabilmente sul biologico:

*“Abbiamo spesso l'impressione che con il desiderio del pene e con la protesta virile, dopo aver attraversato tutte le stratificazioni psicologiche, siamo giunti alla roccia basilare, e quindi al termine della nostra attività. Ed è probabile che sia così giacché, per il campo psichico, quello biologico svolge veramente la funzione di una roccia basilare sottostante.”<sup>121</sup>*

Tuttavia, sia in questo scritto che in *Costruzioni nell'analisi*, anch'esso del 1937, la psicoanalisi non viene presentata come un sapere ordinato e concluso; infatti Freud, di fronte all'interrogativo sulle garanzie dell'esattezza delle “costruzioni” psicoanalitiche, risponde:

*“Abbiamo la sensazione che tale interrogativo non consenta comunque una*

---

<sup>119</sup> S. FREUD, *Analisi terminabile e interminabile* (1937), trad. it. in *Analisi terminabile e interminabile - Costruzioni nell'analisi*, Boringhieri, Torino 1977, p. 67.

<sup>120</sup> Ibidem, p. 68: “Nell'atto in cui mi rifiuto di sessualizzare in questo modo la rimozione, e cioè di attribuirle un fondamento biologico anziché puramente psicologico, non faccio che ripetere il mio dissenso di allora.” Vedi anche quanto Freud afferma, a questo proposito, nella prefazione del 1914 alla terza edizione dei *Tre saggi*: “Accanto alla permanente dipendenza dell'indagine psicoanalitica devo sottolineare, come carattere di questo mio lavoro, l'indipendenza dalla ricerca biologica. Ho evitato con cura di inserire nello studio aspettative scientifiche tratte dalla biologia sessuale generale o da quella di specie animali particolari, ciò che per noi è possibile, per quanto riguarda la funzione sessuale dell'uomo, mediante la tecnica della psicoanalisi.” S. FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit., p. 30.

<sup>121</sup> S. FREUD, *Analisi terminabile e interminabile* (1937), trad. it. cit., p. 70.

*risposta universalmente valida.*"<sup>122</sup>

Inoltre, anche se l'ultima parola di Freud sull'argomento sembra talvolta rimandare alla biologia e all'anatoma, si può notare che la dualità esistente fra maschio e femmina, definiti e separati in base al sesso biologico, si sposta, nell'ambito psicoanalitico, su "maschile" e "femminile", considerati tratti psichici esistenti e contrapposti all'interno di ogni singolo individuo sia esso maschio o femmina; ora la positività, la forza, l'attività, sono attributi non dell'uomo, ma "maschili"; la negatività, la mancanza, la debolezza, la dipendenza, la passività, sono caratteristiche non della donna, ma "femminili". Se un uomo maschio si ritrova, alla fine della sua evoluzione psicologica (sempre che non intervengano ostacoli tipo fissazioni, regressioni, deviazioni dalla norma), fornito di tratti psichici prevalentemente maschili e un "uomo femmina", invece, di tratti prevalentemente femminili, ciò non dipende solo dal fatto che sono nati l'uno maschio e l'altro femmina, ma da un sistema culturale, peraltro antico quanto l'uomo parlante, che vuole il maschio "maschile" e la femmina "femminile". Freud aveva forse intuito quanto poco fossero opportuni i termini di "maschile" e "femminile" usati in questo senso, quanto poco si scostassero dalle concezioni filosofiche, e ancor prima mitiche, sull'uomo e sulla donna. Ma modificare l'idea che l'inferiorità fisica e morale della donna non dipendesse esclusivamente dalla sua struttura biologica, ma anche da una sovrastruttura culturale, era forse più facile che non modificare un codice millenario.

A proposito del legame immaginario, profondo e risalente alle fonti stesse della cultura, fra donna e natura, fra madre-generatrice da una parte e madre-annientatrice dall'altra, si possono reperire interessanti spunti nello scritto di Freud: *Il motivo della scelta degli scrigni*, pubblicato sulla rivista "Imago" nel 1913.

Il metodo freudiano di lettura e di indagine delle opere d'arte, sia nel campo delle arti figurative che, soprattutto, nel campo letterario, può essere definito un'esplorazione psicoanalitica, in quanto le grandi opere, o i personaggi della letteratura o dell'arte, vengono assunti e studiati come materia utile al disvelamento di motivi inconsci, materia rivelatrice della psicologia del profondo, paragonabile, in un certo senso, ai sogni o a certi tratti illuminanti di una nevrosi o di una psicosi.

In questo breve scritto, Freud illustra come un tema particolare, quello della scelta, venga individuato costantemente presente, pur con divergenze anche rilevanti, in diversi luoghi letterari, dalla letteratura colta, alla mitologia, alla favolistica. Il materiale per approfondire l'indagine, viene offerto a Freud dall'accostamento di due scene

---

<sup>122</sup> S. FREUD, *Costruzioni nell'analisi* (1937), trad. it. in *Analisi terminabile e interminabile - Costruzioni nell'analisi*, Boringhieri, Torino 1977, p. 77.

shakespeariane, l'una appartenente al *Mercante di Venezia*, l'altra al *Re Lear*. Nel *Mercante di Venezia*, la scelta è fra tre scrigni: uno d'oro, uno d'argento, uno di piombo. Il motivo della scelta fra tre scrigni ha, però, delle origini ben antecedenti a Shakespeare, essendo stato da questi ricavato da un racconto delle *Gesta Romanorum*, una raccolta anonima assai diffusa nel Medioevo. Il ripetersi del tema autorizza Freud a riconoscervi delle motivazioni nascoste, che possono essere interpretate e ricondotte al significato originario. Ora, nel racconto antico la scelta è compiuta da una ragazza per conquistarsi il figlio dell'imperatore, mentre nell'opera shakespeariana la situazione appare capovolta, essendo un uomo a dover scegliere fra tre scrigni. A questo punto viene invocata, anche per il mito, la spiegazione psicoanalitica, per la quale gli scrigni risultano, come tutto ciò che può contenere qualcosa, simboli del genitale femminile, e, quindi, della donna stessa. È come se l'inversione, attuata nel racconto delle *Gesta Romanorum*, fosse stata svelata da Shakespeare, che ricondusse il motivo al suo significato primario, cioè la scelta che un uomo compie fra tre donne.

Se il primo passo dell'indagine freudiana è consistito nell'individuare la donna come oggetto della scelta, il secondo passo concerne il significato della scelta. Fra i tre scrigni, sia nella versione shakespeariana che in quella più antica, lo scrigno fortunato, in grado di dare, cioè, la vittoria a chi lo scelga, è quello di piombo. È questa scelta dell'elemento più semplice, meno chiassoso, che, insieme ad altre sottili somiglianze, fa accostare la scena del *Mercante di Venezia* alla scena del *Re Lear*, concernente il giudizio del re sulle manifestazioni di amore accordategli dalle sue tre figlie. In questa scena, le due sorelle maggiori profferiscono eloquenti dichiarazioni di affetto filiale; la più giovane, invece, Cordelia, rimane silenziosa, non trova che semplici e spoglie parole, per esprimere un affetto che prova sinceramente, senza necessità di manifestazioni appariscenti. Il re sbaglia la scelta, diseredando la figlia minore, e tutte le sventure che seguiranno sono la dimostrazione dell'inesattezza di quella scelta. Anche qui la migliore delle tre possibilità è l'ultima, e gli attributi della preferenza si possono giudicare quantomeno strani: la semplicità, il pallore,<sup>123</sup> da una parte, il silenzio dall'altra. Partendo da simili attributi, Freud cerca di individuare che cosa possa rappresentare la donna oggetto della scelta, e aiutandosi ancora una volta col linguaggio del sogno, in cui spesso col "mutismo" viene raffigurata la morte, assimila la donna prescelta a una immagine di morte; ma la donna, in questo caso, non starebbe a indicare una donna morta, bensì la Morte stessa. Silenzio,

---

<sup>123</sup> Ne *Il mercante di Venezia*, atto 3, scena 2, si legge, in riferimento al piombo: THY PALENESS (pallore) o, secondo un'altra lezione, PLAINNESS (semplicità). Vedi S. FREUD, *Il motivo della scelta degli scrigni* (1913), trad.it. in *Shakespeare, Ibsen e Dostoevskij*, Boringhieri, Torino 1976, p. 20.

pallore, opacità, diverrebbero da attributi di una persona morta, quali sono, attributi della Morte personificata.

Dopo aver appurato che la scelta è fra tre donne e che la preferenza ricade sull'ultima, Freud prosegue cercando di assegnare un significato, un nome, un volto, alle tre donne oggetto di scelta. Una prima caratteristica notata, che accomuna, su questo tema, opere distanti nel tempo e nella forma, riguarda il fatto che la scelta sia incentrata su tre elementi: tre scrigni nel *Mercante di Venezia*, tre dee nei racconti sul giudizio di Paride, tre sorelle nel *Re Lear*, così come tre sorelle si trovano nella favola di Apuleio riguardante Psiche e nella favola di Cenerentola. Questa caratteristica è importante se si vuole cercare nel mito un'ulteriore conferma di quanto è stato interpretato fino a questo punto; infatti collegando ciò che è stato individuato: donne, la maggior parte delle volte anche sorelle, di numero tre, l'ultima delle quali, se è la Morte in persona, allora è la Dea della Morte, Freud risale alle numerose rappresentazioni mitologiche dei simboli del Destino: le Moire, o Parche, o Norne.

Indagando sulle radici mitologiche del motivo iniziale riguardante la scelta fra tre donne, Freud applica (e riceve ancora una volta aiuto nell'interpretazione) la categoria psicoanalitica della conversione nell'opposto di quei desideri che non trovano soddisfazione nella realtà. In questo modo si spiega come diversi miti, riguardanti anch'essi la scelta fra tre donne, si scostino dal modello delle Moire e quasi gli si oppongano: è il caso di Afrodite, dea prescelta dal giudizio di Paride, che non è Dea della Morte, bensì dell'Amore. Anche negli altri casi indagati si nota un'inversione di questo tipo, in quanto la donna prescelta è sempre descritta come la più bella, la più accorta, la più fedele delle donne.

L'inversione fondamentale, però, riguarda proprio la scelta in se stessa: se la donna che si sceglie raffigura la Morte, allora la scelta rappresenta il proprio opposto, cioè la necessità, l'ineluttabilità della morte. È come se l'uomo, consapevole di far parte anch'egli della natura e di essere assoggettato alla morte, avesse creato (sognato) delle opere in cui è lui che sceglie; e la scelta ricade non su una cosa terribile (come è in realtà), ma sulla più desiderabile delle donne (come è nel sogno).

Il motivo della scelta degli scrigni, dopo essere stato indagato, a partire dalle scene shakespeariane, prevalentemente nel mito, viene alla fine ricondotto a una interpretazione strettamente psicoanalitica. Il tema della scelta fra tre donne raffigurerebbe il rapporto dell'uomo con la donna, suddiviso in tre momenti essenziali e

inevitabili: la donna che lo genera, colei che gli è compagna, la donna che lo annienta.<sup>124</sup> Da un'altra angolazione, siccome la donna è, essenzialmente, per l'uomo, la propria madre, il rapporto raffigurato potrebbe essere anche quello fra l'uomo e l'immagine materna, nel suo triplice aspetto di madre vera, di sposa scelta secondo l'immagine della madre e, infine, di madre-terra che lo accoglie nel suo seno.<sup>125</sup>

Dal mito, alle favole, alla poesia, all'interpretazione psicoanalitica, il tema si ritrova costantemente, immutato nel significato, se pur variato nella forma. Si è sempre in presenza di un porsi dell'uomo come "soggetto" culturale e di un suo uso ideologico della donna come "oggetto" delle proprie rappresentazioni, desiderabile e temibile, generatore e annientatore, voluto e inevitabile. Freud riscopre le origini remotissime di questa equivalenza significativa fra donna e morte, che si ritrova a partire dalle grandi divinità-madri dei popoli orientali, dee della fecondità e della morte nello stesso tempo;<sup>126</sup> riconosce lo stesso immaginario maschile sulla donna, tramandato e riscritto attraverso i secoli, e lo vuole riportare alla sua origine più intima, che fonda le radici nell'inconscio dell'uomo e nel suo rapporto con la propria madre. Ma dimentica totalmente, in questa ricerca, l'immaginario femminile, forse proprio perché non è mai riuscito ad esteriorizzarsi in opere scritte, riconosciute, tramandate. Per l'uomo la morte è raffigurata da una donna che lo annienta; in questo modo la paura della morte e la paura della donna si fondano in una sola immagine, al punto da diventare indistinguibili: entrambe sono l'espressione della potenza della natura, del suo dominio incontrastabile sulla vita dell'uomo (dalla nascita alla morte).

Se la castrazione si può definire la condizione stessa dell'essere umano (mancante dell'immortalità, sottomesso al ciclo della riproduzione sessuata che lo rende schiavo della morte), se il conflitto fra i due sessi riproduce il conflitto interno ad ogni individuo fra amore e morte, immortalità e caducità, attività e passività, il sesso maschile è sempre riuscito, per sottrarsi all'angoscia della perdita fondamentale dell'umanità, a proiettare tale perdita sul femminile, definendolo<sup>127</sup> il luogo della mancanza, della privazione e della morte. A questa collocazione si accompagna, per quanto inespresa, un'ingiunzione al silenzio, che ha impedito alla donna di rivendicare una sua specifica modalità di

---

<sup>124</sup> Ibidem, p. 30.

<sup>125</sup> Ibidem, p. 31.

<sup>126</sup> Ibidem, p. 27.

<sup>127</sup> "Una volta assoggettata (riferito alla donna) l'uomo ha il potere di definirla. Nella Genesi Adamo è esplicito: "Queste ossa delle mie ossa, questa carne della mia carne, prenderà il nome dell'uomo, dato che è stata tratta dall'uomo." Ma definirla significa crearla a immagine dei propri bisogni, perché chi ha il potere ha soprattutto la facoltà di stabilire chi è l'altro, quali le sue esigenze, quali i limiti delle sue aspettative e delle sue aspirazioni, quindi qual è la sua natura in rapporto a ciò che si vuole che sia". Dalla voce *Donna* dell'Enciclopedia Einaudi, di Franca Ongaro Basaglia, vol. V, p. 77.

accesso alla cultura. Si è trovata, di contro, passivamente inscritta nel discorso dell'uomo, che le ha riservato un mondo a parte, temibile e umbratile, che non può aver niente a che vedere col mondo luminoso in cui agisce e opera lui, e che, tuttavia, è necessario alla sua fondazione e alla sua sussistenza:

*"Subordinata e vinta, la donna conserva questo carattere ineliminabile di necessità e l'uomo stesso ha bisogno di elevarla a soggetto, nel momento in cui la abbassa e la umilia a complemento dei propri bisogni."*<sup>128</sup>

Perché definire impossibile una teoria della maternità dal punto di vista femminile? Forse semplicemente perché il punto di vista femminile, da sempre esistente come immaginario nel vissuto quotidiano delle donne, non ha mai potuto elevarsi a cultura. Non può rientrare in una teoria se non avendo come referente il maschile, se non abbandonando la sua posizione per assumerne una speculare all'Unico esistente e avente valore. La sessualità femminile si può chiamare "continente nero" più che per il fatto che sia inesplorata, per il fatto che sia "inesplorabile",<sup>129</sup> almeno sotto il segno della legge-linguaggio del Padre.

## **2. Materia formativa: una prospettiva di superamento della differenza dei sessi**

L'immagine della donna, ideologicamente consolidatasi nella cultura, risulta strettamente collegata alla natura, e, di conseguenza, al mistero e all'onnipotenza da una parte, ad una fissità ciclica dall'altra. Essenzialmente, la donna è il suo corpo, è definita dai cicli biologici che, secondo natura, si alternano in lei, al di là e al di sopra della sua volontà: i mestruai mensili (legame con la Luna e le periodicità del mondo superiore), le gravidanze (legame con tutte le femmine animali e il mondo inferiore).

*"È terra feconda e come la terra, partecipa del mistero della natura: mestruai e procreazione sono oscuramente legati al ciclo cosmico da cui è posseduta."*<sup>130</sup>

La donna, reputata più schiava della natura, è diventata nel tempo anche schiava dei bisogni dell'uomo; l'uomo, inerme di fronte al misterioso potere della natura, signora della vita e della morte, ha risolto il suo dramma esistenziale alienando da sé tutto ciò che è pura naturalità animale, relegandolo nella sua metà femminile, e concedendosi tutto ciò che, sotto il nome di cultura, ha lo scopo di svaloriizzare, privare di senso,<sup>131</sup>

---

<sup>128</sup> Ibidem, p. 82.

<sup>129</sup> M. MONTRELAY, *L'ombra e il nome* (1977), trad. it. Edizioni delle Donne, Milano 1980.

<sup>130</sup> F. ONGARO BASAGLIA, voce *Donna* nell'Enciclopedia Einaudi, vol. V, Einaudi, Torino 1978.

<sup>131</sup> "E così si spiega anche quella che è la più profonda paura nell'uomo: la paura davanti alla donna è la paura davanti all'assenza di senso: è la paura di fronte all'abisso del nulla che attira a sé." Brano citato nell'introduzione di Franco Rella a Otto Weininger, *Sesso e carattere* (1903), trad. it. Feltrinelli, Milano 1978.

reprimere, imbrigliare, in una legge umana, quell'energia sentita, con timore, come pericolosa, sovrumana e disumana insieme.

*“La paura della natura ignota, misteriosa e nemica, si incarna in lei: lei è natura, animale, contingente, mistero e tenebre. Il caos del mondo è racchiuso in lei, natura ostile che può essere amica solo se assoggettata.”<sup>132</sup>*

L'ideologia millenaria sulla donna, identica nella sostanza pur nel mutarsi delle filosofie, non l'ha mai voluta, per paura della sua eccedente sessualità, persona autonoma, ma sempre dipendente o in funzione altrui:<sup>133</sup> o oggetto sessuale dell'uomo o vergine-madre completamente dedita agli altri. A metà fra mondo superiore e mondo inferiore, fra femmina e madre dell'uomo, alla donna è sempre stata negata una sua precipua intierezza nella complessità; obbligata a sostenere o una parte o l'altra, o strega o angelo, o Eva tentatrice o Madonna vergine-madre, non ha mai potuto considerare, nè tantomeno definire, la sua sessualità, di cui fa parte la maternità, come valori della sua persona, ma sempre solo come servizi dovuti all'uomo in espiazione di una mitica colpa, sia essa il frutto proibito, il paradiso perduto o il vaso dei mali.

*“L'immagine ideale cui la donna deve aderire per esistere oscilla fra due poli che la negano entrambi; madre dedicata ad altri o oggetto dei desideri altrui, la sua esistenza è giustificata da chi determina i modi in cui può e deve esprimersi.”<sup>134</sup>*

Considerata essenzialmente come “corpo”, la donna non è mai stata, però, riconosciuta come padrona né del suo corpo, né del prodotto del suo corpo: è stata espropriata sia

---

Questo libro può mostrare quanto peso abbia avuto l'immaginario maschile nella definizione culturale e ideologica della donna come altro dell'uomo. Altro negativo, che non può rientrare nella positività dell'umanità senza contraddizione, ma deve essere espulso, rifiutato dai valori della cultura, espressi nel linguaggio della “ragione classica”: “Il senso della donna è dunque quello di essere non-senso. Essa rappresenta il nulla, il polo contrario della divinità, l'altra possibilità nell'essere umano.” (p. 299).

<sup>132</sup> F. ONGARO BASAGLIA, voce *Donna* nell'Enciclopedia Einaudi cit., p. 75.

<sup>133</sup> Ancora una volta, possiamo trovare nel libro di O. WEININGER l'esemplificazione più chiara (e delirante) del rapporto tra la cultura pensata dall'uomo e l'immagine femminile, ritagliata in questa cultura: “La relazione dell'lo col mondo, il rapporto tra soggetto ed oggetto è infatti, in certo qual modo, una riproduzione del rapporto tra uomo e donna in una sfera superiore e più estesa, o meglio quest'ultimo è il caso speciale dell'altro”. *Sesso e carattere*, trad. it. cit., p. 256. Completamente definita nella sfera oggettuale, la donna risulta “la sessualità dell'uomo oggettivata”: “La relazione tra uomo e donna è quella tra soggetto ed oggetto. La donna cerca il proprio completamento come oggetto. Ella è proprietà dell'uomo o della prole, né, ad onta delle sue asserzioni, in contrario, vuol essere presa altrimenti che come una cosa.” (p. 294). L'oggettualità della donna, contrapposta alla soggettività dell'uomo, viene relazionata e sovrapposta, da Weininger, alla dicotomia fra la materia e la forma: “Quello che da un punto di vista teorico-conoscitivo ci dice la contrapposizione di soggetto e di oggetto, ce lo dice ontologicamente la differenza fra forma e materia.” (p. 295). La donna è “la materialità dell'uomo”, e, come la materia, “senza forma è assolutamente priva di qualità”. Richiamandosi a Platone e Aristotele, per fondare filosoficamente le sue asserzioni, Weininger colloca la donna nello spazio logico del non-senso e nello spazio ontologico della non-esistenza: “L'uomo qual microcosmo contiene ambedue, la vita superiore e quella inferiore, l'esistenza metafisica e l'inesistente: la donna non è nulla, è soltanto materia.” (p.295.)

<sup>134</sup> F. ONGARO BASAGLIA, Voce *Donna* nell'Enciclopedia Einaudi cit., p. 77.



nella sua sessualità, al servizio del piacere dell'uomo, sia dei suoi figli, prosecutori ed eredi del “nome” paterno.

*“La sessualità della donna - enfatizzata ed esaltata come funzione essenziale - deve venire contenuta all'interno di limiti che impediscano che sessualità e riproduzione siano veramente “sue”.*<sup>135</sup>

Spesso, volendo ricercare su una possibile origine storica della condizione subordinata della donna, si è risaliti all'inizio del patriarcato e si è individuato, nel passaggio da una società di tipo matriarcale a una di tipo patriarcale, il momento culminante del passaggio del potere dalla donna all'uomo.<sup>136</sup> In alcune società primitive si è riscontrata, in effetti, una forma di “diritto materno”, per cui era la “madre che tramandava l'eredità ai figli e continuava la stirpe con la sua discendenza.”<sup>137</sup> Tuttavia ci si deve chiedere se queste società riconoscessero veramente la donna come “soggetto”, e le attribuissero dei poteri, oppure se la donna acquistasse dei diritti solo in quanto “madre” di un figlio,<sup>138</sup> rimanendo peraltro impotente in campo sociale, dove il potere decisionale era demandato allo zio materno, cioè al fratello della madre, comunque sempre di sesso maschile. Alcuni hanno preferito denominare queste società “matrilineari” piuttosto che “matriarcali”,<sup>139</sup> sottolineando la differenza con “patriarcale” e mettendo in evidenza come la donna acquistasse valore non per se stessa, come individuo, ma solo come continuatrice della stirpe, senza essere neppure partecipe del potere della legge, anche in queste società sotto il dominio maschile.

La società matrilineare può essere addirittura considerata, piuttosto che un'alternativa storica alla società di diritto paterno, come un suo avvio, per quanto ancora in embrione.<sup>140</sup> Infatti, una caratteristica della famiglia matrilineare, riscontrata da Malinowski fra gli abitanti delle isole Trobriand, è la funzione “puramente sociale” della paternità, in quanto il padre, secondo le idee degli indigeni, non partecipa fisiologicamente alla nascita dei figli.

Proprio in questa scissione fra legame biologico con la prole e legame sociale, si può

---

<sup>135</sup> Ibidem, p. 76.

<sup>136</sup> Cfr. J. J. BACHOFEN, *Il Potere femminile (Storia e teoria)* (scritti nel 1861, 1862, 1870), trad. it. Il saggiaiore, Milano 1977, introduzione di Eva Cantarella. Ed anche ENGELS, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato* (1884), trad. Editori Riuniti, Roma 1970.

<sup>137</sup> Cfr. B. MALINOWSKI, *Sesso e repressione sessuale fra i selvaggi*, (1927), trad. it. Boringhieri, Torino 1969.

<sup>138</sup> “Anche nel tempo in cui era lei la prima persona, che tramandava attraverso i suoi figli la stirpe, la gens cui apparteneva, esisteva solo tramite il figlio, e il matriarcato di cui la storia rinviene dei segni, in realtà non parla di lei, ma del suo essere madre di un “figlio”. F. ONGARO BASAGLIA, voce *Donna* nell'Enciclopedia Einaudi cit., p. 74.

<sup>139</sup> Cfr. J. MITCHELL, *Psicoanalisi e femminismo*, trad. it. cit., p. 425.

<sup>140</sup> Cfr. J. J. GOUX, *Materia, differenza dei sessi* (1975), trad. it. in *Materia e pulsioni di morte*, “Vel”, Marsilio, Padova 1975, p. 72 ss.

Individuare, secondo Goux, il sorgere della figura del Pater, che si andrà sempre più ingrandendo, “attraverso tutti i livelli del processo sociale di simbolizzazione”.<sup>141</sup> Un altro aspetto, poi, delle credenze della popolazione delle isole Trobriand, risulta particolarmente significativo per la comprensione dell'archeologia simbolica, sottostante ai ruoli di mater (rad. lat. mater-madre, materia, matrice) e pater (rad. lat. potis-che può, potente). Nonostante l'unica genitrice riconosciuta sia la madre, i figli vengono considerati simili al padre, formati a sua immagine. Senza intervenire fisicamente nella procreazione, il padre, solo con la continua vicinanza della madre, riesce a plasmare il viso del figlio, a dargli un'“impronta”, una “forma”.

Così, già nella famiglia matrilineare, si può scorgere in germe quella “scissione delle riproduzioni” che caratterizzerà tutto il pensiero patriarcale: la riproduzione formale, incontaminata dalla corporeità, che è propria del maschio, e la riproduzione materiale, solo fisiologica, che è propria della femmina. Una “duplice riproduzione” appare tanto nella mentalità degli abitanti delle Trobriand come nella più remota teoria aristotelica della riproduzione, dove il riconoscimento di un apporto biologico maschile non modifica sostanzialmente la struttura formale del modello.

La madre, infatti, anche all'interno di questa teoria, viene espropriata di qualsiasi potere creativo; identificata alla materia opaca e amorfa, viene considerata l'oggetto, lo strumento necessario alla riproduzione, ma continuamente necessitante di guida e di controllo da parte del codice formativo paterno:

*“Il maschio apporta la forma e il principio del mutamento, e la femmina il corpo e la materia, come nella cagliatura del latte, il corpo è dato dal latte, mentre il succo del fico o il siero sono l'elemento che possiede il principio costitutivo.”<sup>142</sup>*

Il patrimonio genetico, apportato dallo sperma maschile, è organizzato in modo tale da fornire alla grezza materia femminile un modello riprodotto perfettamente l'immagine paterna. Se il calore dello sperma è perfetto, dal concepimento risulterà il modello perfetto: il maschio; qualora il calore sia, per una qualsiasi causa, insufficiente, solo allora ci sarà una deviazione dalla perfezione formale, l'inerte materia riuscirà a improntare di sé il concepimento e nascerà una femmina. La perfezione è un maschio somigliante al padre, quasi il sogno di una riproduzione formale, incontaminata dalla

---

<sup>141</sup> Ibidem, p. 74.

<sup>142</sup> Da: Aristotele, *La riproduzione degli animali I*, 729a, trad. it. di D.Lanza, in *Opere biologiche di Aristotele*, a cura di D. Lanza e M. Vegetti, Utet, Torino 1971. Brano e indicazioni bibliografiche sono tratti da: S. Campese e S. Gastaldi (a cura di), *La donna e i filosofi. Archeologia di un'immagine culturale*, Zanichelli, Bologna 1977, p. 73.

madre-materia; tutti gli altri possibili esiti della generazione, femmine o maschi somiglianti alla madre o ad altri parenti, sono più o meno carenti di forma, più o meno contaminati dalla materia.

La dicotomia fra il maschio apportatore del modello formale, e la femmina, contenitore dell'inerte materia, non deve essere riportata, secondo Goux, solamente e semplicemente a una differenza "simbolica" tra i sessi, perché il dualismo sessuale risulta ritagliato secondariamente su una primaria scissione del simbolico. Questa rinvia alla facoltà di differenziare delle forme, delle invarianti, attraverso i contenuti materiali, variabili; ne deriva una contrapposizione della forma (o idea, valore, senso) a ciò che viene considerato come il "negativo", "come l'altro variabile e indeterminato della forma o del valore",<sup>143</sup> ossia la materia o il contenuto. Su questi due poli della scissione del simbolico viene instaurata la divisione fra il maschile e il femminile, che identifica il sesso maschile - meno partecipe (se non proprio assente) nella riproduzione biologica - con la forma, il valore, la positività, mentre il sesso femminile - che procrea materialmente, col suo corpo - con la passività, l'inerzia, la negatività della materia.

Così l'universo teorizzato da Plotino presenta in cima alla scala gerarchica un principio divino, strettamente intellettuale, che domina con la forza della ragione su un oscuro sostrato materiale, luogo della negatività, del non-essere, del non-bene.<sup>144</sup>

*"Essa (la materia) non è né anima, né intelligenza, né vita, né forma, né ragione, né limite; infatti essa è senza limite; nemmeno è forza; infatti che cosa produce? Priva così di tutti questi caratteri, essa non può ricevere il nome di essere, ma più giustamente la si dirà non-essere."*<sup>145</sup>

Ma chi viene identificato con la potenza spirituale e chi con l'impotenza materiale?

*"Le cose che entrano nella materia come nella loro madre, non la danneggiano né le arrecano vantaggio."*

*"Sicché il suo (della materia) nome più conveniente è "ricettacolo e nutrimento"; essa è detta anche in certo senso "madre", poiché non genera nulla. [...] Perciò, io credo, anche gli antichi sapienti volevano alludere a ciò con gli oscuri segni dei loro misteri allorché rappresentavano Hermes l'antico con un organo generatore sempre in attività, mostrando così che il generatore delle cose sensibili è la ragione intellegibile e designando la sterilità della materia che rimane sempre la stessa con gli eunuchi che circondano la dea."*

<sup>143</sup> J. J. GOUX, *Materia, differenza dei sessi*, trad. it. cit., p. 78.

<sup>144</sup> S. CAMPESE-S. GASTALDI, *La donna e i filosofi. Archeologia di un'immagine culturale* cit., p. 12.

<sup>145</sup> Da: PLOTINO, *Le Enneadi III*, 6, trad. it. di Giuseppe Faggin, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1948. Brano e indicazioni bibliografiche sono tratti da: L. Irigaray, *Speculum. L'altra donna*, trad. it. cit., p. 160.

*[...] Essi hanno dimostrato, molto da lontano, ma quanto è stato loro possibile, che questa (madre) è sterile, ma non proprio una femmina, ma ch'essa è femmina solo in quanto riceve, ma non in quanto può procreare; questo significa il fatto che chi le si avvicina non è né donna né individuo capace di generare, avendo perduto con la castrazione tutta la potenza generativa che appartiene soltanto a colui che si mantiene maschio.*"<sup>146</sup>

La rigida dicotomia, esistente nell'universo, fra spirito e materia, per cui l'uno è l'essere, il bene, la ragione, la luce e l'altra l'illusione, il male, l'irrazionale, la tenebra, viene proiettata esattamente sull'essere umano, formato di anima e corpo, ma in modo tale da rendere l'uomo, dotato del principio maschile ("l'organo generatore sempre in attività"), partecipe del mondo spirituale, e al contrario, le donne e gli eunuchi (mancanti di ciò, impotenti, votati alla ricettività) parti del mondo materiale. La madre, nonostante il culto e la devozione riferiti a questa figura nella tradizione cristiana, dovuti al fatto che essa sembra riscattare l'impurità sessuale femminile con la purezza dell'intenzione procreativa (il modello è l'Immacolata Concezione), tuttavia non sfugge alla connotazione di negativa passività del suo sesso: vuoto ricettacolo, sterile, utile solo per dar corpo all'idea maschile, essa come "madre" "non genera nulla".

La differenza tra i sessi può così essere definita, come afferma Goux, "simbolico del simbolico",<sup>147</sup> in quanto l'operazione simbolica, che attribuisce all'elemento maschile la trasmissione della forma (o idealità) e all'elemento femminile la riproduzione solamente materiale, passa attraverso il taglio aperto dalla primaria scissione simbolica di valorizzazione della forma, invariante, e negazione della materia, mutevole e amorfa. Il passaggio significativo, fra i due livelli di simbolizzazione, si situa nella concezione della permanenza, all'interno della riproduzione, di un'invariante formale, del perpetuarsi di un'idealità, che eternizza e unifica la variabilità e la molteplicità degli individui concreti. Questa concezione di una riproduzione sociale, di una ereditarietà culturale, che si sovrappone alla riproduzione biologica dei vari individui, trova la sua rappresentazione immaginaria più persistente nella diversa funzione sessuale maschile e femminile. Il ruolo della madre, nella riproduzione, viene inscindibilmente legato alla materia, alla corporeità della gestazione intrauterina, mentre al padre è attribuito il ruolo della trasmissione dell'idealità: l'ideologia "pateriale" contrapposta alla fisiologia materna.

La doppia operazione simbolica "pateriale" ha, in primo luogo, scisso dalla materia, dalla natura, il suo senso e valore, attribuendoli pienamente a un elemento

---

<sup>146</sup> Ibidem, p. 169.

<sup>147</sup> J. J. GOUX, *Materia, differenza dei sessi*, trad. it. cit., p. 79.

separato, a una forma o idea immutabile; in secondo luogo ha identificato, operando una scissione simbolica della funzione dei due sessi, nella riproduzione umana, il sesso femminile con il non-senso, la negatività, il male di quella materia, e il sesso maschile con il valore, la positività, il bene della forma ideale.

Volendo usare la terminologia freudiana e identificando nel Fallo la simbolizzazione di ciò che è forma, potenza e godimento, si può parlare di una materia “castrata”, privata cioè del principio generatore, vitale e libidico. La madre, come generatrice fisiologica della prole, non ha una propria positiva fecondità e sessualità; come matrice corporea dei figli, cade sotto il segno della passività, dell'impotenza: “la procreazione è castrazione”.<sup>148</sup> Il fatto stesso che, nella teoria freudiana, la bambina entri nel complesso di Edipo solo a condizione di rifiutare, odiare la madre, risulta una negazione del desiderio femminile rivolto al corpo materno, che è anche, e già, il corpo proprio della bambina:

*“Rifiutando la madre, la bambina rifiuta il suo stesso corpo ed entra in un mondo, in un abisso in cui, in effetti, può essere completamente manipolata dall'immaginario e dal simbolico maschile. La sua entrata nell'Edipo è quindi la traduzione, a livello dell'economia del desiderio, di ciò che è necessario per l'ordine sociale, ma non certamente per il desiderio della donna.”<sup>149</sup>*

Come anche Freud aveva giustamente individuato, l'egemonia patriarcale rappresenta un certo modo di “storicità”, in cui si può identificare tutta la storia del divenire umano, dalle origini ad oggi. Il dominio della legge del padre è stato surdeterminato da una precisa direzione della riproduzione sociale, e non viceversa. Il senso attribuito alla paternità e alla maternità, non dipende principalmente dalla diversa funzione sessuale dei due sessi nella riproduzione, ma da una primaria scissione fra il formale, l'ideale, simbolizzato come positivo, e l'altro rispetto ad esso, ossia il materiale, il corporeo, simbolizzato come negativo. Il quesito che rimaneva senza risposta nella teorizzazione freudiana, riguardava, però, la possibilità di superamento della concezione “paterialistica” della storia, e ciò che rimaneva nell'oscurità (teorica, mentre compariva nel materiale clinico, sotto forma di fantasie nevrotiche), erano proprio quei fattori legati a una concezione positiva della corporeità e funzione femminile, che avrebbero potuto portare all'individuazione della possibilità del

---

<sup>148</sup> Ibidem, p. 89.

<sup>149</sup> L. IRIGARAY, *Desiderio femminile e pratica analitica*, in *aut aut* 175-176, gennaio-aprile 1980, p. 92. Sulla questione dell'Edipo, come si presenta in Freud e in Lacan, fino a giungere all'Antiedipo teorizzato da Delenze e Guattari, si veda il saggio di Silvia Vegetti Finzi, *Il lungo cammino di Edipo* in *Materiali Filosofici - Annuario di analisi* n. 2, 1976, pp. 101-134.

capovolgimento.

Secondo Goux (che, nel modo di riproduzione sociale paternalistico, pone, accanto alla supremazia dell'elemento maschile su quello femminile, la supremazia della classe padronale su quella lavorativa, come derivazioni parallele dell'idealismo), la via che conduce dal modo di riproduzione patriarcale a un altro modo di storicità, passa attraverso il materialismo dialettico, inteso come riconoscimento di un'altra materia, non contrapposta allo spirito, alla forma, all'attività, ma avente in sé i principi della propria organizzazione. Rifacendosi alla filosofia engelsiana, Goux intende questo passaggio come un "capovolgimento dialettico", che porti a una considerazione positiva dell'elemento materiale (sia in campo economico che in campo sociale e sessuale) mediante il superamento dell'idealismo. La concezione che ne consegue ricomponne dialetticamente i due poli del materialismo primitivo (in cui la materia era ciò che appariva immediatamente ai sensi ed era completamente animata) e dell'idealismo (in cui la materia veniva considerata passiva e amorfa, separata da ciò che era forma e ragione). Attraverso il riconoscimento di una dialettica della natura, si supera la concezione di una legge ordinatrice, esterna e trascendente una materia amorfa, per giungere a una natura che si identifica con lo spirito, che possiede, come funzioni proprie, il pensiero, la coscienza e l'attività.

La sovranità fallica, che impone la negazione dell'organo femminile e il riconoscimento del valore del sesso maschile, mediante l'identificazione della sessualità femminile con l'impotenza e passività materiale e della sessualità maschile con la potenza e attività formale, può essere superata riconoscendo la positività e l'attività anche della sessualità femminile, considerando il femminile non il "negativo" del maschile, così come lo era la materia per lo spirito, ma come interagente dialetticamente con esso. Si deve giungere a un altro femminile, altro dalla madre considerata solo come genitrice corporea dei figli, la cui sessualità, forse proprio perché considerata troppo legata alla sfera del "naturale", non era stata teorizzata nell'opera freudiana. Per esprimere questo possibile ritorno, non tautologico, questo passaggio della natura alla natura, però trasformata, socializzata, Goux scrive: "da una madre a una donna".<sup>150</sup> Potremmo intendere come passaggio dallo stadio primitivo, in cui la donna ha valore solo in quanto riproduttrice materiale dei figli, allo stadio intermedio fallico, in cui vi è la negazione della sessualità femminile-materna, allo stadio finale, che ricongiunge dialetticamente i poli opposti nella figura della donna. Tuttavia Goux, paragonando

---

<sup>150</sup> J. J. GOUX, *Materia, differenza dei sessi*, trad. it. cit., p. 93.

questo periplo sessuale a quello engelsiano della storia sociale, interpreta il passaggio come movimento da una primitiva inclusione nella madre-natura, a un intermedio distacco da essa, fino a una finale reclusione in una natura altra, trasformata. Così giunge alla conclusione che il protagonista della storia sia stato finora, e sia tuttora, l'uomo, le sue azioni, le sue interazioni con la natura, le sue interpretazioni e rappresentazioni della natura e della donna. Non si è ancora verificato il capovolgimento dialettico che deve portare al nuovo modo di storicità, al superamento della scissione primaria del simbolico, dove avranno luogo l'altro femminile e l'altra natura.

Il superamento della “storica” contrapposizione fra mondo della “cultura” - definito come spirito, trascendente, azione, ordine, ragione - e mondo della natura - considerato l'altro negativo, materia priva di principi, di organizzazione propri - produrrà una migliore realizzazione non solo della donna, ma anche dell'uomo. Scisso, finora, fra la completa identificazione maschile con ciò che è “cultura” e la natura, giudicata passiva e femminile, ma presente anche in lui, l'uomo è sempre ricorso alla donna e alla natura per ritrovare le proprie radici.<sup>151</sup> Ciò che veramente è “naturale” è la reciproca necessità della donna e dell'uomo, della materia e della sua elaborazione, prodotta, però, da un principio non esterno e trascendente, ma interno e tutt'uno con essa:

*“...:l'umanità dell'uomo non ancora raggiunta si misurerà nella sua capacità di vivere un rapporto naturale con lei come “uguale”, come espressione della sua capacità di vivere con la natura, con l'altro, con se stesso.”<sup>152</sup>*

Vissuta per certi versi al di fuori dell'ideologico, di cui è sempre stata l'oggetto, la donna porta in sé una forza e un'intelligenza che possono risultare utili anche all'uomo, per una diversa comprensione del mondo: la forza di un giudizio legato alle cose, alle esperienze, alla natura, al corpo, e l'intelligenza delle emozioni legate alla vita e alla morte.<sup>153</sup>

Definita da sempre come “naturale”, nella donna vi è la possibilità di riappropriarsi positivamente di questo termine, valorizzandolo come un nuovo modo di cultura e di trasformazione del mondo.

*“Si tratta di un superamento storico, pratico. Un tale processo, un tale movimento è legato prima di tutto alla fine delle opposizioni di classe, al superamento di tutto un modo storico di produzione, di riproduzione, di scambio. Ma, proprio per questo, diciamo che è solidale con ciò che può intendersi, riflettersi e praticarsi Come genitalità, generazione, generatività,*

---

<sup>151</sup> Cfr. F. ONGARO BASAGLIA, voce Donna nell'Enciclopedia Einaudi, cit. p. 75. Vedi anche J. J. GOUX, *Materia, differenza dei sessi*, trad. it. cit. p. 86.

<sup>152</sup> F. ONGARO BASAGLIA, voce Donna nell'Enciclopedia Einaudi, cit. p. 83.

<sup>153</sup> *Ibidem*, p. 97.

*“ingenio”, in un senso che la performance biologica della lingua e del produrre epigenetico del senso non esaurisce, ma che rinvia alla questione del potere organizzante, anche nel rapporto sociale. E solidale anche con ciò che può pensarsi e praticarsi da questo punto di arresto nella deriva dei sostituti di cui (la) donna indica logicamente il luogo.”<sup>154</sup>*

---

<sup>154</sup> J. J. GOUX, *Materia, differenza dei sessi*, trad. it.cit., p. 99.



## BIBLIOGRAFIA

### OPERE FREUDIANE

(Per la traduzione italiana degli scritti freudiani si fa riferimento alle opere pubblicate presso l'editore Boringhieri, nelle collane: "Opere di Sigmund Freud", "Biblioteca Boringhieri" e "Universale Scientifica Boringhieri", di cui le rispettive sigle sono: OSF, BE e USB. Tra parentesi viene citata la data di composizione dell'opera).

S. FREUD - J . Breuer, *Signorina Anna O., Signora Emmy Von N.* (1895), trad. it. in *Casi clinici 1*, Boringhieri, Torino 1975, BB n. 1

- *Miss Lucy R., Katharina ..., Signorina Elisabeth Von R.* (1895), trad. it. in *Casi clinici 2*, Boringhieri, Torino 1975, BB n.9.

- *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1898), trad. it. in *La vita sessuale. (Tre saggi sulla teoria sessuale ed altri scritti)*, Boringhieri ,Torino 1970, USB n. 51.

- *L'interpretazione dei sogni* (1899), trad. it. Boringhieri, Torino 1973, USE n. 96/97.

- *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901), trad. it. in *Casi clinici 3. Dora*, Boringhieri, Torino 1976, BB n. 17.

- *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), trad. it. Boringhieri , Torino 1970, OSF vol. 4.

- *Tre Saggi sulla teoria sessuale* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit.

- *Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1905), trad. it. in *La vita sessuale* cit.

- *Teorie sessuali dei bambini* (1908), trad. it. Boringhieri, Torino 1972, OSF vol. 5.

- *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (1908), trad. it. in *Casi clinici 4. Il piccolo Hans*, Boringhieri, Torino 1976, BB n. 21.

- *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva* (1909), trad. it. in *Casi clinici 5. L'uomo dei topi*. Boringhieri, Torino 1976, BB n. 13.

- *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1910), trad. it. Boringhieri, Torino 1974, OSF vol. 6.
- *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente* (1910), trad. it. in *Casi clinici 6. Il presidente Schreber*, Boringhieri, Torino 1975, BB n. 3.
- *Contributi alla psicologia della vita amorosa. (1. Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo. 2. Sulla più comune degradazione della vita amorosa. 3. Il tabù della verginità)* (1910-18), trad. it. in *La vita sessuale* cit.
- *Totem e tabù* (1912-13), trad. it. Boringhieri, Torino 1976, USB n. 36.
- *Il motivo della scelta degli scrigni* (1913), trad. it. in Shakespeare, Ibsen e Dostoevskij, Boringhieri, Torino 1976, BB n. 15.
- *Introduzione al narcisismo* (1914), trad. it. Boringhieri, Torino 1975, OSF vol. 7.
- *Psicologia del ginnasiale* (1914), trad. it. Boringhieri, Torino 1975, OSF vol. 2.
- *Dalla storia di una nevrosi infantile* (1914), trad. it. in *Casi clinici 7. L'uomo dei lupi*, Boringhieri, Torino 1977, BB n. 25.
- *Comunicazioni di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica* (1915), trad. it. in *Casi clinici 8. Paranoia e omosessualità in due storie di donne*, Boringhieri, Torino 1977, BB n. 30.
- *Introduzione alla psicoanalisi. Prima e seconda serie di lezioni* (1915-17, 1932), trad. it. Boringhieri, Torino 1978, UBS n. 39/40.
- *Un bambino viene picchiato* (1919), trad. it. Boringhieri, Torino 1977, OSF vol. 9.
- *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile* (1920), trad. it. in *Casi Clinici 8* cit.
- *Al di là del principio di piacere* (1920) trad. it. Boringhieri, Torino 1977, OSF vol. 9.
- *L'Io e l'Es* (1922), trad. it. Boringhieri, Torino 1977, OSF vol. 9.

- *L'organizzazione genitale infantile (interpolazione nella teoria sessuale)* (1923), trad. it. in *La vita sessuale* cit.
- *Il tramonto del complesso edipico* (1924), trad. it. in *La vita sessuale* cit.
- *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), trad. it. in *La vita sessuale* cit.
- *Tipi libidici* (1931), trad. it. in *La vita sessuale* cit.
- *Sessualità femminile* (1931), trad. it. in *La vita sessuale* cit.
- *Analisi terminabile e interminabile* (1937), trad. it. Boringhieri, Torino 1977, BB n. 28.
- *Costruzioni nell'analisi* (1937), trad. it. Boringhieri, Torino 1977, BB n.28.

### **OPERE DI ALTRI AUTORI**

(Per i libri di cui si usa la traduzione italiana, viene citata, tra parentesi, la data dell'edizione originale).

AGAMBEN GIORGIO - *Infanzia e storia. (Distruzione dell'esperienza e origine della storia)*, Einaudi, Torino 1978.

ANDREAS SALOMÈ LOU - *La materia erotica. (Scritti di psicoanalisi 1914-21)*, trad. it. Edizioni delle donne, Milano 1977.

BACHOFEN JOHAM JAKOB - *Il potere femminile. (Storia e Teoria)*, (Scritti del 1861, 1862, 1870), trad. it. Il Saggiatore, Milano 1977, Introduzione di Eva Cantarella.

BALBO LAURA - *Stato di famiglia*, Eta Libri, Milano 1976.

BANDITHER ELISABETH - *L'amore in più. (Storia dell 'amore materno)* (1980), trad. it. Longanesi, Milano 1981.

BASSANESE NADIA e BUZZATTI GABRIELLA - *Il fondo roccioso dell'analisi, in aut aut 175-76, gennaio-aprile 1980, pp. 98-117*

BASSANESE NADIA e BUZZATTI GABRIELLA (a cura di), *La mascherata. (La sessualità femminile nella nuova psicoanalisi. Saggi e interviste)*, Savelli, Milano 1980.

- BARUFFI LISA - (a cura di), *Il desiderio di maternità*, Boringhieri, Torino 1979.
- DE BEAUVOIR SIMONE - *Il secondo sesso* (1949), trad. it. Il saggiatore, Milano 1961.
- CAMPESE SILVIA e GASTALDI SILVIA - (a cura di), *La donna e i filosofi. (Archeologia di un'immagine culturale)*, Zanichelli, Bologna 1977.
- CATTANEO ANGELA e PISA SILVANA - *L'altra mamma. (La maternità nel movimento delle donne. Fantasie, desideri, domande e inquietudini)*, Savelli, Milano 1977.
- CHASSEGUET SMIRGEL JANINE - *La sessualità femminile. (Nuove ricerche psicoanalitiche)* (1964), trad. it. Laterza, Bari 1971.
- EHRENREICH BARBARA e ENGLISH DEIRDRE - *Le streghe siamo noi. (Il ruolo della medicina nella repressione della donna)* (1973), trad. it. Celuc libri, Milano 1975.
- ENGELS FRIEDRICH - *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato* (1884), trad. it. Editori Riuniti, Roma 1963.
- EVANS PRITCHARD EDWARD - *La donna nelle società primitive (e altri saggi di antropologia culturale)* (1965), trad. it. Laterza, Bari 1973.
- FABIETTI UGO - *La "guerra per le donne" e la riproduzione sociale presso gli Yandama*, in *Materiali filosofici (Annuari o di analisi)* numero due, 1976, pp. 51-76.
- FABIETTI UGO - *Antropologia. Un percorso*, Zanichelli, Bologna 1979.
- GIANINI BELOTTI ELENA - *Dalla parte delle bambine. (L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita)*, Feltrinelli, Milano 1974.
- GORNIK VIVIAN e K. MORAN BARBARA - (a cura di), *La donna in una società sessista. (Alle origini della dipendenza femminile)* (1971), trad. it. Einaudi, Torino 1975. Introduzione di Chiara Saraceno.
- GOUX JEAN JOSEPH - *Materia, differenza dei sessi*, in *Materia e pulsione di morte*, Vel, Marsilio, Padova 1975, pp. 72-101.
- HABERMAS JURGEN - *Conoscenza e interesse* (1968), trad. it. Laterza, Bari 1970.
- IMBASCIATI ANTONIO - (a cura di), *Psicoanalisi e femminilità. (Gyné, la creatura che crea)*, Franco Angeli, Milano 1979.

- IRIGARAY LUCE - *Speculum. (L'altra donna)* (1974), trad. it. Feltrinelli, Milano 1975.
- IRIGARAY LUCE - *Questo sesso che non è un sesso. (Sulla condizione sessuale, sociale e culturale delle donne)* (1977), trad. it. Feltrinelli, Milano 1978.
- IRIGARAY LUCE - *Miseria della psicoanalisi*, in *aut aut* 165-166, maggio-agosto 1978, pp.3-23.
- IRIGARAY LUCE - *Desiderio femminile e pratica analitica*, in *aut aut* 175-176, gennaio-aprile 1980, pp. 87-97.
- LACAN JACQUES - *La cosa freudiana (e altri saggi)* (dalla raccolta *Ecrits*, 1966), trad. it. Einaudi, Torino 1972.
- LACAN JACQUES - *Le Seminaire livre II. Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse*, Editions de Seuil, Paris 1978.
- LEMOINE LUCCIONI EUGÈNIE - *Il taglio femminile. (Saggio psicoanalitico sul narcisismo)* (1976), trad. it. Edizioni delle donne, Roma 1976.
- LEVI-STRAUSS CLAUDE - *Le strutture elementari della parentela* (1949), trad. it. Feltrinelli, Milano 1969.
- LORENZER ALFRED - *Crisi del linguaggio e psicoanalisi* (1971), trad. it. Laterza, Bari 1975.
- LUSSO JOYCE - *Padre, padrone, padreterno. (Breve storia di schiave e matrone, villane e castellane, streghe e mercantesse, proletarie e padrone)*, Mazzetta, Milano 1976.
- MAIR LUCY - *Il matrimonio: un'analisi antropologica* (1971), trad. it. Il Mulino, Bologna 1976.
- MALINOWSKI BRONISLAW - *Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi* (1927), trad. it. Boringhieri, Torino 1969.
- MEAD MARGARETH - *Sesso e temperamento (in tre società primitive)* (1935), trad. it. *Il saggiatore*, 1967.
- MITCHELL JULIET - *Psicoanalisi e femminismo* (1974), trad. it. Einaudi, Torino 1976.
- MONTRELAY MICHELE - *L'ombra e il nome. (Sulla femminilità)* (1977), trad. it.

Edizioni delle donne, Milano 1980.

MURARO LUISA - *Maglia o uncinetto? Metafora e metonimia nella produzione simbolica*, in *aut aut* 175-176, gennaio-aprile 1980, pp. 59-85.

NOZZOLI SERENA - *Donne si diventa. (Emarginazione della donna e condizionamento dei consensi)*, Vangelista Editore, Milano 1973.

ONGARO BASAGLIA FRANCA - voce *Donna* nell'Enciclopedia Einaudi, vol. V, pp. 72-106, Einaudi, Torino 1978.

PAPI FULVIO - *Educazione*, Isedi, Milano 1978.

PREZZO ROSELLA - *Alice nel paese dell'Uno. Leggendo Luce Irigaray* in *aut aut* 165-166, maggio-agosto 1978, pp. 119-139.

RAPAPORT DAVID - *Il modello concettuale della psicoanalisi* (scritti 1942-1960), a cura di M. Gill, trad. it. Feltrinelli, Milano 1977.

RICH ADRIENNE - *Nato di donna* (1976), trad. it. Garzanti, Milano 1977.

SARACENO CHIARA - *Anatomia della famiglia. (Strutture sociali e forme familiari)*, De Donato, Bari 1976.

TUFANI LUCIANA - *Bibliografia sulla condizione femminile*, Libreria Editrice Italo Bovolenta, Ferrara 1977.

VEGETTI FINZI SILVIA - *Il lungo cammino di Edipo*, in *Materiali filosofici (Annuario di analisi)* numero due, 1976, pp. 101-134.

VEGETTI FINZI SILVIA - *Elaborazione del parto*, in *Il piccolo Hans. Rivista di analisi materialistica*, Dedalo, Bari 1978, pp. 93-125.

VEGETTI FINZI SILVIA - *L'Io è un altro. Il Secondo Seminario di Lacan*, in *aut aut* 170-171, marzo-giugno 1979, pp. 71-83.

VEGETTI FINZI SILVIA - *Topologia della sessualità e cancellazione del femminile*, in *aut aut* 177-178, maggio-agosto 1980, pp. 27-58.

WEININGER OTTO - *Sesso e carattere. (Una ricerca di base)* (1903), trad. it. Feltrinelli, Milano 1978. Introduzione di Franco Rella.